

Sport e politica un Paese senza stile
Sini a pag. 17

Addio Rambaldi genio degli effetti
Crespi e Verrengia a pag. 19



«I Rolling Stones a casa mia»
Rosa a pag. 20

U:

Chi vuole bloccare le riforme

- **L'appello** per una legge elettorale lanciato dal Capo dello Stato su l'Unità ha raccolto consensi e dissensi
 - **La Lega** attacca e anche nel Pdl c'è chi frena. Da Di Pietro nuova aggressione
 - **Ma la spinta** del Quirinale può facilitare un'intesa a settembre
- CIARNELLI A PAG. 2-3

Porte chiuse ai trasformisti

MICHELE PROSPERO

● **I CONTINUI CAMBI DI CASACCA DEI PARLAMENTARISONO L'EMBLEMA DEL FALLIMENTO** della seconda Repubblica. Sia che l'abbandono abbia motivazioni politiche (la disintegrazione voluta da Fini del partito padronale, gli spostamenti di Rutelli per aggregazioni neocentriste), sia che coinvolga una caduta del senso dell'onore del deputato, il trasformismo è una fenomenologia negativa del sistema. È palese il risvolto etico di certi passaggi di campo. Impressiona il prezioso ministeriale svelato da Pionati nel ricostruire la contromossa del Cavaliere in risposta alla mozione di sfiducia del 2010. Il transfughismo allora riguardò i candidati della società civile (Calearo) e le disinvolute operazioni dei seguaci di Di Pietro. **SEGUE A PAG. 3**

LE INTERVISTE
Violante: intesa possibile se il Pdl smette di fare giravolte

CARUGATI PAG. 3

Cicchitto: si può fare ma il Pd non ponga veti Premio al partito

FUSANI A PAG. 2

Cattolici e politica da Todi a Trento

DOMENICO ROSATI

● **RISPETTO ALL'AGENDA DI TODI - DIZIONE CONVENZIONALE PER INDICARE IL PROCESSO** di riaggregazione del mondo cattolico italiano - l'appuntamento agostano fissato a Trento in occasione dell'anniversario della scomparsa di De Gasperi si presenta in modo ambiguo: non sai se è una variazione sul medesimo tema o una svolta in una chiave decisamente politica, anzi espressamente partitica. Bisognerà dunque attendere che si precisino i contorni dell'iniziativa, ancora troppo sfumati per autorizzare una valutazione attendibile. **SEGUE A PAG. 15**

Sicilia, accordo Pd-Udc Crocetta candidato

● **Regione Il segretario Pd Lupo: l'unità è un dovere, siamo aperti a Sel e Idv**
Confronto sui programmi



In Sicilia è accordo fatto tra il Pd e l'Udc sul candidato alle regionali per il dopo Lombardo: sarà Rosario Crocetta, eurodeputato del Pd e storico sindaco di Gela, l'uomo che contenderà alla destra Palazzo dei Normanni. La svolta ha creato polemiche nel centrosinistra con Sel e Idv sul piede di guerra. Ma il segretario del Pd, Lupo cerca di smussare: l'unità è un dovere, siamo aperti quindi confrontiamoci sui programmi. Il candidato reagisce alle accuse di moderatismo: «Volete più sinistra? Allora candidate Curcio».

FABIANI MODICA A PAG. 7

Il governo si blindava contro le scalate ostili

● **Golden Share per proteggere le aziende strategiche** ● **Benzina più cara da oggi**

A PAG. 4-5

Nell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva Monti presenta la sua proposta per proteggere le aziende strategiche da possibili scalate straniere. Rinviata al 24 agosto la discussione sull'agenda d'autunno

A PAG. 4-5

Tribunali: no ai tagli nelle zone mafiose

● **Via 37 sedi anziché 31: risparmiate le aree in prima linea**

FUSANI A PAG. 5

LA CRISI IN EUROPA: A BERLINO L'IPOTESI DI CHIAMARE I TEDESCHI ALLE URNE



Berlino, la bandiera europea davanti al Bundestag FOTO DI MARKUS SCHREIBER/AP

La Germania pensa a un referendum sull'euro

● **La proposta Spd di una modifica costituzionale apre una breccia nella Cdu**
● **L'obiettivo** è consentire la cessione di sovranità a un'Unione politica

A PAG. 9

Sinistra italiana più coraggiosa

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

A PAG. 9

In finale Settebello e Russo Volley, Brasile troppo forte



BUCCIANTINI A PAG. 10-11

Doccia fredda sulla Juve: 10 mesi a Conte

DI STEFANO A PAG. 23

Staino

GOLDMAN SACHS: CRESCE LA SFIDUCIA NELL'ITALIA.

DOPO ESSERSI LIBERATI DI DRAGHI E MONTI, ADESSO SI LIBERANO ANCHE DEI BTP.



l'Unità + left =



Oggi in edicola

L'ITALIA E LA CRISI

Nuova polemica dell'Idv, il Quirinale: «Sbaglia indirizzo»

- Di Pietro insulta il Capo dello Stato
- Orlando lo attacca sul Fatto e lo difende sull'Espresso

VIRGINIA LORI
ROMA

Non passa giorno, ormai, senza che dall'Idv arrivi un nuovo attacco al Capo dello Stato. E i toni della polemica non accennano a smorzarsi. Ieri altre parole di fuoco Di Pietro le ha lanciate dal suo blog.

Prima una tirata vittimista, per dire che da quando l'Italia dei Valori «ha chiesto con determinazione chiarezza sulla trattativa fra Stato e mafia», permettendosi di muovere quelle che Di Pietro definisce delle semplici «critiche» al presidente della Repubblica, ebbene, solo per questo «siamo diventati oggetto di una campagna di denigrazione e calunnie senza precedenti», ha scritto l'ex pm tornando ad accusare Napolitano nientedimeno che di aver intralciato il lavoro della magistratura palermitana: «Prima fa finta di non vedere, e poi briga per impedire di conoscere i fatti, andando oltre i confini costituzionali del suo mandato».

E sempre ieri dall'Idv, attraverso un'intervista pubblicata dal *Fatto*, sono arrivate altre accuse contro il presidente della Repubblica. Protagonista, stavolta, il sindaco di Palermo e portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando, che pure solo qualche giorno fa, parlando con *L'Espresso*, aveva elogiato il Capo dello Stato per il sostegno da lui espresso alla procura di Palermo. «Credo sia molto impor-

...

Il sindaco loda il Colle per il sostegno ai pm, ma poi dimentica: «Li incoraggi contro la mafia»

tante che, nell'occasione dell'anniversario di via D'Amelio, (Napolitano, ndr) abbia scritto ai magistrati di andare avanti. Ha dato il segnale di incoraggiamento che gli avevo chiesto», ha detto Orlando. Un repentino testa coda, a quanto pare, ed ecco che il sindaco di Palermo, intervistato dal *Fatto*, dimentica il gesto già compiuto dal presidente della Repubblica e da lui stesso lodato, per passare all'attacco, invitando Napolitano a lanciare quel «messaggio di sostegno ai magistrati di Caltanissetta e Palermo», per spronarli ad andare avanti nei processi contro la mafia. E tutto questo per rimediare a quello che secondo Orlando sarebbe stato un errore del Colle, che avrebbe messo in difficoltà i magistrati antimafia nel loro lavoro. «A prescindere se sia fondato o meno il conflitto di attribuzione, credo che questa iniziativa del Quirinale produca una sensazione di smarrimento», sono le parole di Orlando.

La replica del Quirinale non si è fatta attendere, affidata al portavoce del presidente, Pasquale Cascella. «Orlando dovrebbe ben conoscere quel che Napolitano ha detto e fatto a sostegno dei magistrati impegnati contro la mafia e per la legalità», ha scritto su Twitter il consigliere del Quirinale, che per esser più chiaro ha aggiunto: «Il sindaco di Palermo deve aver sbagliato i destinatari delle sue domande...».

Di Pietro, intanto, se la prende anche con i giornali («a parte alcune eccezioni»): «Tutti zitti e muti perché è così che si dimostra di portare rispetto», e sui quali «il minimo che si legge a proposito del sottoscritto è che sono un irresponsabile eversivo». Ma alla fine dei conti, s'interroga in modo retorico il leader dell'Idv, cos'è che gli viene rimproverato da «questi saccenti e ben pagati moralisti di una stampa degna dell'Istituto Luce»? Nient'altro che di opporsi «al vergognoso complotto per isolare e delegittimare la procura di Palermo», dice lui. E in suo aiuto, poi, arriva anche il deputato Idv Pierfelice Zazzera che addebita a Napolitano di aver «umiliato Parlamento e popolo» con le sue sollecitazioni sulla legge elettorale.

Tanto per aggiungere un po' di confusione e soffiare sul fuoco.



Il presidente Napolitano all'imbarco della nave "Laurana", in servizio tra Napoli e Stromboli FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Napolitano ha riaperto

- Ieri l'appello lanciato da queste pagine. Piena condivisione dal Partito democratico
- Apprezzamento anche dal Pdl, che però torna a rilanciare sul presidenzialismo

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il nuovo forte richiamo del Presidente della Repubblica a un impegno costruttivo perché si arrivi finalmente, e senza ulteriori indugi, alla modifica della legge elettorale, «un impegno inderogabile perché non si torni alle urne con la legge del 2005», è arrivato alle forze politiche in questi giorni d'agosto, suscitando reazioni per lo più di condivisione, anche se il Pdl ha colto l'occasione per riportare in primo piano la questione del presidenzialismo.

Quella sollevata da Napolitano sulla legge elettorale è una esigenza che vale in assoluto e non è legata in alcun modo alle voci e alle ipotesi di elezioni anticipate che pure continuano a circolare con insistenza assieme a quelle di trattative, tra e con i partiti, sulle date per convocarle o per farle svolgere, o su messaggi al Parlamento di cui non si ravvisa la necessità dati i diversi atti istituzionali che in questi mesi non sono mancati da par-

te del Presidente per sollecitare la riforma. A cominciare dalle lettere ufficiali inviate ai vertici di Senato e Camera perché ne rendessero noti contenuti e sollecitazioni ai capigruppo per una ripresa del confronto.

Sono temi sui quali al Quirinale tagliano corto, ricordando che è sempre stata chiaramente espressa la convinzione del Presidente Napolitano, anche nel corso del colloquio concesso all'*Unità*, sull'«indispensabilità - in vista delle elezioni comunque previste per l'aprile 2013 - di procedere senza ulteriori indugi alla intesa su una nuova legge elettorale, e anche, possibilmente, su modifiche costituzionali che qualche mese fa erano state già concordate e che ora bisogna vedere come il Parlamento, nella sua

...

L'ex ministro Rotondi accusa: «Si delegittima il Parlamento». Calderoli: «Diktat inaccettabile»

autonomia, riuscirà a portare avanti. Così come resta chiaro che l'azione del governo e del Parlamento non può che concentrarsi su importanti scadenze di politica europea, di governo dei mercati finanziari e di gestione del debito sovrano, nonché su azioni sempre più urgenti per la ripresa dell'attività produttiva e dell'occupazione.

LE REAZIONI

Dal Pd, con la presidente del gruppo al Senato, Anna Finocchiaro, arriva il sostegno all'«ennesimo accorato appello del Presidente Napolitano» e l'impegno perché «alla ripresa dei lavori, a settembre, si raggiunga un accordo, assolutamente necessario, su una nuova legge elettorale che torni a dare ai cittadini la possibilità di scegliere i parlamentari e alla maggioranza che uscirà dalla prossima tornata elettorale di governare davvero». E arriva anche la sollecitazione a che «ciascuna forza politica faccia un passo avanti nei confronti degli altri contendenti e un passo indietro rispetto alle proprie esclusive prerogative e ai propri interessi rinunciando a inutili e dannose schermaglie».

In compenso Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, che pure ha definito «giusto e condivisibile il rinnovato appello del Presidente Napolitano per la legge elettorale», co-

«Noi siamo pronti, ma il Pd la smetta con i veti»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Presidente Cicchitto, Napolitano rinnova l'appello a fare, e presto, una nuova legge elettorale. Il tavolo però sembra fermo. E così?

«Il Pdl non ha pregiudiziali negative per approvare una riforma elettorale nei tempi più stretti. Noi vogliamo cambiare la legge. Giorno più, giorno meno, possiamo farcela entro settembre. Il problema non sono i tempi ma il merito visto che le questioni sono ancora molto aggrovigliate. Detto questo, le parole del presidente Napolitano hanno toni accettabili e una loro oggettività. Avrei, invece, qualcosa da dire sul merito».

Ad esempio? Per il Quirinale il presidenzialismo che il Pdl ha approvato al Senato con l'appoggio della Lega è altamente divisivo?

«Chi ha rotto il trotto ed è passato al galoppo non siamo stati noi con la proposta del sistema francese ma il Pd quando ha tirato fuori il doppio turno sapendo benissimo di alzare il tiro. A quel punto il Pd poteva accettare il presidenzialismo e noi avremmo accettato il doppio turno. Sarebbe stata una proposta coe-

rente. Soprattutto una vera riforma. Quella di cui c'è bisogno».

Non ci sarebbero stati i tempi per farlo in questa legislatura. Ed ha avuto il sapore della provocazione.

«Noi vogliamo cambiare. E non diciamo o così o nulla. Il problema è il consenso». **Su cosa non retrocedete?**

«Il premio di maggioranza deve andare al partito e non alla coalizione. Sul resto, collegi, preferenze, sistemi di voto siamo aperti al confronto».

Il Quirinale si rammarica, e ancora auspica, «riforme regolamentari per garantire iter più spediti ai disegni di legge». C'è tempo per farli?

«Visto che non era solo colpa del *bioco* Berlusconi il ricorso alla decretazione d'urgenza... Noi abbiamo pronti disegni di legge di riforma dei regolamenti parlamentari sia per facilitare e rendere più fluidi i tempi di approvazione delle leggi

...

Voto anticipato? La questione è sospesa. Le priorità ora sono crescita e riduzione del debito

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Al Presidente ricordo che è stato il Pd a passare al galoppo, rompendo il trotto, chiedendo il doppio turno. Allora abbiamo rilanciato con il francese»



che per vincolare la formazione di nuovi gruppi parlamentari come state proponendo anche voi dell'*Unità*. Dico: facciamo».

Settembre nero, autunno caldo, nuovi tagli. La Bce ci impone nuovi vincoli anche politici. Abbiamo la ricetta per evitare il ricorso allo scudo salva spread?

«La situazione è molto complicata. Gli ultimi colloqui con il premier Monti lo hanno ribadito. Prima di tutto, voglio ripeterlo, i dati negativi dell'Europa e dello spread prescindono da maggioranze politiche. Detto questo, siamo d'accordo che dobbiamo abbattere il debito e far ripartire la crescita diminuendo la tasse. Il decreto sviluppo di Passera sembra il sogno di una notte di mezza estate quando prevede cifre come 80 miliardi. Intanto i pagamenti Stato-imprese sono ancora fermi».

Qualcosa di positivo?

«Ci sono punti comuni tra il piano di Alfano (fondo immobiliare) e quello di Basanini. Monti ha fatto un'importante apertura politica sul piano Alfano»

Voto in autunno, ipotesi sempre in piedi? «Di fronte all'andamento sempre altalenante degli spread, è chiaro che Monti non ha risolto i problemi. Detto questo,

nelle ultime riunioni non se n'è parlato. Non poteva essere diversamente per non dare alibi a tempeste speculative. Diciamo che il tema voto anticipato resta sospeso. E che qualche giorno fa qualche pensiero in proposito è stato fatto. Anche per questo mi preoccupa la nascita, a sinistra, di quello che io definisco un gruppo giustizialista che ha messo nel mirino il Presidente della Repubblica. Che può sicuramente essere critica. Ma in questo momento può essere destabilizzante».

Berlusconi resta il candidato premier?

«Qualora si fosse realizzata una disponibilità di Casini nei confronti del Pdl, il candidato sarebbe stato Alfano. Nel momento in cui Casini lo ha considerato il suo peggior nemico è chiaro che dobbiamo concentrare le energie sull'esistente. Cioè Berlusconi. Detto questo Alfano è il segretario del Pdl e lo sta facendo molto bene».

L'alleanza con l'Udc e Casini è persa per sempre?

«In politica mai dire mai. La speranza è che Casini prenda coscienza che rischia di dare via libera ad una sinistra con componenti massimaliste e giustizialiste. E se ne ravveda».



Un'immagine di Palazzo Montecitorio FOTO DI GIUSEPPE GIGLIA/ANSA

Partiti più deboli hanno favorito il trasformismo

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA
Un leader specializzato nel reclutare degli indignati deputati pronti a passare agli ordini del caimano (De Gregorio, Razzi, Misiti, Scilipoti). La Seconda Repubblica, con le sue infinite migrazioni, ritorna alle consuetudini dell'800, perché sono stati disintegrati gli anticorpi del trasformismo: i partiti. Ovunque, in Europa, le piaghe del nomadismo degli eletti sono state curate con l'obbligo dei deputati ad aderire a gruppi parlamentari. Così i partiti ponevano termine all'età del deputato che operava come singolo e imprevedibile rappresentante della nazione. Quando però sono crollati i partiti, niente più è stato in grado di estirpare il trasformismo. Il maggioritario spinse spezzoni di partito ad allestire due grandi coalizioni. Sulla scheda si affrontavano due soli simboli. Dopo le urne però come per magia (nessuna riforma dei regolamenti parlamentari fu concepita per adeguarli al tempo nuovo) in aula proliferavano i gruppi più variegati. La schizofrenia di un sistema che con la legge elettorale induceva alle alleanze forzate e con la conservazione degli antichi regolamenti cantava l'inno della frantumazione produceva ingovernabilità e trasformismo. Le coalizioni, rimaste come figure centrali anche con il Porcellum, che obbligava a stipulare intese insincere pur di aggiudicarsi il cospicuo premio, hanno imposto una politica liquida. Micropartiti personali erano indaffarati a trovare una marginale visibilità per conservare potere di contrattazione, per racimolare risorse. Le due megacoalizioni che si sfidarono nel 2008 in aula poi partorirono 14 gruppi

parlamentari, con analoghi diritti nei finanziamenti, nelle attrezzature, nella disponibilità di locali. All'apparenza di semplificazione sprigionata dal congegno elettorale ben presto seguiva la realtà della decostruzione della coalizione agevolata proprio da regolamenti che, con deroghe (al criterio numerico delle 20 unità risalente al 1919, quando però i deputati erano solo 508), nascondevano il detonatore che faceva esplodere il sistema. È inutile ogni riforma elettorale se poi i regolamenti parlamentari restano ancorati ad assetti organizzativi del secolo scorso, e favoriscono, con licenze concesse persino a forze con meno di dieci seggi, la erosione delle coalizioni. La semplice clausola numerica dei 20 seggi da far valere a discrezione in aula (antica eredità dell'epoca liberale, con deputati notabili e senza partiti) presenta risvolti disfunzionali. Per arrestare la slavina della frantumazione dei gruppi (persino vantaggiosa alla maggioranza per avere il controllo delle commissioni, dell'ufficio di presidenza) occorre riconoscere il principio per cui solo i simboli offerti agli elettori sono legittimati a promuovere autonomi gruppi, e ad accedere ai finanziamenti. Se i partiti danno vita a una lista comune dovrebbero poi aprire un unico gruppo in parlamento. Sono opportuni taluni vincoli nei regolamenti (divieto della facoltà di iscriversi a gruppi diversi da quelli di elezione, impossibilità di costituire gruppi tramite deroghe, autorizzazioni). Al trasformismo non c'è rimedio effettivo se però non ricompaiono grandi partiti. Il Parlamento dei nominati ha dovuto surrogare la morte dei partiti con le deteriori pratiche dei maxi-emendamenti, dei decreti legge omnibus, delle raffiche di voti di fiducia. Dopo il Parlamento delle compravendite ci sarà spazio per il parlamento dei partiti ritrovati?

la partita delle riforme

IL COLLOQUIO DI IERI

Il Capo dello Stato all'Unità



«Impegno inderogabile non tornare alle urne con la legge elettorale del 2005»

«L'improvvisato cambiamento in senso presidenzialista: una virata su un tema così divisivo»

«Resto inquieto nel non vedere ancora vicine a un approdo le discussioni sulla riforma»

glie l'occasione per rimettere in campo la questione del presidenzialismo, prova in cui il Parlamento dovrebbe dimostrare le proprie capacità a procedere. «Rispettiamo e consideriamo importante l'attenzione con cui il Capo dello Stato con la sua lunga esperienza segue e stimola le decisioni del Parlamento, il che non ci esime dal dire con franchezza che in merito a riforme costituzionali, da lui definite "divisive", non esiste un potere di veto delle sinistre e di altri in Senato e alla Camera».

E Anna Maria Bernini, portavoce vicario del Pdl, ribadisce che «l'elezione diretta del Capo dello Stato, che il presidente Napolitano critica, non è una mossa divisa da parte del Pdl, ma la semplice espressione di quella sovranità del Parlamento che lo stesso presidente Napolitano ha da sempre tanto a cuore».

Le parole del presidente della Repubblica hanno però anche suscitato reazioni di fastidio e contrapposizioni, al di là di un qualunque possibile confronto. Per l'ex ministro Rotondi le parole di Napolitano «delegittimano l'attuale Parlamento». E per il leghista Roberto Calderoli - il padre della «porcata» che non piace a nessuno, a cominciare da lui che così l'ha battezzata - quello del Capo dello Stato è da considerare «un'inaccettabile diktat».

IL CASO

Berlusconi a Liberation «Candidarmi? Non ho ancora deciso»

«Tutto il partito, a cominciare dai deputati, mi chiede di tornare per beneficiare della mia popolarità in campagna elettorale. Non ho ancora deciso ma una cosa è sicura: sono sempre stato al servizio del mio Paese». Lo afferma Silvio Berlusconi in un'intervista al quotidiano francese Liberation. Sui suoi guai giudiziari si mostra ottimista: «Sono sempre stato assolto, e sarà così anche per il processo Ruby». Sull'uscita dall'euro, invece, sfuma i toni. L'ipotesi è stata «brandita da certi membri del mio partito in modo tattico per far cambiare direzione alla posizione tedesca, ma nel Pdl riteniamo tutti che sarebbe un disastro», spiega. «Da parte mia - conclude - ho solo detto che di fronte all'intransigenza sulla disciplina di bilancio e al rigore, che sono obiettivi importanti ma insufficienti se non si prendono misure sulla crescita, il problema di un'uscita dall'euro finirà per porsi inevitabilmente, almeno per salvare la forza produttiva del nostro Paese».

«L'accordo è possibile, a settembre una nuova legge»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Mi auguro che l'ennesimo appello del Capo dello Stato per una nuova legge elettorale sia finalmente raccolto da tutte le forze politiche», spiega Luciano Violante, Pd, ex presidente della Camera. «Il Presidente sta facendo tutto quello che è nelle sue prerogative per mettere i partiti di fronte alle loro responsabilità».

Vede qualche spiraglio d'intesa?

«Questa fine legislatura è stata caratterizzata da improvvisi mutamenti di linea del Pdl. Tuttavia, anche grazie all'eccellente lavoro di Maurizio Migliavacca e dei senatori Pd, sono stati piantati alcuni pilastri dell'intesa. Tra fine settembre e ottobre si potrà avere una nuova legge».

Quali sono questi pilastri?

«La scelta dei parlamentari attraverso collegi e listini di circoscrizione, l'introduzione di un premio di consolidamento della maggioranza uscita dalle urne e lo sbarramento nazionale al 5%. Ci sono ancora aspetti non secondari da precisare. Ma su questa base si possono raggiungere gli obiettivi che sembrano con-

divisi: ricostruire, attraverso i collegi, un rapporto tra parlamento e società italiana e favorire la costruzione nelle urne di una maggioranza omogenea capace di governare. Che è una cosa ben diversa dalle maggioranze solo numeriche costruite nel 2006 e nel 2008 con la legge Calderoli».

Se si opta per i collegi il Pdl dovrebbe rinunciare alle preferenze...

«Non escludo, ma è solo una mia opinione, che si possa anche prevedere l'indicazione di una preferenza (o due con la seconda di genere diverso dalla prima) dentro il listino circoscrizionale. L'elettore potrebbe scegliere nella stessa scheda il candidato del collegio e indicare anche un nome del listino a lui collegato».

Se il premio andrà alla coalizione non c'è il rischio che si torni alle coalizioni forzate della Seconda Repubblica?

«No, perché, a differenza di quanto av-

...

«Il nostro procedimento legislativo è ottocentesco. Così i decreti diventano strumenti ordinari»

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Sui punti essenziali l'intesa c'è. In autunno si può chiudere, anche con la norma anti-trasformismo»



viene con la legge Calderoli, i partiti della coalizione vincente per accedere al premio dovrebbero superare lo sbarramento nazionale del 5%».

Nel colloquio con L'Unità il presidente Napolitano ha fatto riferimento anche alle necessarie modifiche all'iter di formazione delle leggi, onde evitare l'eccessivo ricorso ai decreti legge e ai voti di fiducia.

«Il nostro procedimento legislativo è costruito in modo ottocentesco. Ha funzionato finché i partiti sono stati in grado di governare la vita politica. Oggi, senza riforme, la triade di emergenza decreti-maxiemendamenti-fiducie rischia di diventare procedura ordinaria».

Come si potrebbe cambiare?

«Abolire le fasi inutili come la discussione generale, potenziare la fase redigente (le commissioni decidono i testi e l'Aula vota articolo per articolo senza emendamenti), stabilire tempi certi per il voto finale e un principio di necessaria omogeneità per tutte le leggi. Gli ordini del giorno sono diventati una specie di sfogo: si possono ridurre, dando però loro un peso reale. I progetti di iniziativa popolare vengano votati dall'Aula, approvati o respinti, entro trenta giorni dalla presentazione. Per fare tutto ciò è

sufficiente una riforma dei regolamenti. C'era una buona intesa al Senato. Ma la trovata del presidenzialismo l'ha travolta».

C'è anche il tema del trasformismo, della proliferazione di gruppi parlamentari mai passati al vaglio degli elettori.

«Ciascun gruppo parlamentare deve corrispondere a una lista presentata alle elezioni. Se un parlamentare intende lasciare il proprio gruppo, naturalmente può farlo; ma resterebbe semplicemente un non iscritto e non godrebbe dei diritti di appartenenza a un gruppo. Sarebbe riconosciuto, con la propria autonomia, il gruppo delle minoranze linguistiche. Visto che le riforme costituzionali sono tramontate, queste riforme dei regolamenti insieme alla nuova legge elettorale farebbero recuperare serietà ed efficienza».

La riduzione del numero dei parlamentari sembra sparita dai radar...

«La trovata del presidenzialismo l'ha fatta franare con le altre riforme costituzionali. Auspicio che ci sia una resipiscenza del Pdl, che accetti uno stralcio della norma sulla riduzione dei parlamentari. Ma su questa eventualità sono meno ottimista».

L'ITALIA E LA CRISI

Golden share contro le scalate ostili

Quota Imu ai comuni

- **Consiglio dei ministri prima della pausa di ferragosto.**
- **La fase due per la ripresa a settembre**
- **Impugnato il bilancio della sanità della Regione Puglia**

B. DI G.
ROMA

L'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva è stato come al solito fume. Il governo si è dilungato molto nell'analisi della proposta Severino sulla nuova mappatura delle sedi giudiziarie nel paese. Un altro capitolo importante è stato l'esame preliminare della proposta del premier sull'applicazione della nuova «golden share», cioè i poteri speciali del governo nelle aziende strategiche del paese.

LA CRESCITA

Ma buona parte della riunione è stata dedicata ai «compiti» futuri del governo. Quell'agenda d'autunno e di fine legislatura che Mario Monti vorrebbe concentrata sulla crescita, così come ha spiegato anche nel colloquio con il leader del Pd Pier Luigi Bersani. Questo punto, però, si è dovuto rinviare alla riapertura dei lavori. I piani sulle prossime mosse dei diversi ministeri erano ancora incompleti e troppo confusi. Insomma, serve ancora una bussola per costruire la strategia di fine mandato. Se ne riparlerà il 24 agosto, giorno della prossima riunione. Vacanze lampo, e soprattutto in località non troppo lontane dalla Capitale: questo l'ordine di scuderia impartito in vista di possibili tsunami estivi sul debito italiano.

Tra gli altri provvedimenti adottati, un anticipo della terza rata dell'Imu, e un ricorso davanti alla Corte Costituzionale della finanziaria della Puglia in

quanto la legge «contiene disposizioni in contrasto con il piano di rientro dal disavanzo sanitario e con i principi in materia di ordinamento della finanza pubblica», si legge nel comunicato del governo.

Sulla golden share Mario Monti ha proposto un provvedimento di sua iniziativa che definisce il regolamento per l'individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale. In altre parole, il decreto - spiega Palazzo Chigi in una nota - definisce il perimetro e i contenuti del possibile esercizio dei poteri concessi dal decreto sulla golden share. Il provvedimento rende possibile l'applicazione dei poteri speciali delegati al Presidente del consiglio su proposta del ministro della Difesa e, qualora si tratti di aziende controllate dallo Stato, su proposta del ministro dell'Economia». Il presupposto dell'esercizio di tali poteri

è l'esistenza di una minaccia di «grave pregiudizio» per gli interessi essenziali della difesa e sicurezza nazionale. «Nella sostanza, - spiega Palazzo Chigi - il presidente del Consiglio può esercitare i propri «poteri speciali» attraverso imposizione di specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni; veto all'adozione delle più significative delibere societarie o apposizione di specifiche condizioni, se sufficienti a garantire adeguata tutela; opposizione all'acquisto di partecipazioni che raggiungano un livello tale da compromettere gli interessi protetti secondo valutazioni da operare caso per caso». Per quest'ultimo caso, infatti, non è possibile ricorrere a criteri predefiniti, come ad esempio la fissazione di soglie minime di rilevanza. Successivamente il decreto sarà sottoposto al parere del Consiglio di Stato e comunicato alle competenti Commissioni prima della sua adozione.

L'anticipo della metà della terza rata dell'Imu ai Comuni è stato disposto «per fronteggiare le svariate situazioni di deficit di liquidità» nelle amministrazioni, spiega il comunicato. Le risorse saranno versate al fondo sperimentale di riequilibrio per i Comuni. Il Fondo è quantificato, per il 2012, in circa 6 miliardi e 800 milioni di euro. Questa operazione permetterà ai bilanci comunali di poter immediatamente disporre di una somma pari a circa 1 miliardo e 190 milioni di euro.

L'impugnativa contro la legge regionale pugliese non ha destato preoccupazioni a Bari. «La positiva interlocuzione con il governo nazionale, che entro settembre porterà alla definizione delle deroghe all'assunzione del personale sanitario - spiega l'assessore alla Salute - supererà la fase di contrasto in sede giurisdizionale. D'altro canto la Regione ritiene legittime costituzionalmente quelle norme, ma anche in caso di annullamento da parte della Corte costituzionale non ci saranno effetti per il personale, anche grazie alla sequenza di atti approvati dalla giunta che ha varato il piano di rientro e approvato le piante organiche e che consentirà l'utilizzo del personale sanitario».

PAPERONI D'ITALIA

I fratelli Rocca in testa Berlusconi non è più tra i primi dieci

I fratelli Gianfelice e Paolo Rocca, per il sesto anno consecutivo, in testa con un tesoro di Borsa salito a 11,5 miliardi di euro. Poi le conferme delle matricole Miuccia Prada e Patrizio Bertelli (11,4 miliardi). Seguono il patron di Luxottica, Leonardo Del Vecchio (10,7 miliardi), i Benetton (5,6 miliardi) e Emmanuel Besnier (Parmalat, valore 2,5 miliardi). Questa la classifica dei Paperoni di Piazza Affari di MF/Milano Finanza che registra anche l'uscita, per la prima volta dal 1996, dai primi 10 di Silvio Berlusconi e il ritorno degli Agnelli (al nono posto). L'ex premier che dal 1996 al 2004 è sempre stato al primo posto, si è posizionato all'undicesimo posto. Il valore del portafoglio di Berlusconi è sceso dai 15 miliardi di euro del 2000 agli attuali 1,62 miliardi.



Da oggi nuove accise più cara la benzina

- **La verde ormai vicina a 1,9 euro al litro**
- **L'inflazione si ferma a luglio: 3,1%. Giù il carrello della spesa**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Lieve frenata del tasso d'inflazione annuo, che a luglio scende al 3,1% dal 3,3% di giugno. Il rallentamento è dovuto principalmente ai beni energetici (compresi carburanti). Su base mensile, invece, i prezzi sono saliti dello 0,1%. In calo anche il rincaro del cosiddetto carrello della spesa, cioè i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (dal cibo ai carburanti): 4% su base annua, un rialzo superiore al tasso d'inflazione, ma inferiore a quanto registrato a giugno (4,4%). Su base mensile si è verificato un calo dello 0,5%. Genova (+3,9%), Trento (+3,7%) e Trieste (+3,6%) sono le città in cui i prezzi registrano gli aumenti più elevati rispetto a un anno fa. Campobasso (+1,9%), Paler-

mo (2,4%), Bologna e Firenze (per entrambe +2,5%) quelle meno «inflazionate».

IN CASSA 65 MILIONI

E da oggi, rileva Quotidiano Energia, si annuncia un «nuovo e imprevisto carico di accise carburanti». Si tratta di incrementi delle accise (validi fino al 31 dicembre), che si traducono in +0,42 centesimi al litro e, includendo anche l'Iva al 21%, in circa 0,51 centesimi al litro. Incrementi che significherebbero per le casse statali introiti per 65 milioni (che in parte sono destinati alle zone terremotate). Parentesi: nel giro di un anno e mezzo, tra il 2011 e il 2012, il peso del fisco sul costo della benzina è aumentato di 19,8 centesimi al litro, 23,5 centesimi per il gasolio. Ai rincari delle accise (16,44 centesimi per la verde e 19,44 centesimi per il diesel, compreso il ritocco che scatterà oggi) bisogna infatti aggiungere l'Iva, che con la manovra Tremonti di settembre dello scorso anno è salita al 21%.

Per il Codacons è «scandaloso che con il crollo dei consumi l'inflazione resti a questi livelli». I prezzi, infatti, «dovrebbero precipitare», ricorda l'associazione. E la Coldiretti ricorda che sì, il

La difesa dei gioielli di Stato dopo cinque anni di crisi

Dopo anni di depressione in Borsa, l'Italia potrebbe essere acquistata «in saldo». E guarda caso in prima linea ci sono proprio i tedeschi (seguiti a ruota dai francesi). Non si tratta solo del suo patrimonio immobiliare (quella è un'altra partita). Ci sono anche i gioielli di Stato, le grandi aziende con antichi fasti, che oggi rischiano l'assalto del mercato dei capitali. Certo: trovare soldi oggi non è facile (soprattutto in Europa). Ma per fare business e acquisire nuovi mercati le risorse si trovano sempre. Soprattutto a queste condizioni.

I VALORI

La capitalizzazione di Finmeccanica oggi non supera il miliardo e 800 milioni: più che dimezzata dall'inizio della crisi. L'Enel, il gigante elettrico che prima dell'apertura del mercato era il numero uno in Europa, ha perso il 21% del valore, anche se in questo caso siamo a livelli molto superiori, circa 23 miliardi. Telecom è diventata privata da

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Con valori di Borsa così bassi si può «comprare il Paese» con poco. Ansaldo in primo piano. La vogliono i tedeschi. Qualcuno si chiede: un favore a Merkel?

tempo, ma resta un'azienda strategica in cui il Tesoro mantiene la golden share. Anche il gruppo di telecomunicazione se la passa male: il suo valore di Borsa è sceso dell'11%, vale meno di 10 miliardi e l'azione è sotto un euro. Il tam-tam di Borsa parla da tempo di possibili operazioni, in cui potrebbe essere coinvolta anche la Cassa depositi e prestiti.

L'AFFAIRE ANSALDO

Evidentemente per questo il governo ha deciso di agire, avviando l'iter di applicazione della nuova legge sulla golden share varata in primavera. Le partite potrebbero essere molte, ma quella su cui si concentra l'attenzione riguarda certamente l'Ansaldo energia, controllata da Finmeccanica al 55% e «in odore» di cessione insieme alla «consorella» Ansaldo Sts. Le due società sono finite nel piano di dismissione della Finmeccanica guidata da Giuseppe Orsi, oggi ancora saldamente in sella al gruppo nonostante l'inchiesta che lo ha coinvolto. Il manager ha confermato la volontà di cedere le due aziende

anche in un'audizione in Senato, seguita a una valanga di interrogazioni sul «caso Ansaldo» piovute sia da destra che da sinistra. In quella sede Orsi ha assicurato che i posti di lavoro e la tecnologia delle imprese italiane non andranno perdute. L'amministratore delegato ha aggiunto che Finmeccanica è disposta «a mantenere una quota di presenza in Ansaldo Energia, per garantire che gli impegni sul territorio siano mantenuti».

Finmeccanica punta a ridimensionare il suo business, oggi articolato in una ampia galassia di società, e a concentrarsi nel settore difesa e spazio. A bussare alla porta delle aziende messe sul mercato sono stati i tedeschi della Siemens, mettendo sul piatto circa un miliardo e 300 milioni. La cosa ha fatto storcere il naso a qualche osservatore, che ha letto nell'operazione una sorta di «regalo» di Mario Monti ad Angela Merkel. Ma qualsiasi operazione dovrebbe affrontare prima un vincolo con il fondo americano che due anni fa ha acquisito il 45% dell'Ansaldo con 500 milioni.

Probabilmente è fantapolitica, ma sta di fatto che il ministro formalmente azionista della capogruppo, Vittorio Grilli, non sembra aver fatto le barricate. La titolare del Lavoro idem. A parlare è stato Corrado Passera rispondendo a un'interrogazione. «È importante trovare un azionista di maggioranza che, se non fosse la stessa Finmeccanica, sia impegnato per aumentare gli investimenti sul territorio, l'occupazione e per assicurare maggiore successo sul mercato». Insomma, serve un cavaliere bianco che risponda a tutti i requisiti imposti dalla politica industriale e di lavoro. Il mercato da solo non basta. Ecco perché il governo si affretta a mantenere un potere di decisione e di orientamento, esercitando appunto la golden share.

I poteri speciali che l'«azione d'oro» assicura derivano dalla peculiarità di alcune aree, che per un Paese sono strategiche. Non solo la difesa, evidentemente. Anche trasporti, comunicazioni, energia, sono settori tradizionalmente «protetti» da possibili incursioni sgradite.



Il Presidente del Consiglio Mario Monti FOTO ANSA/MASSIMO

Ridotti i tagli ai tribunali salvi quelli nelle zone mafiose

- Salvati sei presidii in aree a rischio mafia
- Il governo risparmia il giudice di pace in sette isole minori

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Sul taglio dei tribunali il governo ascolta il Parlamento. Almeno in parte. Almeno un po'. E decide di salvare dalla *spending review* della giustizia sei mini tribunali che insistono però in zone ad alta densità mafiosa. Non solo: il governo riceve, sempre dal Parlamento, anche "il consiglio" di accorciare i tempi dell'entrata in vigore (da 18 a 12 mesi) del provvedimento e di rivedere, entro questo spazio di tempo, la pianta organica dei vari distretti giudiziari.



Il governo ha ridotto il numero dei tribunali destinati alla chiusura FOTO ANSA

giudice sopravvive quindi all'isola d'Elba, a Ischia, Capri, Lipari, a La Maddalena, a Procida e a Pantelleria. Dovevano essere 674 le sedi dei giudici di pace tagliati. Adesso sono 667.

Cancellate, perché inutili, improduttive e costose, anche 220 sedi distaccate di tribunali. Il Guardasigilli aveva avvertito: «Non sono disposta ad aprire il mercato dei tribunali» aveva detto a fine giugno quando il testo del decreto che disegna la nuova mappa della giustizia in Italia fu presentato. E così è stato.

«Le audizioni parlamentari dei procuratori distrettuali, le indicazioni del Csm, le richieste delle Commissioni giustizia di Camera e Senato - ha commentato ieri - hanno segnalato la preoccupazione che la soppressione di tribunali in aree ad alta presenza mafiosa potesse comportare rischi sul fronte della lotta alle mafie». Un terreno questo «su cui il governo non intende in alcun modo arretrare, neanche sul piano simbolico». Per queste ragioni «sono state espunte dall'iniziale elenco di 37 tribunali e relative procure, le sedi in zone ad alta concentrazione di criminalità organizzata, con l'accorpamento, ove possibile, di tribunali e/o sezioni distaccate, caratterizzate da una cri-

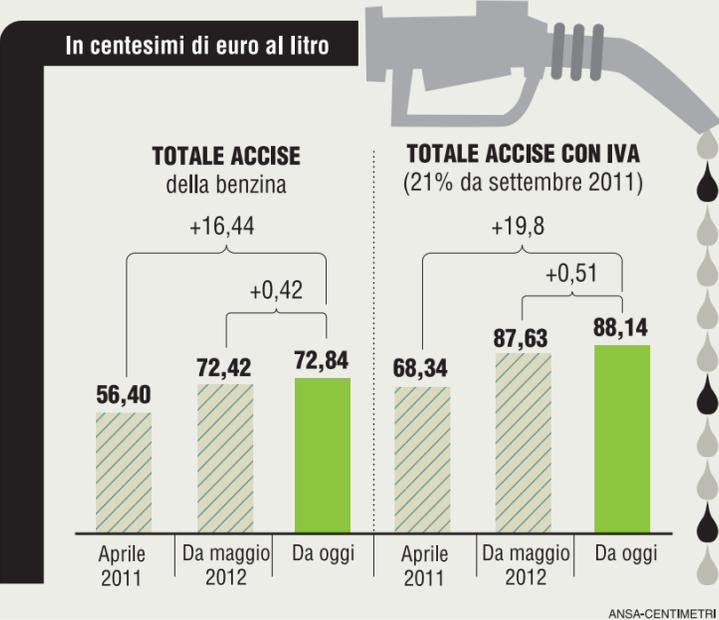
minalità mafiosa omogenea, dalla contiguità territoriale e dalla comunicazione tra i territori». È stata invece confermata, ha concluso il Guardasigilli, «la soppressione di tutte le sezioni distaccate, nonostante le richieste di mantenimento di alcune di esse, poiché si tratta di un modello organizzativo precario ed inefficiente sotto il profilo della produttività e della carenza di specializzazione, con un impiego di risorse spropositato rispetto alle esigenze».

Respinti con perdita le *questue* dei parlamentari che, già in campagna elettorale, non volevano scontentare il proprio territorio, il ministro incassa la «soddisfazione» di Donatella Ferranti (responsabile Pd in Commissione Giustizia) che riconosce a Severino «di aver voluto ascoltare il lavoro serio e rigoroso, pur stretto nei tempi, della Commissione Giustizia della Camera». I tribunali "salvati" in zone di mafia «erano quelli elencati nel nostro parere in Commissione approvato da tutti tranne che dalla Lega» spiega Ferranti. Che sperava però che fossero prese in considerazione anche altre indicazioni, altrettanto rigorose: «Sono stati soppressi distretti come Chiavari, Castrovillari e bassano del Grappa dove sono stati appena spesi miliardi per le nuove sedi».

Critiche durissime, e previste, arrivano dagli avvocati. Dalla Lega che accusa il sud di godere dei soliti benefici (Calderoli). E di Maurizio Gasparri, capogruppo pdl al Senato. «Penosa la Severino» scrive in un twitter. È uno di quelli a cui la *questua* è andata male.

...
Caltagirone, Sciacca, Lamezia Terme, Paola, Castrovillari e Cassino restano ancora in attività

L'AUMENTO DELLE ACCISE SULLA VERDE



carrello della spesa è meno caro, ma è anche più leggero, effetto della crisi che ha tagliato gli acquisti di prodotti alimentari degli italiani in quantità di quasi un punto percentuale. Nel primo semestre 2012 si è verificato un calo dello 0,7% in quantità negli acquisti domestici di prodotti alimentari. Con segno negativo - sottolinea la Coldiretti - gli acquisti in quantità di carne, pesce, latte,

frutta e anche vino, mentre crescono solo quelli dei derivati dei cereali come pane e pasta.

Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo risulta stazionario al 2,3%. Rispetto a un anno prima il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende al 3,8%, dal 4,2% del mese precedente, e quello dei prezzi dei servizi resta al 2%.

Ecco come cambiare la riforma delle pensioni in autunno

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, IN UN INTERVENTO DEL 26 GIUGNO SCORSO ALLA CAMERA, ha assunto l'impegno con il Parlamento di correggere le riforme del mercato del lavoro e delle pensioni su tre punti: gli ammortizzatori sociali, la flessibilità in entrata ed i cosiddetti "esodati". In quel momento il Premier chiedeva all'aula di Montecitorio di accordare la fiducia alla riforma del mercato del lavoro approvata dal Senato, rinunciando a nuove correzioni. Abbiamo scelto, anche in quella circostanza, di ascoltare la richiesta del governo che voleva arrivare al Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno con la riforma approvata. Abbiamo ascoltato e siamo stati ascoltati. Ora, a consuntivo, possiamo fare una valutazione dei risultati: sulla parte relativa al mercato del lavoro, flessibilità in entrata ed ammortizzatori, possiamo dirci

soddisfatti perché le undici correzioni apportate al testo in occasione del Decreto Sviluppo, che hanno recepito l'avviso comune di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, hanno anche risolto le preoccupazioni espresse dai partiti che sostengono il governo. Come Partito Democratico ci siamo battuti per prolungare le vecchie regole della mobilità anche per il 2014 e per congelare l'aumento dei contributi previdenziali fino a tutto il 2013 per le partite IVA autentiche, ottenendo l'obiettivo sperato. Analogo risultato non si può dire per quanto riguarda il capitolo pensioni. Non vogliamo disconoscere il passo avanti compiuto, grazie alla nostra pressione, con l'inserimento nella Spending Review di un'ulteriore salvaguardia per 55.000 lavoratori, alla quale ha corrisposto uno stanziamento di risorse pari a quattro miliardi e cento milioni di euro. In totale, con i precedenti 65.000 salvaguardati, siamo arrivati a 120.000 lavoratori che potranno usufruire delle regole pensionistiche ante-riforma, con

uno stanziamento complessivo di oltre nove miliardi di euro. Ma tutto questo, purtroppo, non basta. Molti lavoratori corrono il rischio oggettivo di rimanere esclusi dai benefici. Non vogliamo più rincorrere i numeri perché riteniamo che la logica della fissazione di tetti massimi per beneficiari e risorse sia sbagliata ed indimostrabile. Abbiamo assistito alla diatriba tra INPS e governo a questo proposito. Preferiamo parlare di diritti dei lavoratori. Se il Premier vuole mantenere la parola data deve mettere mano, nell'autunno, alla riforma delle pensioni. Noi pensiamo di aver aiutato il governo ad andare nella giusta direzione approvando una nuova proposta di legge di modifica dell'ultima riforma previdenziale dopo un lavoro unitario durato alcuni mesi e dopo un confronto con tutte le organizzazioni sindacali.

Esaminiamo il percorso finale. Il primo agosto, alla Commissione Lavoro della Camera, abbiamo dato, con il voto dei partiti che sostengono il governo, un parere favorevole alla Spending Review

condizionato al fatto che il governo si rendesse disponibile a sostituire la parte relativa alle pensioni con il testo unificato delle proposte di legge in corso di esame nella Commissione stessa. Il 7 agosto, ultimo giorno di lavoro della Camera, abbiamo fatto approvare un ordine del giorno, sottoscritto da tutta la "maggioranza", che impegna il governo "a valutare l'opportunità di favorire l'iter della proposta di legge (C 5103) all'esame presso la Commissione Lavoro, volto a dare definitiva e sistematica soluzione alle problematiche relative al tema degli "esodati", determinatesi a seguito dell'entrata in vigore dell'ulteriore riforma del sistema previdenziale". Il governo lo ha condiviso e, di conseguenza, abbiamo proceduto in Commissione Lavoro, non senza contrasti con l'esecutivo stesso, all'approvazione della proposta di legge unificata che si intitola "Modifiche alla vigente normativa in materia di requisiti per la fruizione delle deroghe in materia di accesso al trattamento pensionistico". Il disegno di legge, votato da tutti i

partiti (compresa l'opposizione), contiene la sperimentazione dell'accesso alla pensione, se si opta per il calcolo contributivo, avendo 35 anni di versamenti ed una età compresa tra i 57 ed i 60 anni (uomini, donne, dipendenti ed autonomi); prevede una clausola che esclude, di fatto, l'applicazione della aspettativa di vita ai lavoratori che escono dalla mobilità; prevede il riconoscimento degli accordi di mobilità sottoscritti entro il 31 dicembre 2011, anche se stipulati in sede "non governativa" (testi integrali su www.cesaredamiano.org). Ora si tratta di continuare la battaglia sostenendo una proposta che ha trovato in Commissione Lavoro la condivisione di tutti i partiti, compresi quelli di opposizione. Il ruolo del PD sarà fondamentale per calendarizzarla a partire da settembre, soprattutto dopo il positivo incontro del nostro Gruppo alla Camera con i comitati dei lavoratori "esodati", che hanno condiviso i contenuti e l'obiettivo che vogliamo raggiungere.

L'ITALIA E LA CRISI

Bagnasco: «Servono politici cattolici»

- Il presidente della Cei: «La presenza dei cristiani non è codificata in formule specifiche»
- Soddifazione nell'Udc, preoccupazione in Fli Della Vedova: «Non faremo nessuna Cosa bianca»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il presidente della Cei Angelo Bagnasco sprona i cattolici. Soprattutto quelli che ancora non hanno scelto un impegno diretto sulla scena pubblica.

In politica «siano sempre più numerosi e ben formati», ha detto ieri il cardinale durante l'omelia per la festa di San Lorenzo. «La presenza dei cristiani in politica ha proseguito - non è codificata in formule specifiche, fatta salva la consapevolezza che sui principi di fondo non si può mercanteggiare, che i valori non sono tutti uguali ma esiste una gerarchia; che l'etica della vita e della famiglia non sono la conseguenza ma il fondamento della giustizia e della solidarietà sociale». Nell'omelia, il cardinale ha parlato anche dei «grandi statisti cattolici che l'Italia ricorda» che «hanno portato la propria indiscutibile statura umana e cristiana che il Paese, l'Europa e gli scenari internazionali esigevano, allora come oggi».

Parole che sono state lette, da chi sta lavorando alacremente alla costruzione della cosiddetta «Cosa Bianca», come una sorta di incoraggiamento. Anche se il presidente della Cei si è ben guardato dall'entrare nel merito dello scenario partitico o delle ipotesi di alleanza tra

l'Udc e il Pd.

Al centro ci sono grandi manovre. C'è già chi parla esplicitamente della nascita di un «partito vero» per evitare il bis del flop del Terzo polo. La Cosa potrebbe vedere la luce già tra ottobre e novembre, e mettere insieme, oltre all'Udc, Fli e un drappello di transfughi Pdl guidati da Beppe Pisanu, anche il movimento di Montezemolo Italia Futura, ministri uscenti come Passera e Riccardi, pezzi di Confindustria con Emma Marcegaglia, e della Cisl. Con un forte pressing su parte del mondo associativo cattolico di Todi. C'è poi la variabile di Comunione e liberazione che, dopo il tracollo di Berlusconi e Formigoni, ora guarda al centro e ha invitato il premier Monti all'apertura del meeting di Rimini.

Una operazione tutt'altro che semplice, visto anche l'affollamento di leader veri o potenziali: oltre a Casini, Passera spinge per avere un ruolo di primissimo piano. Senza dimenticare Emma Marcegaglia, che sta studiando con grande attenzione le mosse per il suo ingresso in politica. Si parla di un possibile ticket padronale Passera-Marcegaglia, con Casini in seconda fila, pronto per un incarico al vertice del Senato.

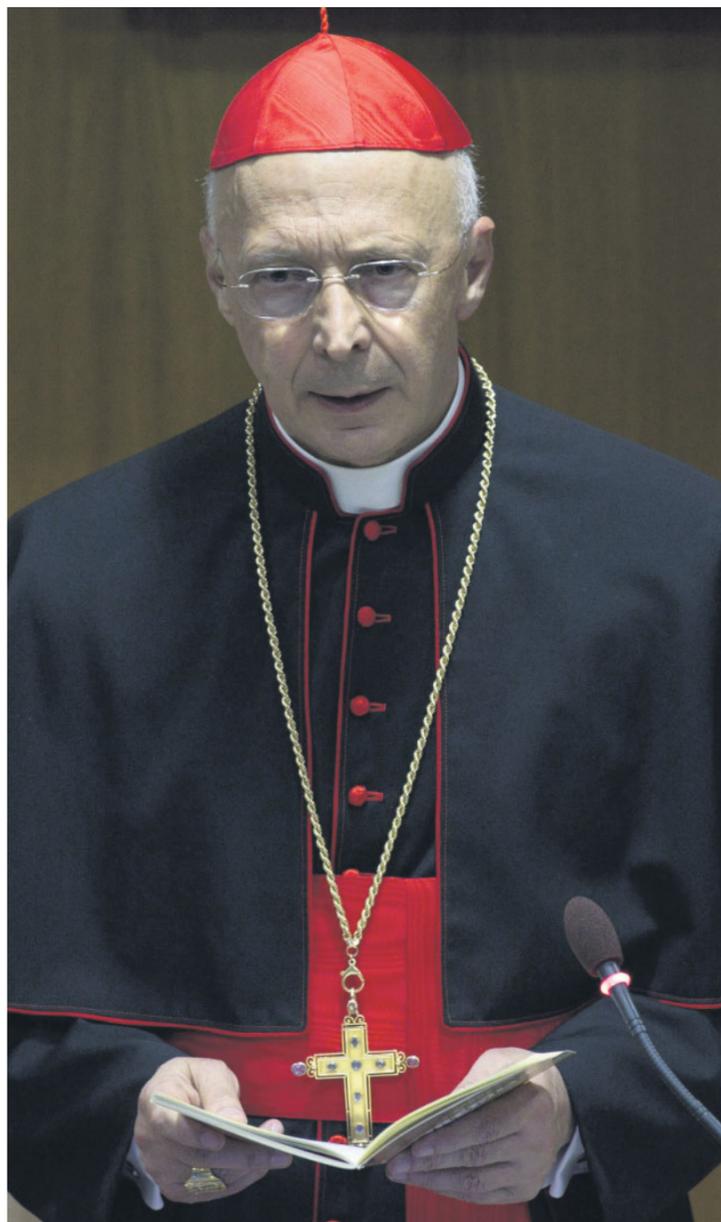
C'è poi il rapporto con la gerarchia cattolica. Se sul fronte Udc c'è grande soddi-

sfazione per le parole di Bagnasco, sul lato laico c'è preoccupazione: «l'obiettivo è quello di raccogliere forze diverse, riformatrici e liberali, nel segno di una continuità con l'esperienza Monti, non di fare una Cosa bianca o un partito cattolico con qualche laico», avverte il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova.

Il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi, ieri in un'intervista al Corriere, ha escluso un suo impegno diretto: «Io non lavoro a nessuna costruzione partitica e non mi presenterò alle elezioni», ha premesso. Per poi aprire all'ipotesi di alcuni ministri in lista, «non ci sarebbe niente di male», e tessere una lode del centro: «Non può fare che bene alla politica, porta un'istanza moderatrice e coesiva».

Già si parla dell'annuncio dello scioglimento dell'Udc, alla festa di partito di inizio settembre a Chianciano, da parte di Casini. Buttiglione, parlando con alcuni deputati Udc, ha già usato parole inequivocose: «Sulle liste il nostro simbolo non ci sarà più...». «Le cose sono molto più avanti di quanto non appaia», confida una fonte Udc.

Ma i problemi non mancano. Casini non vuole sciogliere il partito prima di aver avuto dei chiari segnali di disponibilità dagli altri partner non politici. Montezemolo, dal canto suo, deve fare i conti con le tante resistenze dentro Italia Futura rispetto al progetto centrista e alla presenza di tanti «vecchi» politici. Passera, per ora fa il ministro a tempo pieno. Ma in autunno, spiegano fonti a lui vicine, «partirà una campagna mediatica in grande stile...».



Il cardinale Angelo Bagnasco

questo weekend un prezzo imperdibile

	qui iperself
	diesel euro/litro
	1.590
	super euro/litro
	1.690
sabato 11/08/2012	
lunedì 13/08/2012	

diamo un passaggio agli italiani

Il modo migliore per essere vicino agli italiani è viaggiare con loro. Per questo eni ha pensato a un'iniziativa straordinaria: **riparti con eni**. Ogni weekend, dalle ore 13 di sabato alle 7 di lunedì mattina, nelle **eni station** aderenti, in modalità **iperself** - non presente in autostrada - puoi fare il pieno a un prezzo imperdibile e uguale dappertutto. Se non partiamo così, quando ripartiamo?

Fino a esaurimento scorte. Iniziativa valida fino al 3 settembre. Ogni weekend eni comunicherà il prezzo dei carburanti. Scopri le **eni station** aderenti su riparticoneni.com o al numero verde 800 10 12 90

scopri l'app
riparti con eni

segui, ogni lunedì, gli episodi
di **pausa con Rocco**
sull'eni channel di youtube


riparticoneni

riparticoneni.com

Crocetta a Idv e Sel: «Più sinistra? Candidate Curcio»

- Le elezioni in Sicilia fissate per il 28 ottobre
- A destra il nome di Micciché al vaglio del Cav

MANUELA MODICA
PALERMO

Un agosto di fuoco per la politica siciliana dopo le dimissioni di Raffaele Lombardo, che porteranno l'isola alle elezioni regionali il prossimo 28 ottobre. Data ormai decisa, come ha reso noto proprio ieri l'ex presidente. Ci sarà tempo fino al 15 settembre perciò per presentare le candidature. Ma c'è chi ha iniziato la campagna elettorale già più di un mese fa. E ci sono alleanze impresse nel fuoco e già nella storia.

Il Pd e l'Udc correranno assieme. Gianpiero D'Alia (per la verità, mai davvero propenso a candidarsi) fa un passo indietro e cede la strada a Rosario Crocetta, l'europarlamentare del Pd, ex sindaco di Gela. Ed è proprio

questa alleanza a riposizionare gli animi del centrosinistra lì dove erano rimasti con le amministrative di Palermo. Ma anche lì dove da almeno due anni si arrovela il Partito democratico siciliano: come si vince in una regione dove non si è mai vinto? A rendere ancora più vivida la riflessione, la candidatura dall'altro lato della barricata di Gianfranco Micciché, ora al vaglio di Silvio Berlusconi, che di sicuro non scorda il 61 a 0 che Micciché riuscì a fargli incassare nell'isola nel 2001.

...
Rita Borsellino contro il sindaco di Gela: «Il Pd siciliano è senza identità e progetti credibili»

Una data ormai lontana.

Oggi l'uomo forte dell'Udc siciliano, dopo gli anni del cuffarismo, è Gianpiero D'Alia, il messinese che guidò la rivolta dei 40enni proprio contro lo strapotere all'interno del suo partito del tandem Cuffaro-Lombardo. Pd e Udc avranno un candidato comune alla presidenza della Regione. Ma nella sinistra siciliana il toto nomi non si ferma.

Se Crocetta ha iniziato la campagna elettorale da settimane, non è stato da meno Claudio Fava, candidatura sostenuta da una fetta di intellettuali e da Libera Sicilia. E la campagna elettorale del catanese Fava ha aperto subito il fuoco incrociato nel centrosinistra, i messaggi tra quest'ultimo e il candidato del Pd non hanno risparmiato neanche Twitter: «La rivoluzione promessa da Rosario Crocetta è durata appena un giorno. Poi s'è alleato con l'Udc, il partito di Totò Cuffaro». Così che il dibattito si fa sempre più in là: «Per trovare uno più a sinistra di

me dovrebbero candidare Curcio (Renato, ndr)», provoca Crocetta. E cita anche Berlinguer: «In una fase difficile della storia del nostro Paese ci fu un uomo che lanciò il compromesso storico con una Dc che all'epoca era ignobile».

Ma la sinistra siciliana torna alle atmosfere palermitane: «Dopo lo scellerato appoggio al governo Lombardo, l'accordo con gli eredi del cuffarismo segna una rottura profonda nel centrosinistra e testimonia l'affanno di un Pd siciliano senza identità e senza un progetto credibile per la Regione», così ha commentato l'europarlamentare del Pd Rita Borsellino la convergenza dell'Udc su Rosario Crocetta.

...
D'Alia (Udc) guarda all'Idv e si appella a Orlando: «Non corra il rischio di fare favori a Berlusconi»

«Una cosa è certa, non sosterremo mai Crocetta», sostiene anche Giusto Catania, ex europarlamentare di Rifondazione comunista, oggi assessore alla partecipazione e al decentramento democratico nella giunta palermitana di Orlando.

«La notizia è che Sel ha finalmente capito di doversi sganciare dal Pd e diversamente da quanto è successo per le amministrative palermitane la Federazione della sinistra, i verdi Rifondazione e Sel andranno insieme», sottolinea Catania. Per questo è sull'Idv che sono puntati gli occhi di tutta la sinistra siciliana. Tanto che ieri Gianpiero D'Alia lanciava il suo appello ufficiale: «Orlando ha l'occasione di diventare il motore di una seconda "primavera politica" per la città che amministra e per l'intera Sicilia. Sia meno orgoglioso e faccia come noi, anteponga all'interesse personale e partitico il bene della Regione, altrimenti rischia di trasformarsi nel migliore allievo di Berlusconi».

«Porte aperte Qui l'unità è un dovere»

TULLIA FABIANI
ROMA

L'INTERVISTA

Giuseppe Lupo

«Progressisti insieme per impedire che la destra governi ancora la Sicilia. Questo passo prova che è possibile un progetto riformista con l'Udc»

«L'obiettivo è battere la destra alle prossime elezioni, per questo faccio appello al senso di unità e responsabilità di tutte le forze del centrosinistra siciliano». Giuseppe Lupo, segretario siciliano del Pd, cerca una mediazione. Nel suo partito il consenso sulla candidatura di Rosario Crocetta, europarlamentare democratico ed ex sindaco di Gela, alla presidenza della Regione Sicilia ora è «pressoché unanime», dice. Ma l'alleanza con l'Udc (primo sponsor di Crocetta) sembra spingere Idv e soprattutto Sel in un'altra direzione. **Il Pd dunque ha deciso: Crocetta è il suo candidato?**

«Nel partito c'è un consenso pressoché unanime, un consenso molto ampio. Ma è comunque la direzione ad avere la competenza formale di ufficializzare la candidatura, per questo convocherò la direzione regionale nei prossimi giorni per designare formalmente Crocetta quale candidato presidente della Regione siciliana».

Nei prossimi giorni, quando?

«Tempi brevi, dopo Ferragosto».

Una scelta rapidamente condivisa?

«L'intesa con l'Udc e la possibilità di una coalizione comune hanno determinato un'accelerazione sulla scelta di Crocetta».

Ma hanno allontanato altri alleati. Idv e Sel non ci stanno.

«Mi auguro che Sel e Idv cambino orientamento e possano condividere la nostra scelta. I socialisti penso siano già orientati a farlo. Noi non vogliamo arrivare allo scontro con un pezzo del centrosinistra. Siamo disponibili e speriamo che Idv e Sel decidano di confrontarsi con noi sul programma. Le porte sono aperte a tutti i partiti progressisti che vogliono dare un contributo positivo per il cambiamento della Sicilia».

Claudio Fava però, esponente di Sel, si candida. E si rivolge ai «dirigenti, amministratori ed elettori siciliani del Partito Democratico che vivono con grande disagio l'accordo elettorale con l'Udc e la candidatura di Crocetta». Non pare intenzionato a ripensamenti.

«L'Idv ha dichiarato di non gradire la

candidatura di Fava. Mi auguro perciò che più che esprimere una candidatura di testimonianza Sel scelga di allearsi con noi per cambiare la Sicilia e battere la destra alle prossime elezioni di ottobre. I partiti progressisti hanno il dovere di stare insieme e impedire che la destra possa governare ancora la Sicilia dopo averla devastata per lunghi anni».

Crede che si possa davvero trovare un'intesa?

«Credo che le intese vadano fatte sui programmi, sulla lotta alla mafia e sulla legalità. La speranza è di avere ancora un centrosinistra forte e unito. Dobbiamo sederci a un tavolo, condividere un programma, sono convinto che ci sono ancora i margini per trovare una intesa programmatica forte. L'Idv è un partito per noi importante che può dare un contributo significativo, così come Sel. Perciò faccio appello al senso di unità e responsabilità; ragioniamo nel merito del programma, cerchiamo insieme soluzioni alla crisi delle imprese, all'emergenza lavoro. Non ci sono motivi veri che ci possano vedere divisi, non vedo distanze nel programma rispetto alle proposte programmatiche di Sel».

Più che sul programma pare ci sia divergenza sulle alleanze. Non con l'Udc di Cuffaro, dicono. Può essere un ostacolo questo per la coalizione del centrosinistra?

«L'Udc ha dato un contributo importante. Non è un ostacolo. Ha fatto un passo coraggioso nel sostenere la candidatura di Crocetta che è un europarlamentare e dirigente del Pd. Questo passo è la dimostrazione che con l'Udc



Rosario Crocetta e a destra Giuseppe Lupo

PAROLE Povere

Non invadete la corsia dei Cinque Stelle

TONI JOP

● *L'atleta - e dirigente politico del Pd - Josefa Idem, interrogata sull'argomento ha nei giorni scorsi definito Grillo «una patacca». Ma non ci dedichiamo a questo giudizio di valore: abbiamo tra le mani le parole, ispirate a una fervente fede nel galateo istituzionale, di Giovanni Favia. È consigliere regionale del Movimento Cinque Stelle in Emilia Romagna e ha fama di essere brava persona. Ma nessuno è perfetto, nemmeno Favia che, convinto da chissà quale opportunità, ha attaccato la signora Idem per quel che ha detto, e anche solo per aver detto. Il consigliere trova che sia stato «scorretto usare la sua vetrina e immagine di atleta azzurra per attaccare un antagonista politico». Così sta scritto nel blog di Grillo a firma Favia. Un piccolo passo indietro: ricorderete come recentemente proprio Grillo si sia incaricato di demolire le Olimpiadi ricorrendo a una serie di spunti sessantottardi - che ci piacciono molto - in grado di mostrare in trasparenza le relazioni di potere che stanno*

sotto la pelle della grande kermesse. Lui ripeteva brandelli di quelle vecchie oneste lezioni come gli riusciva e non si può pretendere di più; ma mentre riduceva il ruolo degli atleti a quello di comparse tuttavia ben ricompensate e pronte a una «carriera parlamentare», si divertiva - ed è questo il suo sport preferito - a prendere a ceffoni l'entusiasmo di Napolitano per i successi degli atleti italiani. Cioè: un comico ricchissimo che a tempo perso governa, con raffinata riluttanza e pugno di ferro, come minimo la terza forza politica del Paese, ha denigrato atleti, presidente e sport. Un atleta, Josepha Idem, aderente senza riluttanza al progetto politico del Pd, ha detto che l'autore di quel quadretto edificante è una «patacca» ed è stata pizzicata per questo sul fronte del rigore dei campi di appartenenza. Avrebbe invaso altre corsie, non sue. Bravo, Favia: adesso guarda Grillo e ripetigli quel che hai detto alla signora Idem. Di corsie ne ha invase una mezza dozzina mentre eri al bagno.



Puoi cliccare,
postare, taggare, twittare
e persino leggere.



**SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE,
ANCHE A PARTIRE DA 1 €**



INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14



L'EUROPA E LA CRISI

Euro, Berlino al referendum?

● **L'ipotesi di una modifica costituzionale per la cessione di sovranità all'Europa, lanciata dall'Spd, trova consensi anche nella Cdu** ● **L'assemblea costituente potrebbe essere eletta già nel 2013**

P. SO.
paolocarlosoldini@libero.it

Un referendum sull'euro: c'è il ricorso agli elettori nella futura strategia contro la crisi in Germania? L'ipotesi viene evocata dai siti di due giornali assai diversi l'uno dall'altro: il conservatore *Die Welt* e il settimanale *Der Spiegel*. A parlarne per primo sul tappeto era stato, giorni fa, il presidente della Spd Sigmar Gabriel, che in prima battuta aveva ricevuto un secco rifiuto dal presidente del gruppo parlamentare della Cdu Volker Kauder.

Ma ora l'orientamento del partito della cancelliera Merkel pare sia cambiato, come testimonia la presa di posizione a favore del potente ministro federale delle Finanze Wolfgang Schäuble, secondo il quale il referendum può essere un'utile via d'uscita. Un parere positivo arriva, un po' a sorpresa, anche da significativi esponenti del fronte dei duri: il presidente della Baviera Horst Seehofer (Csu) e l'ex ministro federale dell'Economia Rainer Brüderle (Fdp). Perfino il più duro di tutti, l'attuale ministro dell'Economia e vice cancelliere Philipp Rösler, non sarebbe contrario.

«Referendum sull'euro» è una formula troppo sintetica e un po' fuorviante. La consultazione popolare riguarderebbe un cambiamento della *Grundgesetz*, la Costituzione federale, dalla quale dovrebbero essere eliminati gli ostacoli che, ora come ora, si op-

pongono alle cessioni di sovranità dalla Repubblica a una entità politica europea. Insomma, si tratterebbe di dare il via libera alla costruzione di una vera Unione politica, quella sempre invocata ma molto difficile da realizzare.

BERLINO E LA SOVRANITÀ

Sullo sfondo, comunque, ci sono la crisi della moneta unica e la gestione dei debiti sovrani. Nell'ambito dell'Unione politica realizzata, infatti, non si porrebbe più il problema dei controlli e dei condizionamenti che i paesi forti attualmente vogliono imporre come condizioni per l'accesso agli aiuti dei paesi con i debiti più alti e che questi ultimi hanno forti resistenze ad accettare. I controlli e le garanzie sarebbero demandati a un organismo politico superiore la cui autorità verrebbe riconosciuta da tutti. Tutti controllerebbero tutto e a quel punto si sdrammatizzerebbe la radicata paura tedesca per forme di condivisione del debito che finora ha bloccato ogni possibile soluzione. Il presidente della Spd, con un certo coraggio (bisogna vedere quanto condiviso da tutto il suo partito) indica la messa in comune dei debiti come l'unica strada che porta alla soluzione della crisi, tornando ad evocare anche gli eurobond.

Nella visione di Gabriel, per la modifica della *Grundgesetz* sarebbe necessaria una «convenzione nazionale», cioè una sorta di assemblea costituen-



Una veduta del Bundestag FOTO AP

...
Favorevole alla modifica costituzionale il potente ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble

...
Persino il vice cancelliere «rigorista» Philipp Rösler non sarebbe contrario a questa via d'uscita

te che potrebbe essere eletta già in contemporanea con il voto politico dell'autunno 2013. Una Repubblica federale con la Costituzione «ripulita» dalle remore sulla sovranità potrebbe essere di forte stimolo, poi, alla convocazione di una convenzione europea, composta da parlamentari europei eletti e forse rappresentanti dei parlamenti nazionali, che traccerebbe il percorso verso l'unità politica. È lo scenario che era stato delineato, qualche giorno fa, in un impegnativo articolo scritto per la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dall'ultimo esponente della prestigiosa Scuola di Francoforte Jürgen Habermas, dal filosofo Julian Nida-Rümelin e dall'economista Peter Bofinger. Anche la convenzione potrebbe essere eletta o nominata presto, e cioè in coincidenza con la consultazione europea del 2014.

IL SILENZIO DI ANGELA

Naturalmente, sotto il vasto assenso che si va delineando sull'ipotesi di referendum (ma la cancelliera non si è ancora espressa) si nascondono posizioni e intenzioni assai diverse. Almeno una parte della destra conta sul fatto che la maggioranza dei tedeschi voterebbe contro lo scenario delle cessioni di sovranità. Una parte della Cdu e la sinistra, Spd e Verdi, ritengono invece che il referendum potrebbe avere esito positivo perché i cittadini riconoscerebbero la necessità di introdurre elementi di democrazia e di controllo parlamentare sulle scelte economiche. In quel caso, si rafforzerebbero potentemente le posizioni di chi pensa che l'accettazione del principio della mutualizzazione del debito favorirebbe anche la Germania. Si tratterebbe di un importante mutamento del clima politico tedesco sulla crisi del debito.

«Il rischio ora è la deflazione» America chiama Europa

Un fronte comune progressista, euro-atlantico, per contrastare e sconfiggere il «nemico» comune, quello che provoca devastazione sociale e che, al contempo, ostacola una efficace iniziativa di contenimento del deficit pubblico: quel «nemico» si chiama deflazione. È quanto emerge dal confronto, promosso Center for American Progress, il più autorevole *think tank* democratico americano presieduto da John Podesta, già capo di gabinetto di Bill Clinton alla Casa Bianca, collaboratore di Barack Obama.

Prim'ancora che la definizione degli strumenti d'intervento, il discrimine è nell'analisi sulle ragioni che sono alla base di una crisi che investe sia l'Europa che gli Stati Uniti. Un punto su cui ha particolarmente insistito Joseph Stiglitz, Premio Nobel per l'economia 2001: «È stata la recessione a produrre la mole di debiti attuali e non viceversa». «I mercati - aggiunge - sanno bene che l'austerità pesa negativamente sui tassi di crescita, minando le possibilità per gli Stati di pagare il debito, aumentando progressivamente i tassi d'interesse e di conseguenza diminuendo gli investimenti, in un circolo vizioso che Grecia e Spagna conoscono bene. Gli eurobond ed un fondo federale di solidarietà sono i strumenti migliori per promuovere la crescita, diminuire i tassi d'interesse ed avere così miliardi di euro da investire in infrastrutture e crescita in un circolo, al contrario, positivo e virtuoso». Guardando all'Europa, Stiglitz osserva che «la Germania è preoccupata che senza una supervisione stringente su banche e budget degli altri Paesi, sarà costretta a pagare per

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da oltre Atlantico la proposta di un fronte comune keynesiano per invertire il senso di marcia che produce più debiti sovrani e meno crescita



Il Nobel per l'economia Joseph Stiglitz

...
Stiglitz: è la recessione a produrre la mole dei debiti e non viceversa. E i mercati lo sanno

tutti, tralasciando di considerare però il punto chiave: Spagna ed Irlanda avevano un surplus di bilancio prima della crisi. Ed è stata la recessione a produrre la mole di debiti attuali e non viceversa». «La grande preoccupazione in Europa è la crisi dell'euro - rileva ancora Stiglitz - Ma il modo in cui l'Europa sta affrontando la crisi dell'Euro che chiama in causa un'austerità condivisa, porterà quasi sicuramente ad un rallentamento della crescita anche se in un primo momento tenderà ad attenuare la crisi. Questa austerità rallenterà anche gli Stati Uniti».

«In molti Stati avanzati - e il discorso vale per gli Usa come in Europa - la crescita costituisce un'importante via per ripristinare la stabilità fiscale e per creare nuove opportunità di impiego per i giovani. In ogni caso la crescita ha bisogno di essere mantenuta nella giusta prospettiva. E non è tutto. Ci sono equità, stabilità, sostenibilità e molti altri fattori che importano alla gente che non sono ascrivibili al reddito o al consumo. È solo questione di considerare le cose (dunque la crescita stessa, ndr) nella loro giusta proporzione e rilevanza piuttosto che come un singolo obiettivo da perseguire», rimarca a sua volta Michael Spence, Premio Nobel per l'Economia 2001. A dominare, nel confronto ispirato dal Center for American Progress, è la preoccupazione per le scelte «deflattive» imposte dall'iper rigorismo tedesco all'Europa. Riflette in proposito Paul Krugman, Premio Nobel per l'Economia 2008: «L'Europa ha vissuto per diversi anni l'esperienza di duri programmi di austerità, e i risultati sono esattamente ciò che gli studiosi di storia avevano detto che sarebbe successo: tali programmi spingono le economie depresse ancora di

più nella depressione. E, dal momento che gli investitori guardano lo stato economico di un paese per valutare la sua capacità di ripagare il debito, i programmi di austerità non hanno nemmeno funzionato come espediente per ridurre gli oneri finanziari».

Il filo conduttore delle riflessioni che segnano il confronto sviluppatosi nelle scorse settimane, aggiorna, e conferma, quello che aveva portato, due anni fa, il Gotha degli economisti a stelle e strisce a scendere in campo con un appello per la crescita contro l'austerità, *Get America Back to Work*. Tra i firmatari, oltre il Nobel Joseph Stiglitz e l'ex Fed Alan Blinder, c'erano Laura Tyson e Sidney Blumenthal, già consigliere di Bill Clinton. «In quel documento-appello - ricorda Laura Tyson, già direttrice del National Economic Council e del Council of Economy Advisors - sostenevamo che, come negli Anni Trenta, c'è un grave calo della domanda aggregata e una perdita di fiducia da parte delle aziende. Come faceva notare Keynes, la necessità urgente è che il governo faccia fronte alla perdita di potere d'acquisto dei disoccupati e metta in atto altri programmi di spesa e tagli fiscali per sostenere la domanda. Gli eventi di questi ultimi due anni confermano queste considerazioni e le rendono ancor più urgente l'intervento che continuiamo ad auspicare». «I Paesi di tutto il mondo - aggiunge Tyson - si stanno prodigando per gettare le basi di una crescita sostenibile e più solida nel lungo periodo, e per questo farebbero bene a focalizzarsi su politiche orientate all'innovazione. Studi empirici condotti in diversi periodi di tempo e Paesi confermano come l'innovazione sia la risorsa primaria del cambiamento tecnologico e dell'aumento di produttività».

Conoscenza e innovazione come pilastri di una «crescita progressista», sintetizza John Podesta. È la sfida lanciata dai Nobel per l'Economia americani nel simposio del Center for American Progress. Una sfida che chiama in causa le leadership politiche euroatlantiche.

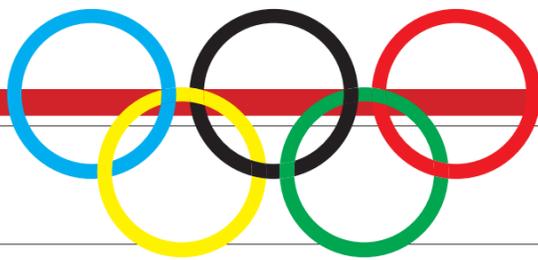
La sinistra italiana deve essere più coraggiosa

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

LE SCELTE DI AUSTERITÀ DETTATE DA BERLINO HANNO AGGRAVATO PESANTEMENTE l'economia europea, gettando in recessione non solo la Grecia, l'Italia e la Spagna, ma anche l'Eurozona nel complesso. Ora si comincia a vedere che esse possono essere esiziali per la stessa economia della Germania, come indicano gli ultimi dati sul calo delle esportazioni e sul crollo della produzione industriale. Nella grande discussione sulla strategia anti-crisi, però, bisognerebbe riconoscere alla politica tedesca il merito di aver posto una questione che in altri Paesi (a cominciare dal nostro) viene colpevolmente ignorata. È quella della democraticità delle decisioni economiche e del rispetto delle prerogative della rappresentanza parlamentare. Non si tratta di uno scrupolo da anime belle. Anche chi ritenesse che le responsabilità delle scelte ricadano prevalentemente sui governi e che i Parlamenti siano più d'impaccio che di stimolo, dovrebbe riconoscere che senza un consenso diffuso e democraticamente espresso è poi impossibile far funzionare le decisioni prese. Questo è il motivo per cui in Germania si discute molto su questi temi. Una prova clamorosa è data dai severi richiami della Corte di Karlsruhe al governo perché eviti scappatoie e coinvolga davvero il Bundestag nell'elaborazione delle leggi di spesa. Un'altra prova è ciò che sta avvenendo con il blocco dell'Esm, che molti all'estero considerano una specie di perfido boicottaggio contro il nuovo fondo di stabilità: in realtà i giudici costituzionali vogliono essere certi che le prerogative del Parlamento nell'approvazione del Fiskal-pakt e dello stesso Esm siano state rispettate.

E in Italia? Si fa come se il problema non esistesse. Il Fiscal compact è stato approvato dal Parlamento in aule vuote. Come se nessuno si rendesse conto che l'Italia si troverebbe da qui al 2030 a dover adottare manovre da decine di miliardi l'anno per ridurre il debito così come previsto nel trattato intergovernativo. Le Camere italiane hanno persino approvato, praticamente senza discussione, quella che tutti gli economisti giudicano una follia: la costituzionalizzazione dell'obbligo al pareggio di bilancio, in pratica un'autolimitazione di ogni futura scelta, governativa e parlamentare. È bene ripeterlo: non si tratta solo di rispettare uno scrupolo di rispetto della democrazia, ma anche di superare una debolezza straordinaria nella stessa iniziativa di contrasto alla crisi dell'euro e di rientro dal debito mostruoso che ci portiamo sulle spalle. Se si arrivasse al redde rationem come si potrebbero imporre non solo i sacrifici ma anche i controlli esterni sull'economia italiana senza porsi il problema del consenso democratico? La discussione, abbastanza surreale, che è cominciata in Italia sul «memorandum» ha proprio questo segno e potrebbe aprire lacerazioni anche tra le forze politiche. Per questo motivo la sinistra italiana dovrebbe essere molto più coraggiosa nel porre il problema della legittimità democratica delle decisioni, come fa, in modo forte e convincente, la Spd in Germania. Non è facile, è vero, in un contesto in cui la finanza tende sempre più ad usurpare la sostanza delle scelte economiche. È possibile che la questione non sia più risolvibile a livello degli Stati nazionali. Anche per questo sarebbe bene che la sinistra ricominciasse a porre, con tutta l'energia di un tempo, la necessità di una vera integrazione europea. Su questo, la Germania «cattiva» ha qualcosa da insegnarci.



LONDRA 2012

● **Oggi in gara Atletica:** alle ore 18 i 20 km di marcia con Elisa Rigaudo ed Eleonora Giorgi ● **Pugilato** Alle 22.25 Clemente Russo nella finale dei +91 kg



«Cazzimma» e boxe Russo è in finale

● **L'atleta di Marcanise rimonta sul pericoloso azero Mammadov nella semifinale olimpica dei pesi massimi** ● **A Mangiacapre solo il bronzo Damiano: Clemente ha tirato fuori gli attributi**

M.BUC.
INVIATO A LONDRA

Quando Roberto Saviano volle raccontare l'epopea dei pugili di Marcanise, gli venne in mente una frase riuscita di Omero: «non c'è impresa migliore di quella costruita con le proprie mani». Allora - prima di Pechino - c'erano in partenza Clemente Russo e Domenico Valentino. A Londra si è aggiunto Vincenzo Mangiacapre. La cittadina campana, con quarantamila abitanti e tre palestre gratuite dove tirare al sacco, è la capitale italiana del pugilato. Russo è il faro (questo merito è impareggiabile da qualsiasi medaglia) e suo è il consiglio più semplice e sostanzioso: «Meglio crescere in palestra che in mezzo alla strada». Fuori puoi trovare facilmente guadagni e brutte compagnie, e respiri dal fiato corto, dentro incontri il sudore e i pugni, senza

scampo, senza alternativa. Ma puoi costruirti un futuro.

Lo scrittore rintracciò i motivi di questo curioso primato casertano e li trovò in un ticchio degli americani, che non riescono proprio a invecchiare senza mettersi alla prova. I marines stanziati in Campania chiamavano come sparring partner i carpentieri e bufalari della zona che misuravano muscoli e forza per un paio di dollari. Dopo esser riusciti a batterne parecchi, continuarono a combattere e misero su palestre e cominciarono a insegnare ai ragazzi del posto. Qualcuno dei loro geni è mescolato nel motore dei nostri olimpionici. A sentirli parlare, simpatici, spaccati, teatrali, un po' attori e sempre un paio di ottave sopra lo spartito, deve aver contribuito all'eredità anche qualche soldato americano, magari annoiato dalla vita di caserma. Questa storia così vibrante di ragio-

ni e di torti era ieri nelle mani di Mangiacapre e Russo. L'hanno profusa tutta, senza serbare niente: ma se era poca per confondere il semplice disegno di Iglesias Sotolongo, cubano di buona tecnica con la quale ha spento il fuoco del nostro peso leggero, è stata sufficiente per deludere le aspettative dell'azero Mammadov, picchiatore che Russo ha fatto illudere con due riprese modeste, prima di rovesciare una grandinata di cazzotti nella più limpida esibizione che si ricordi: mai Clemente era stato assieme così cattivo e preciso, così svelto e coraggioso. «Mai aveva tirato fuori le palle», la fa breve Francesco Damiani, il tecnico della nazionale, romagnolo di *Bagnacaval*, tutti lo ricordano massimo di qualità, con repertorio completo ma troppo timido sul ring, e invece da quando sta di là dalle corde è una furia, suda, urla, bestemmia tutti i sacramenti, gesticola come avesse l'orchite. «Le palle, capito?». Si si.

La verità, smerigliata da quell'effetto che fa tanto colpo intorno a questo sport, è che per la prima volta nella sua carriera Clemente Russo ha tirato fuori un po' di quest'arte che fu nobile e che oggi è appesa a questi ragazzi di buonissima volontà. Russo ha combattuto da pugile,

nel senso pieno del termine. Spesso imbastisce i suoi incontri in una rissa ravvicinata, perché giocoforza rende centimetri agli avversari, essendo di corporatura assai muscolare, ed esaurendo qui i 91 chili necessari alla categoria: gli altri, si slanciano. Nel vortice, i suoi colpi sono più numerosi e qualcosa i giudici segnano. Ieri, costretto a rimontare uno svantaggio di tre punti (perfino gentile, visto che nel secondo round è stato conteso due volte e su questo intermedio si fondano le polemiche dello sconfitto) ha dovuto pensare in grande e non micragnare punticini. Ne sono usciti ganci non sempre netti ma doppiati da montanti al corpo, e una facilità di padroneggiare il ring che dev'essere - da adesso - la sua cifra. Prima di lui aveva suscitato clamore la violenza di Usyk, ucraino che sparggerà con Russo per l'oro. «Ma io vi dico che lo distruggiamo, prendere tanti di quei colpi che non capirà da dove arrivano» Non si può dire che Damiani sia scarismatico, ma è evidentemente suggestionato dagli ultimi tre minuti del suo atleta. Russo, con la sua nota esuberanza campana, dileggia l'avversario («fossi stato io in vantaggio, avrei fatto chilometri pur di farmi riprendere») cerca parole per i nostri titoli («ho vinto con il cuore e la testa: vi piace questa?») e manda un saluto ai gufi, «quegli struunzi».

Il pugilato ha dunque risolto uno dei tre piacevoli enigmi: la medaglia di Mangiacapre sarà di bronzo. Era sfiatato, povero lui, tutto faceva bene, ma con i tempi rallentati dalla stanchezza. La sua boxe agile è così parsa velleitaria. Ma non si scoraggia: «Il cubano mi ha battuto fisicamente, non tecnicamente. Sono un fenomeno, ve ne accorgete». Non mancheremo.

IL MEDAGLIERE

	O	A	B
USA	41	25	27
CINA	37	25	19
GRAN BRETAGNA	25	15	16
RUSSIA	15	21	26
SUD COREA	12	7	6
GERMANIA	10	17	12
FRANCIA	8	9	12
UNGHERIA	8	4	3
AUSTRALIA	7	14	10
ITALIA	7	6	7
KAZAKISTAN	6	0	3
GIAPPONE	5	14	16
OLANDA	5	5	8
IRAN	4	5	1
NUOVA ZELANDA	4	3	5
NORD COREA	4	0	2
JAMAICA	3	4	3
BIELORUSSIA	3	3	4
CUBA	3	3	4
UCRAINA	3	1	7
SUDAFRICA	3	1	1
ETIOPIA	3	0	3
SPAGNA	2	7	3

Il Settebello va per l'oro. L'Italvolley è al capolinea

● **Pallanuoto Gallo trascina gli azzurri al successo 9-7 sulla Serbia** ● **Pallavolo Brasile spietato: 3-0**

MARZIO CENCIONI
LONDRA

Nuova impresa del Settebello azzurro ai Giochi di Londra. La squadra allenata da Sandro Campagna si è qualificata per la finale del torneo olimpico di pallanuoto battendo 9-7 la Serbia: domani alle 16.50 l'Italia affronterà la Croazia (7-5 al Montenegro nel derby semifinale) nella gara valida per la medaglia oro. Il migliore marcatore dell'incontro è stato Valentino Gallo, autore di una tripletta, mentre Maurizio Felugo ha messo a segno due reti. Una realizzazione a testa per Christian Presciutti, Danijel Premus, Alex Giorgetti e Amaury Pe-

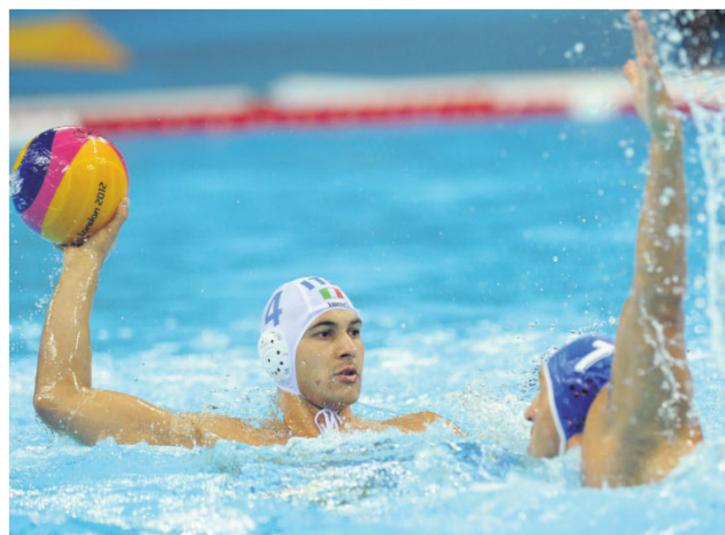
rez. Il massimo vantaggio per il Settebello si è registrato sul 5-2 e sull'8-5 ai danni di una Serbia che finora era imbattuta nel torneo olimpico. Gli azzurri, campioni olimpici nel 1948, 1960 e 1992, tornano a giocare una finale dei Giochi a vent'anni esatti dall'entusiasmante sfida contro la Spagna alle Olimpiadi di Barcellona '92, quando il Settebello allenato da Ratko Rudic (che ora siede sulla panchina croata) si impose 9-8 al terzo supplementare. E quel 9 agosto di 20 anni fa Campagna era in acqua...

MUSI LUNGI SOTTO RETE
Dall'entusiasmo degli Azzurri della Water Polo Arena ai muscoli lunghi

dell'Earls Court dove il Brasile di Bernardinho ha dato l'ennesima lezione ai nostri pallavolisti.

Dopo la semifinale di Los Angeles '84 e Pechino 2008 è arrivata la terza battuta d'arresto per mano dei verde-oro: 25-21 25-12 25-21 il punteggio finale. Troppo forti i sudamericani, con Murilo (autore di 15 punti) e Wallace (10) in grande evidenza, che in finale torneranno a sfidare la Russia in una gara già giocata nel girone preliminare (e finita 3-0 per il Brasile). Tra gli azzurri, reduci da una perfetta gara con gli Usa, il migliore è stato capitano Savani (15). Poco efficace Travica.

L'Italia potrà ora giocarsi la medaglia di bronzo nella finalina di domani con la Bulgaria. Anche in questo caso si tratta della ripetizione di un match già disputato durante la prima fase. Lunedì scorso non ci fu partita: 3-0 secco per Aleksiev e compagni.

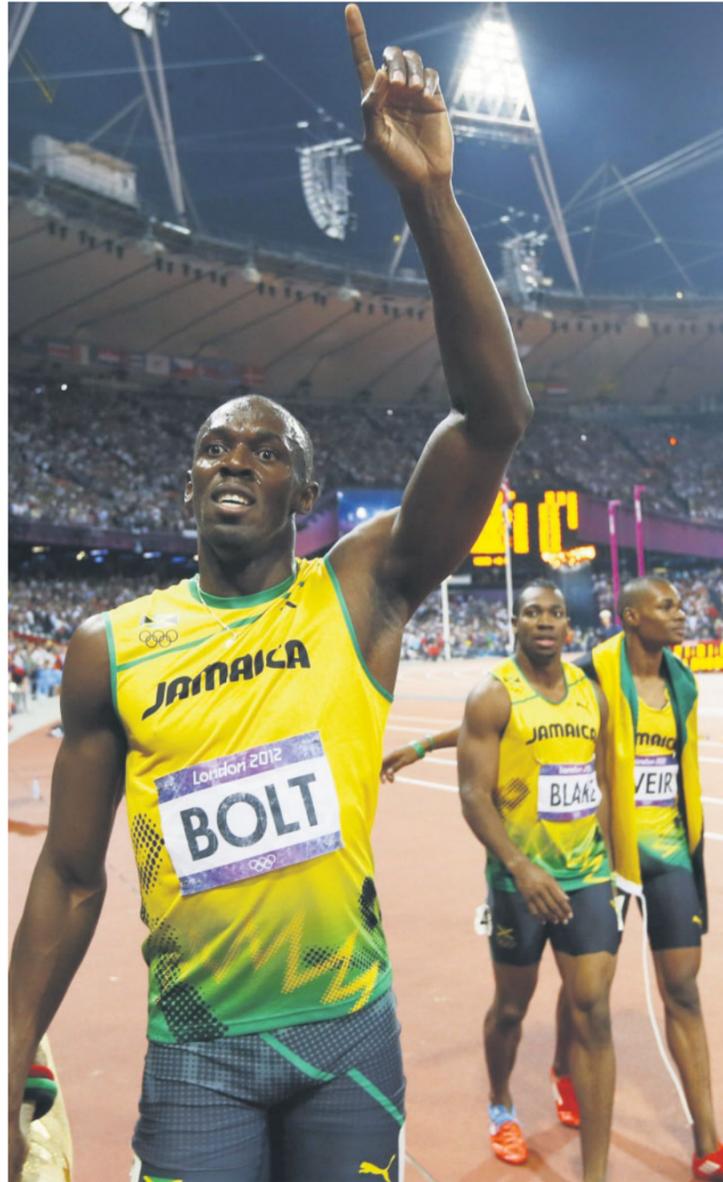


Un'azione di Pietro Figlioli FOTO ANSA

● **Taekwondo** Alle ore 12,15 inizia l'avventura di Carlo Molfetta nella categoria +80 kg ● **Calcio** Brasile contro Messico per l'oro nel tempio di Wembley (ore 16) ● **Basket f.** Finale Stati Uniti-Francia (ore 22,00) ● **Volley f.** Finale Brasile-Stati Uniti (ore 19,30)



Clemente Russo (blu) contro l'azero Teymur Mammadov FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA



Bolt, Blake e Weir: oro argento e bronzo nei 200 FOTO DI KERIM OKTEN/ANSA EPA

Usain e David gli imbattibili

● **La finale dei 200 metri** conferma che Bolt è il più grande atleta di sempre: sa vincere anche soffrendo. ● **La vera impresa di Londra** è però quella sugli 800 metri di Rudisha, guerriero masai

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Si sente l'atleta più forte del mondo, più forte di sempre. Lo è. Usain Bolt può riuscire in tempi che gli altri non frequentano. La vittoria sui 200 metri, per forme e modi forse la più avara della sua leggenda, non riduce di un niente il giudizio che è ormai unanime, come può esserlo l'ovvietà: «Sono il più forte di sempre, lo avete visto tutti». Chi tentenna in questa convinzione, manca di realismo: non si possono abbattere primati ad ogni corsa. Qualche sognatore è sicuro che Bolt abbia frenato negli ultimi metri, per preparare la sua esultanza revanscista: silenzio, e anche: rispetto, il suo mantra. Fesserie. La sua azione si è appena impastata perché la stanchezza si è allargata nei suoi muscoli. Non è arrivato a Londra preparato con la tigna e la passione che lo portaro-

no a Pechino: la gloria lo ha reso ancora più dispersivo di quanto non sia per natura, i carichi di lavoro - per ammissione del suo stesso tecnico, Glenn Mills - non sono stati così intensi ma questo rilassamento non ne ha intaccato la fibra, i tendini, l'ambizione. I sei turni (fra qualificazioni e finali) sono convenuti nello stesso momento a visitare questo fenomeno, dopo una curva divorata a velocità forse eccessiva. L'arrivo con il dito sulla bocca non era premeditato: era più che altro liberatorio. La gestione della distanza è stata spavalda: il passaggio in 9'93" a me-

...
La falcata, la naturalezza, la morbidezza della corsa accomuna questi due fuoriclasse dell'atletica

ta gara annunciava un record pazzesco, nei pressi dei 19 secondi netti. La settimana scorsa ha vellicato la voglia di Bolt: così esterni c'è da combattere minor forza centrifuga. Ma nelle sue magnifiche gambe non c'era quel tempo, e il "ritorno" lanciato in 9'39" è stato un decimo più lento del rettilineo di Yohan Blake.

L'avversario, l'unico (gli altri erano contorno veloce) ha dovuto accettare una situazione meno attagliata alla sua aspettativa: quasi immediatamente, già dopo 30 metri, l'immaginazione aveva ceduto in più punti. Questa capacità di ripensare in corsa il suo valore relativo, avvalorata i due argenti di Blake. Sul ragazzo si mormora perché avrebbe incrementato la massa muscolare con imbarazzante rapidità. Noi commentiamo fatti: la velocità di punta di Blake non è ancora vicina a quella di Bolt e i 100 metri furono in questo sentenziosi. Nella finale sulla di-

stanza doppia però il giovanotto ha mostrato una tenuta che ha preoccupato gli ultimi passi del vincitore. Questa qualità, questa resistenza testimoniano per il suo futuro. Il compromesso fra esplosività e fluidità può arrotondare verso il basso i suoi tempi ed è comunque il primo dei mortali: davanti a lui, un semidio che sta sbilanciando i Giochi olimpici, che ormai attendono le sue esibizioni. Bolt è l'unico tiranno che la gente vuole saldo al comando. Non c'è simpatia per i secondi e questo è un suo naturale merito. Si carica in mezzo alla gente, e lì torna per festeggiare.

...
A Brixton, enclave giamaicana, ieri era festa, Ma nei poster è ancora in vantaggio Bob Marley...

re. Sa condividere l'allegria. È la "pelle" dell'atletica leggera, un rifugio di credibilità per questo sport che altri praticano, alcuni lordano e lui sviluppa, migliora, espande: ne ha saputo cantare gli accenti più emozionanti e sublimi. Si nutre della popolarità come fa con il pollo fritto, le mele e la farina di yam, «che serve per tutto, panacea dei mali», assicurano i chiososi venditori ambulanti di Brixton, la città giamaicana più affollata dopo Kingston: ma qui siamo sulla sponda meridionale del Tamigi. Ieri era festa nazionale, poco lavoro e qualche sbornia da smaltire. Hanno tre connazionali sul podio, potrebbero girare da padroni, ma restano qui, aggrappati ai poster di Bob Marley (nella corsa per la Storia dell'isola caraibica, Bolt è ancora secondo). Lo chiamano per nome: «Tifiamo per Usain, è la nostra cartolina». Vorrebbero il mondo nel cortile: «Qui tutti i giamaicani sono di casa. Anzi, tutti e basta». La vita di quartiere "scorre" ma le aspettative non trovano sempre il loro fiume: quando Londra s'incendiò d'ira, nessuno risparmiò il contributo: «Rabbia e basta, senza rivendicazione politica», ha spiegato lo scrittore locale Alex Wheatle, che era nelle strade nella rivolta del 1981. Ma adesso c'è Bolt, e con lui gli altri ragazzi veloci e tutto sembra più vicino, possibile.

È rimasto un po' di spazio per indagare l'altro turbamento dell'eccezionale giovedì all'Olympic Stadium, un'altra conferma che i fatti della pista, quando sono accompagnati da gesti puri, eleganti, imbattibili, suggeriscono le pagine migliori di questo spettacolo olimpico, ampio e vario: è la falcata morbida, estetica di David Rudisha. Enorme è stata la sua azione. Laddove serviva vincere e gestire i favori del pronostico, ha invece corso per battere il primato del mondo, unico in questi Giochi, a esserci riuscito. Si è letteralmente trascinato appresso i fortunati finalisti, portandoli - tutti - al loro primato personale. Per impressione e suggestione, il suo incedere vale quello di Bolt: netta è la traccia del talento più scintillante, simile è la proporzione del corpo (ovviamente diverso il peso), la lunghezza delle leve, la leggerezza dei piedi, la grazia nel muoversi al massimo dello sforzo, la libertà che segue la necessità. Come il giamaicano, anche il keniano considera se stesso, la pista e il tempo: non gli avversari. E avvicina la sensazione di aver "completato" la sua disciplina (gli 800 metri): meglio non si può fare. La differenza fra i due è caratteriale: estroverso il figlio del sole e del mare, sobrio il masai, educato alla moderazione e alla guerra. Temprato negli altipiani della Rift Valley dove un tipo curioso, il missionario irlandese Colm O'Connell, andò per far lavorare gli africani e capi che il mestiere più facile da insegnare era quello di correre.

Rudisha ha un rigore e un tono che fanno sperare nella sua sottrazione alle semplificazioni che seguiranno questa vittoria. Crede in Enkai, un Dio che si manifesta "a colori", rosso o nero a seconda dell'umore. A volte anche d'oro.

Indagine sul doping, i Nas a casa Schwazer

● **La procura di Bolzano** indaga sui suoi rapporti con il dottor Ferrari. La difesa della madre

PINO STOPPON
ROMA

Come era prevedibile i Nas ieri sono arrivati a casa di Alex Schwazer, l'atleta altoatesino trovato positivo a un controllo antidoping. I carabinieri di Trento hanno effettuato una perquisizione a Calice, in val Ridanna (Bolzano). Secondo le prime informazioni, sono stati sequestrati tre pc portatili, alcune chiavette usb e altro materiale, come documenti, materiale che dovrebbe spiegare o aiutare a capire come l'atleta si sia dopato. Perché la sua spiegazione - il marciatore dice di aver fatto tutto da solo comprando l'epo in Turchia - non convince gli inquirenti. L'inchiesta della

procura di Bolzano, coordinata dal procuratore Guido Rispoli e dal pm Giancarlo Bramante, si concentra sull'eventuale presenza di complici nello scandalo doping. «Non si tratta di un accanimento nei confronti di Alex Schwazer, ma è doveroso capire se ha veramente agito da solo, come sostenuto da lui in conferenza stampa, o se esiste una responsabilità di terzi» ha detto il procuratore di Bolzano, Guido Rispoli, che ha annunciato saranno analizzate le mail spedite al dottor Ferrari. Quando è avvenuta la perquisizione, comunque, Schwazer era in casa.

Intanto ieri il Comitato olimpico ha ufficializzato l'esclusione di Alex Schwazer dai Giochi olimpici. La deci-

sione fa seguito a quella già presa dal Coni che aveva annunciato la sospensione del marciatore azzurro all'indomani della sua positività ad un controllo antidoping.

«Se mio figlio ha preso quella roba lì è perché era disperato. Era entrato in un buco nero e non sapeva come uscirne» ha detto la madre di Schwazer Marie Louise. «Erano mesi che era in crisi, aveva paura di non farcela - ha ammesso al settimanale Oggi - Due settimane fa è venuto da me: piangeva e diceva "mamma ho una medaglia, ma non ho più una vita. Andrà male, lo sento. E se va male mi butto giù, io mi butto giù».

La mamma del marciatore azzurro racconta i giorni bui del figlio: «Di quello che aveva fatto nessuno di noi a casa sapeva nulla - ha aggiunto - Ma io l'avevo capito già prima che venisse fuori la notizia che qualcosa non andava: subito dopo il prelievo Alex era sparito, siamo stati una settimana senza notizie,

un incubo. E io lo dicevo a mio marito: se Alex non mi risponde al telefono vuol dire che è successo qualcosa».

Ma la signora Schwazer racconta anche i mesi precedenti alla scelta di doparsi: «Erano mesi che era in crisi, che aveva paura di non farcela - ha confessato - Due settimane fa è venuto da me: piangeva e diceva che gli faceva male tutto, la coscia, il bacino, era disperato. Piangeva e mi diceva: "Io non ce la faccio più mamma, questa non è una vita, è un calvario. Non posso nemmeno andare a mangiare una pizza con gli amici, bere una birra, perché se esco sono tutti lì subito a guardare, a criticare».

«Alex ha sbagliato - ha detto ancora la madre - Ma in tanti non avrebbero mai ammesso cosa avevano fatto, lui invece è stato sincero fino in fondo - ha spiegato - Ieri l'ho guardato negli occhi e gli ho detto: ora basta piangere, riprenditi la tua vita, vai in discoteca, fatti degli amici».

NEL 2024

«Effetto Rudisha» Il Kenya si candida per ospitare i Giochi

L'Africa sogna i Giochi. Sulle ali del record mondiale di David Rudisha negli 800 metri, il Kenya si candida alle Olimpiadi del 2024. «È ora che un paese dell'Africa subsahariana ospiti le gare», ha detto il primo ministro keniano Raila Odinga secondo cui l'economia della regione è in pieno boom e i Giochi Olimpici le darebbero una «spinta psicologica importantissima» e benefici dal punto di vista degli investimenti e delle infrastrutture. Sarebbe una prima volta e un adeguato sequel a Rio 2016, i primi Giochi Olimpici nel continente sudamericano. Già una volta nel 2004 il Sudafrica aveva perso l'Olimpiade assegnata ad Atene e si era presa una rivincita con i mondiali di calcio.

ITALIA

Rifiuta le nozze e il velo: il padre la massacrà

● **Modena** La ragazza ha 18 anni ed è scappata di casa. L'incontro casuale e il pestaggio selvaggio

VINCENZO RICCIARELLI
MODENA

Non vuole portare il velo, ma soprattutto non intende sposare l'uomo che la famiglia ha «prenotato» per lei. Una neodiciottenne marocchina è stata aggredita e picchiata dal padre, incontrato casualmente al centro commerciale "GrandEmilia" di Modena: calci e pugni, ginocchiate al volto e la frattura del setto nasale, con una prognosi di oltre 21 giorni e la denuncia d'ufficio da parte delle forze dell'ordine per lesioni aggravate. Indaga la polizia, mentre i carabinieri seguono la vicenda a Brescello, nel Reggiano, dove vive la famiglia. La ragazza - riferiscono le "Gazzette di Modena e Reggio" - ancora minorenni era stata allontanata dalla famiglia, dopo l'intervento dei servizi sociali, e collocata in una comunità nel modenese. Raggiunta da poco la maggiore età, ha lasciato la struttura e probabilmente vive presso amici, senza contatti con la famiglia. Fino all'altra sera, quando padre e figlia si sono incontrati per caso al centro commerciale e l'uomo l'ha aggredita davanti ai clienti del market. All'arrivo dei vigilantes, il maghrebino è uscito e se n'è andato in auto, mentre la ragazza è stata medicata all'ospedale.

La ragazza, una marocchina che ha compiuto da poco diciotto anni, non voleva appunto portare il velo ma soprattutto non voleva sposare l'uomo che la famiglia aveva riservato per lei. Per questo il padre l'ha letteralmente pestata a sangue, con pugni e ginocchiate in faccia.

...
Era stata allontanata dalla famiglia ancora minorenni e ora vive insieme ad amici

L'episodio, avvenuto qualche sera fa ha insospettito le forze dell'ordine che, a distanza di qualche giorno, dopo aver ascoltato la ragazza, hanno denunciato l'uomo per lesioni aggravate. Gli attriti tra la ragazza e la famiglia d'origine, che vive con regolare permesso a Brescello, nel reggiano, sono iniziati diversi mesi fa, quando lei era ancora minorenni.

BOTTE E LITI

A seguito di diverse discussioni per l'indipendenza che la ragazza ancora minorenni rivendicava, sfociate in vere e proprie liti, venne allontanata dai servizi sociali di Brescello e affidata ad una comunità di Modena. Lo scorso pomeriggio figlia e padre si sono rincontrati per caso nell'iper mercato modenese. Lui l'ha ri-

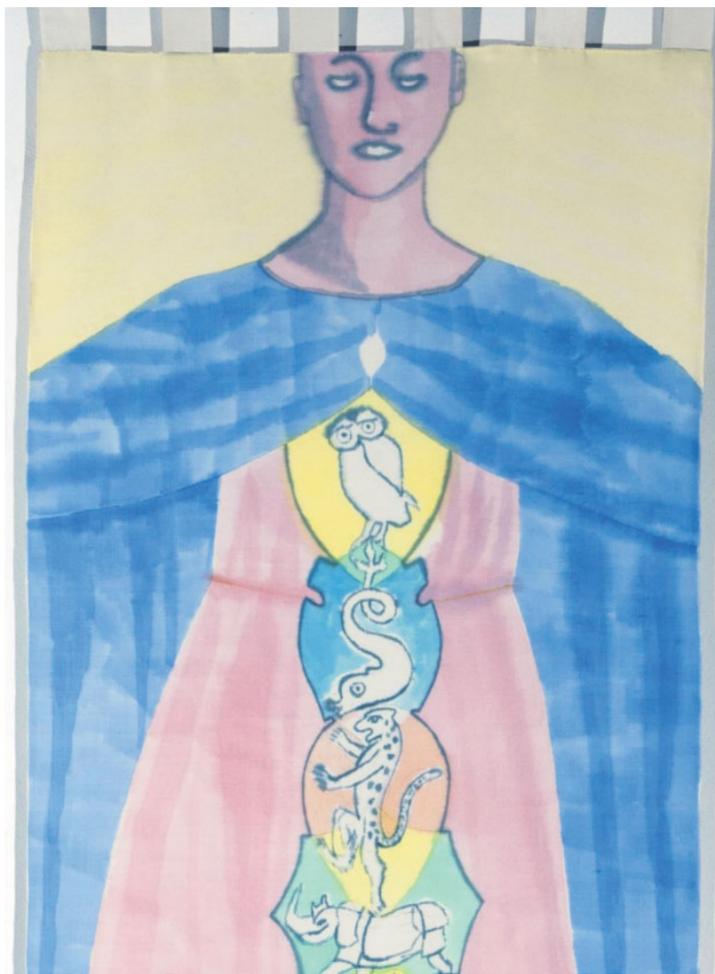
conosciuta e l'ha immediatamente assalita davanti ai passanti, con calci e pugni. La ragazza è stata salvata dalla furia di suo padre dai presenti e accompagnata all'ospedale di Baggiovara dove viene medicata e dove lei può raccontare ai medici il fatto il «velo».

Sulla vicenda è intervenuto tra gli altri il ministro dell'Integrazione, Andrea Riccardi: «Esprimo la mia più totale solidarietà alla giovane marocchina picchiata dal padre nel modenese perché si era opposta al velo e al matrimonio combinato». «Le tradizioni sono importanti - aggiunge il ministro - ma non possono mai essere imposte in violazione della legge italiana e, tanto meno, con la violenza. La giustizia farà il proprio corso, ma anche la politica deve fare di più. Bisogna ribadire che il rispetto delle regole e dei diritti inviolabili della persona sono la precondizione necessaria per l'integrazione».

PRESE DI POSIZIONE

Anche Pdl e Lega Nord hanno preso la parola per commentare i fatti. «Il pestaggio a sangue da parte del padre di una ragazza islamica, colpevole solo di non indossare il velo e di vivere all'occidentale, è un fatto aberrante - afferma il vicepresidente dei deputati Pdl, la modenese Isabella Bertolini - è il simbolo della preoccupante presenza, nella nostra società, di individui apparentemente e fittamente integrati, ma pronti a picchiare ed anche uccidere i propri famigliari in nome di una feroce ideologia integralista. L'ultimo grave fatto di cronaca ferisce non solo la giovane che lo ha subito, ma offende anche i valori fondanti della nostra società. È un fatto che va oltre alla violenza, e la aggrava motivandola con precetti religiosi e culturali che sono totalmente incompatibili con i principi della nostra carta costituzionale». «Su questo ennesimo e grave fatto lesivo della libertà personale» ha aggiunto la Bertolini « presenterò un'ennesima interrogazione parlamentare, per chiedere al Governo di promuovere iniziative, anche legislative, volte a garantire il rispetto dei diritti umani e civili delle donne islamiche presenti in Italia».

Secondo la Lega Nord, «la violenta aggressione è un episodio raccapricciante e allarmante. Il brutale pestaggio del genitore ai danni della ragazza, alla quale va tutta la nostra solidarietà, è gravissimo e rappresenta la punta dell'iceberg di un fenomeno in gran parte sommerso. I casi alle cronache di episodi estremi di intolleranza nei confronti degli occidentali sono infatti solo una minima parte di quelli complessivi». chiude il commissario provinciale della Lega di Modena, Graziano Fiorini.



Siena, fischiato il Palio del pittore Clemente

Il drappellone realizzato da Francesco Clemente, artista napoletano, per il Palio di Siena del prossimo 16 agosto è stato accolto da qualche fischio. Un palio semplice con la Madonna vestita di rosa e con un manto celeste. Che, però, non è piaciuto. FOTO ANSA

REGGIO CALABRIA

Il boss arrestato mentre pianta l'ombrellone

I Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria, il Ros e lo squadrone eliportato Cacciatori, hanno arrestato, a Ioppolo (VV), Roberto Matalone, 25 anni, di Rosarno.

Matalone era irreperibile dall'aprile del 2010 quando si era sottratto all'esecuzione del provvedimento di fermo di della Dda.

Matalone è cognato di Francesco Pesce Francesco ed è ritenuto un esponente apicale della 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata «cosca Pesce», operante a Rosarno, zone limitrofe e Milano.

Alla cattura i carabinieri sono arrivati dopo aver tenuto sotto controllo i movimenti della moglie di Matalone, anch'essa imputata in procedimento giudiziario denominato «All inside». Il nucleo familiare di Matalone è stato individuato ieri, mentre si recava al mare, e l'arresto è avvenuto in spiaggia, mentre il ricercato stava posizionando l'ombrellone senza alcuna fretta.

INCIDENTI SUL LAVORO

Cade dal tetto mentre rimuove l'amianto. Morto un operaio

Un operaio di una ditta specializzata nella rimozione dell'amianto è morto ieri, intorno alle 23, cadendo dal tetto del capannone di un'azienda di Greve in Chianti (Firenze).

La vittima si chiamava Mohamed Ladhi e aveva 26 anni. Era regolare in Italia, era sposato, aveva dei figli e viveva nella provincia di Perugia. In base ai primi accertamenti, al momento dell'incidente non avrebbe indossato l'imbracatura prevista dai protocolli di sicurezza.

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, i lavori di rimozione dell'amianto venivano svolti di notte per evitare rischi agli operai dell'azienda di Greve.

Ladhi si trovava sul tetto per sostituire i vecchi pannelli in amianto con un nuovo rivestimento propedeutico alla posa di pannelli fotovoltaici: mentre era al lavoro, uno dei pannelli in amianto ha ceduto facendolo cadere da circa 10 metri. Per chiarire la dinamica dell'accaduto i carabinieri effettueranno un ulteriore sopralluogo.

VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

La mafia si combatte anche con un caffè

DOMENICO PETROLO

d.petrolo@partitodemocratico.it

La torrefazione Iti è situata vicino al quartiere Brancaccio e al quartiere Kalsa, dove sono nati e cresciuti Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. La storia di questa torrefazione è importante, poiché è la prima azienda confiscata alla mafia che nonostante il sequestro e il passaggio di gestione, è riuscita a rimanere sempre attiva. Nel 2006 gli inquirenti scoprirono che in realtà i gestori erano solo prestanome e che i veri proprietari erano i fratelli Graviano. Boss spietati mandanti dell'assassinio di don Pino Puglisi. Il prete si era battuto con forza contro la mafia, cercando di impedire che i giovani del Brancaccio finissero sulla strada sbagliata e affrontando i mafiosi di petto con durissimo omelie dall'altare della chiesa.

Dopo il sequestro Giacomo Moscato in quanto assistente coadiutore giudiziario si prende cura dell'azienda. Nel 2009, nonostante il sequestro non fosse ancora definitivo, alcuni dipendenti decisero di costituire una cooperativa con Giacomo presidente. Non tutti i dipendenti aderirono: diventarono proprietari di un'azienda che prima era dei Graviano è roba che fa tremare i polsi.

Infatti Giacomo e gli altri soci hanno cominciato a trovare ceneri e taniche di benzina di fronte all'ingresso, colla nelle serrature, il portone di casa bruciato, la scritta CC sulla targa della macchina di Giacomo: CC come carabinieri, quindi «sbirro infame».

Contemporaneamente diversi clienti smettevano di comprare il caffè, perfino la società che gestiva il bar dell'assemblea regionale.

Ma Giacomo e i suoi soci non si sono mai arresi, neanche quando la società comunale ha tagliato il servizio idrico per una bolletta non pagata nel 1999, molto prima che iniziasse la loro gestione. Perché poi questo è il dramma vero. Chi sta in prima linea spesso deve combattere non solo contro la criminalità organizzata ma anche con il sistema burocratico di uno Stato spesso troppo «distratto».

La torrefazione Iti, che oggi produce un utile, è un esempio di come si combatte la criminalità organizzata. Colpendola nei simboli, confiscando i loro beni e restituendoli alla comunità, facendo capire al mondo che nessuno è intoccabile, nessuno è sopra la legge. In certi territori questi segnali hanno più forza di cento retate.

Vendere i beni, magari mettendoli all'asta - come qualche commentatore ha proposto in queste ultime settimane - sarebbe una follia assoluta. Significherebbe spuntare l'arma con cui colpire le mafie. Filippo Parrino, Presidente di Legacoop Palermo, pensa che le regioni debbano adottare una legislazione con cui sostenere le cooperative che prendono in gestione i beni confiscati, diventando anche garanti delle fidejussioni sussidiarie, permettendo così nella fase iniziale di poter ottenere i prestiti necessari. Perché come ci tiene a chiarire Giacomo, prima che l'incontro finisca, questa guerra non si vince da soli.

Cadono in mare con l'auto, morti due ragazzi di 14 anni

● **Ustica** Avevano preso la Panda di un pensionato per fare un giro. Ma hanno perso il controllo

GIANNI PAVESE
ROMA

Volevano fare una bravata, hanno preso un'auto per fare un giro e invece sono caduti in mare dalla banchina del porto e sono morti due minorenni a Ustica. È accaduto giovedì sera verso le 22: i due ragazzi, di 13 e 14 anni L.B. e S.F. hanno preso la Panda di un pensio-

nato di Ustica e hanno perso il controllo del veicolo mentre viaggiavano lungo la banchina. Sono immediatamente intervenuti i sommozzatori della società «Diving Barracuda» che sono riusciti a estrarre i corpi dei minorenni dall'auto. I due erano già morti per anegamento. I carabinieri e la Capitaneria di porto hanno avviato le indagini per ricostruire la dinamica dell'incidente.

I pm, che hanno aperto un'indagine, ipotizzano il reato di istigazione al suicidio a carico di ignoti: un'ipotesi solo formale che consente ai magistrati di svolgere gli accertamenti tecnici e di sentire i testimoni. Le indagini sono state delegate ai carabinieri. Lunedì arriveranno a Palermo i campioni di sangue prelevati dai cadaveri: verranno analizzati dal direttore dell'Istituto di Medicina legale del Policlinico, Paolo Procaccianti.

Intanto sono stati fissati per oggi i funerali. La cerimonia funebre per il ragazzino italiano si terrà alle 10 nella

chiesa di San Ferdinando che domina la piazza principale del paese.

Il lutto delle due famiglie colpite dalla tragedia della morte dei loro ragazzi «è il lutto di tutti noi» ha detto il sindaco di Ustica, Aldo Messina. «Sono due famiglie conosciute e molto apprezzate nella nostra comunità. Il loro sentimento dominante ora è quello dell'incredulità. L'isola è con loro - ha aggiunto - e contano molto sulla nostra forza comune». Il papà del ragazzo usticese, dipendente comunale, è stato avvisato della tragedia dai Carabinieri dell'isola.

ECONOMIA



Fiumicino, quattro voli Windjet cancellati: oltre 460 i passeggeri coinvolti FOTO ANSA/TELENEWS

Windjet sull'orlo del fallimento Passeggeri a terra

● Cancellati 4 voli da Fiumicino ● Salta l'incontro con l'Enac che reagisce: «Garanzie o stop da lunedì»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La trattativa fra Alitalia e Windjet per l'acquisizione della piccola compagnia siciliana continua, i più la vogliono ormai in dirittura d'arrivo, ma della cosa ieri è interessato ben poco a 460 persone, che piuttosto hanno sfogato la loro rabbia all'aeroporto di Fiumicino. Si tratta dei passeggeri che dovevano essere imbarcati a bordo dei quattro voli Windjet, in partenza da Roma e diretti a Catania e Palermo, che sono stati cancellati. Di queste persone la maggior parte è poi riuscita a raggiungere le proprie destinazioni grazie a voli speciali messi a disposizione dall'Alitalia mentre altri hanno lasciato sconsolati l'aeroporto. Il tutto mentre saltava una riunione tra l'Enac e Windjet, richiesta dall'Ente per la verifica dell'operatività della compagnia aerea low cost siciliana. Quest'ultima, infatti, si è detta impossibilitata a presentarsi. Un'assenza a cui è seguita una dura risposta da parte dell'Enac, che «in assenza delle garanzie richieste e del concreto miglioramento della regolarità operativa dei voli già a partire da questo fine settimana», sarà costretto da lunedì prossimo alla «sospensione della licenza di esercizio per la manifesta incapacità della società Windjet».

In particolare, nello stigmatizzare

la mancata presenza della compagnia Windjet alla riunione convocata per ieri mattina, l'Ente nazionale per l'Aviazione civile registra «con viva preoccupazione che continuano i ritardi prolungati e le cancellazioni che creano notevoli disagi ai passeggeri, particolarmente numerosi in questo periodo dell'anno». Per evitare che questa situazione si prolunga ulteriormente - si legge in una nota - l'Enac ha scritto a Windjet affinché «dia immediata attuazione a un piano di emergenza circostanziato che possa garantire la piena operatività e la puntualità dei voli, anche facendo ricorso a contratti di noleggio di aeromobili e ad assicurare la riprotezione a proprio carico dei passeggeri a bordo di voli delle altre compagnie».

IL NODO PAGAMENTI

L'Enac ha inoltre chiesto al vettore siciliano di far fronte ai pagamenti dovuti alle società di gestione, agli handler e ai fornitori di servizi per evitare che, in applicazione dell'articolo 802 del codice della navigazione, l'Enac sia costretto a non autorizzare i decolli degli aeromobili. Ed ancora, per scongiurare che la situazione diventi ancora più critica, l'Enac ha invitato nuovamente Windjet a sospendere la vendita di biglietti, almeno fino a quando non venga eventualmente ripristinata una soddisfacente e duratura regolarità operativa. Infine, l'auspicio che «la trattativa ancora in corso con Alitalia giunga finalmente a una positiva conclusione».

Ed a proposito di Alitalia, anche ieri ha ribadito la sua disponibilità a firmare il contratto con Windjet in base agli accordi raggiunti, purché vengano fornite «le garanzie ancora mancanti e senza le quali l'operazione non può essere conclusa». Alitalia è inoltre disponibile a anticipare al 20 agosto la data del closing, prevista per il 31 agosto. «Il contenuto delle intese già raggiunte il 2 e 3 agosto - si legge in una nota - è stato peraltro approvato dal Comitato esecutivo di Alitalia che ha avuto luogo il 7 agosto, appositamente convocato in seduta straordinaria».

I PRECEDENTI

Compagnie aeree low cost chiuse

- Fusione con altra compagnia
- Licenza sospesa dalle autorità

Dic 2007		■
Gen 2009		■
Giu 2009		■
Feb 2010		■

ANSA-CENTIMETRI

Saras (Moratti) rosso di 117 milioni affonda in Borsa

- Male il semestre a causa dell'Iran e dei ribassi del petrolio
- L'azione va a picco in Piazza Affari: -9,04%

MARCO TEDESCHI
MILANO

Con quello che costa la benzina, la percezione comune è che chiunque operi nel settore degli idrocarburi faccia affari d'oro. In realtà la situazione è ben più complessa, e taluni elementi della filiera, come l'attività di raffinazione, si trovano da tempo in una situazione di criticità per ragioni assortite. Una conferma la si è avuta ieri dai conti problematici della Saras, la società della famiglia Moratti. Perdite cospicue che, paradossalmente, possono essere valutate almeno come un elemento di chiarezza dai tifosi dell'Inter, altra proprietà "storica" dei Moratti, da settimane in agitazione per un calcio mercato nel quale la società nerazzurra mantiene un profilo insolitamente basso.

I conti della Saras relativi al primo semestre 2012 registrano innanzitutto un fatturato in rilevante crescita, arrivato al livello di 5.787 milioni di euro con un incremento del +9%. Ma questo, nell'esercizio in questione non ha significato affatto un aumento dei guadagni, anzi si è verificato esattamente l'opposto. Infatti, la prima metà dell'anno si è chiusa con una perdita di 117,7 milioni euro, una cifra cospicua che diventa ancor più rilevante nel confronto con il corrispondente periodo del 2011 nel quale si era registrato un utile di 82,2 milioni. Per i responsabili della Saras la colpa delle perdite è soprattutto del calo nel se-

condo trimestre del prezzo del petrolio, fattore che spesso danneggia i risultati delle compagnie petrolifere, ma anche delle incertezze legate all'embargo iraniano. «L'Iran produce un petrolio di ottima qualità e, a differenza di altri Paesi, ha anche grande stabilità di estrazione - hanno dichiarato nella conferenza call con gli analisti il direttore finanziario, Corrado Costanzo, e il direttore generale, Dario Scaffardi - mentre l'Iraq, che pur sta aumentando la produzione, rimane molto instabile».

Restando sui conti, c'è però da annotare un netto miglioramento della posizione finanziaria: l'indebitamento netto - un dato anch'esso comune molto influenzato dal prezzo del greggio - è sceso a 82 milioni rispetto ai 653 milioni di inizio 2012 e ai 473 del 31 marzo. Un risultato al quale hanno contribuito in modo sostanziale le dilazioni dei pagamenti all'Iran, Paese con il quale al momento sono bloccate le transazioni finanziarie internazionali. Il 3 luglio Saras ha comunque ricevuto un finanziamento bancario per 170 milioni di euro, con scadenza a cinque anni. I risultati comunicati ieri, nonostante la previsione di un quadro economico in miglioramento per il secondo semestre soprattutto per il preventivo rialzo del prezzo del petrolio, non sono affatto piaciuti alla Borsa: il titolo, debole dall'avvio della seduta di Piazza Affari, ha ceduto alla fine della giornata addirittura il 9,04%, con un prezzo conclusivo dell'azione a 0,85 euro, tra scambi comunque nella norma.

...
Un finanziamento di 170 milioni alla società che prevede conti migliori per la seconda metà dell'anno

CONTRATTO

I lavoratori di Metro Italia scrivono alla Merkel

Le lavoratrici ed i lavoratori dell'azienda Metro Italia Cash and Carry hanno inviato una lettera - sia in italiano che in tedesco - al Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Angela Merkel. Vogliono far conoscere la loro situazione, raccontare come cambierà la loro vita lavorativa ed la loro remunerazione dopo l'annunciata disdetta del contratto integrativo aziendale. «Siamo lavoratori di una impresa tedesca da 40 anni esatti presente in Italia. Metro è leader in Italia nella distribuzione all'ingrosso, e per molti anni si è caratterizzata positivamente per la ricerca di partecipazione e di positive relazioni coi lavoratori e col

Sindacato. Da alcuni anni non è più così, ed il peggioramento è culminato lo scorso 30 luglio, con la disdetta di decenni di contrattazione aziendale e di tutti gli accordi sottoscritti nei 49 magazzini italiani ad insegna Metro e Maxi c&c.» Un atto incomprensibile ed inaccettabile, lo definiscono i dipendenti, al quale si risponderà con le adeguate iniziative di lotta. Una battaglia che vogliono portare a conoscenza anche del governo tedesco, una battaglia che sosterranno per far valere i loro diritti. «Non ci rassegniamo» concludono «a vedere il degrado di quelle differenze e di quei valori, e siamo certi che anche a Voi debba interessare la nostra battaglia.»

Eraclito diceva
"Pantarei, tutto scorre,
tutto passa"

Ma il tuo ricordo
della tua splendida persona
non passerà mai.

I circoli Pd di Calderara di Reno
(Bologna)

in ricordo di

GIANNI VIGNOLI
Al Metanic

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

CONSORZIO ETRURIA
in concordato preventivo

Convocazione Assemblea Straordinaria dei Soci

Per il giorno Lunedì 10 settembre 2012 ore 9:00 in prima convocazione e per il giorno **Martedì 11 settembre 2012 ore 9:30** in seconda convocazione, è convocata presso la sede sociale posta in Montelupo F.no, Via Sammontana n. 15 (locale Auditorium), l'Assemblea Straordinaria dei Soci di Consorzio Etruria scarl in concordato preventivo con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Proposta di messa in liquidazione volontaria della Società;
3. Nomina di uno o più Liquidatori Societari e determinazione dei relativi compensi;
4. Varie ed eventuali.

Ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio.

Il Presidente: **Riccardo Sani**

MONDO



Ribelli nelle strade di Aleppo FOTO EPA

Aleppo combatte ancora ma l'esodo è di massa

- **L'Unhcr: altri 150mila in fuga dalla Siria**
- **Tensioni tra Ankara e Teheran, oggi Hillary Clinton in Turchia**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La Siria ha vissuto il 74esimo venerdì di festa consecutivo tra scontri e manifestazioni di piazza, convocate dalle forze di opposizione dopo la tradizionale preghiera del mezzogiorno. In questo scenario di guerra totale, i ribelli hanno confermato la «ritirata tattica» dal quartiere-roccaforte di Aleppo Salah ad Din. Ma soltanto «per aprire un nuovo fronte» nei vicini sobborghi di Saif al-Dawla e Mashhad, ha precisato Wassel Ayub, comandante della Brigata «Nur al-Haq»

del Libero Esercito Siriano, braccio armato della resistenza. Il ripiegamento «non significa che stiamo lasciando Aleppo» in quanto «abbiamo piani militari per combattere in città», ha aggiunto, «ma non possiamo rivelarli». La verità sta forse nelle parole di un altro ufficiale del Libero Esercito, Hossam Abu Mohammed, secondo il quale «i combattenti stanno riposizionandosi a Sukari», verso la periferia sud-orientale, «dove si preparano a un contrattacco».

CRONACA DI GUERRA

La guerra incalza. I morti dell'ennesimo venerdì di sangue sono almeno 99. L'esercito siriano ha respinto un attacco delle milizie ribelli contro l'aeroporto internazionale di Aleppo, uccidendo quasi tutti gli assalitori. Undici persone - tra cui tre bambini - sono morte e una ventina sono rimaste ferite dai colpi di artiglieria che hanno colpito una panetteria a Tariq al-Bab, altro quartiere di Aleppo, e due manifestanti contro As-

GAZA

L'Egitto riapre il valico di Rafah ma solo per i pellegrini

L'Egitto ha deciso di riaprire il valico di Rafah con la Striscia di Gaza per consentire il rientro a casa dei palestinesi di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca. Il presidente egiziano Mohamed Morsi ha risposto così, in parte, all'appello lanciato dal premier di Hamas, Ismail Haniyeh. Ieri Morsi per la seconda volta dall'incidente sul confine di domenica scorsa è tornato nel Sinai, proprio a Rafah dove insieme al ministro della Difesa, il maresciallo Hussein Tantawi, e al ministro dell'Interno, Ahmed Gamaledine, ha consumato l'iftar, la cena del Ramadan con i soldati.

sad sono stati uccisi in strada. L'Esercito siriano libero ha inoltre attaccato una prigione di Aleppo e ci sarebbero morti e feriti tra le guardie carcerarie. I combattimenti dell'altro ieri avevano causato 191 morti, tra i quali 107 civili, 45 ribelli e 39 soldati. Nella sola Aleppo hanno perso la vita 27 persone. L'agenzia ufficiale Sana afferma che Salah ad Din e altri rioni di Aleppo sono «stati ripuliti» e che «centinaia di terroristi sono stati uccisi e arrestati». Dal canto loro, i ribelli della Brigata Tawhid hanno pubblicato nelle ultime ore video amatoriali, la cui autenticità non può essere verificata in modo indipendente, che testimonierebbero la loro presenza «in gran parte di Salah ad Din» e il fatto che il loro ritiro dell'altro ieri è stato solo «parziale».

UN POPOLO IN FUGA

Un crescente numero di siriani fugge dal conflitto e cerca rifugio nei Paesi vicini: questa settimana, tutti gli uffici dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) in Libano, Turchia, Giordania e Iraq hanno segnalato un aumento dei profughi. Fino all'altro ieri, un totale di 146.667 persone fuggite dalla Siria era stato registrata dall'Unhcr, ma «sappiamo che in diversi Paesi molti rifugiati non sono ancora registrati», ha affermato a Ginevra un portavoce dell'organizzazione umanitaria. In Turchia - ha detto il portavoce Adrian Edwards - la popolazione di rifugiati ha ormai superato il numero di 50.000 persone, con oltre 6.000 nuovi arrivi registrati dall'inizio della settimana. Molti di questi giungono dalla città siriana di Aleppo e nei villaggi circostanti, dove sono in corso combattimenti tra le forze del regime siriano ed i ribelli. Il portavoce ha aggiunto che circa 8.000 persone sono invece «volontariamente tornate dalla Turchia alla Siria nel mese di luglio soprattutto nei villaggi della zona di Idlib». Sul piano diplomatico, il segretario di Stato Usa Hillary Clinton sarà oggi a Istanbul per colloqui con il premier turco Recep Tayyip Erdogan sulla crisi siriana, hanno confermato ieri fonti del ministero degli Esteri di Ankara. Il quotidiano turco *Cumhuriyet* ha scritto ieri che il governo di Ankara ha pronto un piano d'intervento militare in Siria, nel nord curdo per contrastare la crescita di influenza del Pkk e lungo il confine per creare una «zona cuscinetto» di 20 km, e che la questione potrebbe essere discussa con Clinton.

Una fonte al seguito del segretario di Stato Usa, ha anticipato che Washington si appresta ad annunciare nei prossimi giorni nuove sanzioni contro il regime di Bashar al Assad.

Tunisia, scontri a Sidi Bouzid e a Kasserine un anno dopo

VIRGINIA LORI

L'estate di un anno dopo tornano ad incendiarsi i luoghi dove è scoppiata la rivolta tunisina che poi si è propagata in gran parte del Medio Oriente. Sidi Bouzid ancora una volta ha fatto da apripista e ieri è stata la volta di Kasserine, la città del bagno di sangue prima della cacciata di Ben Ali. Nessun morto, finora, ma si tratta di nuovo di manifestazioni antigovernative, solo che oggi al governo c'è il partito islamista di Ennahda che proprio in queste zone rurali e depresse della Tunisia ha fatto incetta di voti.

A Sidi Bouzid, dove un anno fa il suicidio per protesta dell'ambulante Mohamed Bouazizi scatenò la ribellione, c'è chi giura di aver addirittura sentito slogan di rimpianto per Ben Ali. Sicuramente slogan contro Ennahda e il suo leader Rachid Ghannouchi. A Sidi Bouzid dopo due giorni di lanci di pietre e confronti con la polizia che ha usato gas lacrimogeni e pallottole di gomma ieri la situazione è tornata calma mentre a Kasserine i dimostranti sono riusciti a raggiungere il cortile della prefettura e poi si sono spostati nel centro della città dove hanno dato fuoco a pneumatici e eretto barricate. Pretendono il pagamento dell'indennità ai familiari delle vittime della rivoluzione del 2011. Ma l'insoddisfazione verso il governo sta montando, facendo crescere i consensi sia verso i sindacati che denunciavano la crescente crisi economica e occupazionale mentre i prodotti alimentari continuano la loro corsa dei prezzi, sia dell'opposizione. Il governo ieri ha accordato alle femministe la possibilità di manifestare lunedì prossimo a Tunisi - il 13 agosto ricorre la festa della Donna tunisina - contro la proposta della commissione governativa che vorrebbe inscrivere nella nuova Costituzione la complementarietà della donna all'uomo stracciando di fatto il codice civile più avanzato del mondo arabo. Ma il corteo potrà svolgersi solo durante il giorno e non nella centrale Avenue Bourghiba, ufficialmente causa Ramadan.

La Ue critica Lukashenko per la guerra degli orsacchiotti

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

La guerra degli orsacchiotti alla fine è arrivata sul tavolo della Ue. Sembrava impossibile che la trovata di un'agenzia di public relations svedese potesse arrivare a scuotere le relazioni internazionali - e soprattutto che l'ultimo dittatore d'Europa non riuscisse a reggere l'impatto di una morbida pioggia di peluche. E invece da quando il 4 luglio scorso sono stati lanciati sulla Bielorussia 879 orsacchiotti, amorevolmente affidati a minuscoli paracadute, Minsk ha perso letteralmente le staffe e ha innescato con Stoccolma una spirale di ritorzioni che si è conclusa mercoledì scorso con l'espulsione di tutto il personale diplomatico svedese, senza eccezioni.

PELUCHE IN MISSIONE

Tutto è cominciato con una trovata. Gli ingredienti della missione dell'agenzia pr Studio Total erano semplici: un piccolo aereo, due persone a bordo, Hannah Frey e Tomas Mazetti, la prima ai comandi il secondo al lancio, un complice a terra Per Cromwell, a filmare l'impresa destinata ad essere

replicata all'infinito sul web. Fatte le debite proporzioni, una versione in scala infinitamente ridotta dell'atterraggio sulla Piazza Rossa del tedesco Matthias Rust, che nell'87 riuscì ad arrivare a Mosca a bordo di un Cessna.

Prevedibilmente l'arrivo teatrale dei peluche, corredati ognuno da un messaggio apparentemente innocente ma indigesto per le autorità bielorusse, ha fatto infuriare il presidente Lukashenko (quello davanti al quale si sdilinquiva, sia detto per inciso, l'ex premier Berlusconi, lodandone la popolarità). «Libertà per la gente», «Giocattoli contro l'illegalità», «Libertà di parola». «Democrazia». Il messaggio degli orsacchiotti è stato interpretato a Minsk come una patente violazione dell'invulnerabilità del regime del presidente in carica dal 1994.

Per prima cosa Lukashenko ha silurato due generali, i comandanti delle

...

Scontro tra Minsk e Stoccolma, dopo il lancio di peluche «armati» di messaggi di libertà



Uno degli orsacchiotti paracadutati nell'area di Minsk FOTO EPA

forze aeree e del Comitato di difesa dei confini, sottintendendo che avrebbero dovuto abbattere gli orsacchiotti prima che toccassero il suolo - o almeno distruggere l'aereo invasore. Ed infatti il presidente bielorusso ha avvertito i nuovi incaricati che nel futuro si aspetta tolleranza zero di fronte a violazioni dello spazio aereo. Il Kgb - in Bielorussia si chiama ancora così - ha fatto arrestare un fotografo ventenne, Anton Suryapin, e un impiegato di Minsk, Syharhei Basharimau, accusati di aver dato assistenza al gruppo svedese. Poi, ad un mese esatto dalla pioggia di orsacchiotti, Lukashenko ha messo alla porta l'ambasciatore svedese Stefan Eriksson, accusandolo di avere contatti con l'opposizione e di minare così le relazioni tra Minsk e Stoccolma.

ALTA TENSIONE

Ora, i rapporti tra Bielorussia e Svezia non sono particolarmente rosei, come non lo sono con il resto dell'Unione Europea - che ha imposto sanzioni contro Lukashenko e altre 250 personalità del Paese, oltre a decine di imprese, proprio per la stretta anti-democratica. Nel febbraio scorso la Ue ha anche richiamato tutti i suoi ambasciatori, dopo che Minsk aveva usato modi sprezzanti nei confronti dei rappresentanti della Polonia e della stessa Unione europea. Insomma, non proprio un idillio. E infatti Stoccolma ha immediatamente reagito dichiarando «non benvenuto» il nuovo ambasciatore bielorusso, già nominato ma non ancora arrivato in Svezia: di fatto un'espulsione.

Neanche il tempo di riprendere fiato che Lukashenko ha messo alla porta il resto della delegazione diplomatica svedese: tutti via, entro la fine di agosto. Tanto più che a settembre si vota in Bielorussia e l'immagine del Paese assediato da un nemico esterno è sempre tornata utile.

La crisi degli orsacchiotti a questo punto è planata davanti ai rappresentanti Ue. Anche se Lukashenko ha provato a ridimensionare l'incidente, sostenendo che nessuno ha cacciato il diplomatico svedese, ma che il suo mandato è scaduto. Parole al vento. A Bruxelles ieri si preannunciava un nuovo richiamo generale degli ambasciatori europei, in segno di solidarietà con la Svezia. Il Comitato per la sicurezza, convocato d'urgenza, ha invece scelto una linea più prudente. Nei prossimi giorni verrà consegnata una lettera di rimostranze a tutti gli ambasciatori bielorusi in Europa. E a ottobre, quando era già prevista la revisione delle sanzioni contro il regime di Minsk, si terrà conto della partita con la Svezia - come dire che non c'è da aspettarsi correzioni al ribasso.

Intanto sono scese in campo anche Amnesty International e l'Osce, criticando gli arresti a Minsk, in particolare quello del fotografo messo in cella solo per aver pubblicato sul web le foto degli orsetti. In segno di solidarietà altre due giornaliste hanno fotografato i peluche incriminati e sono finite in manette. Per loro quindici giorni in cella o una pesante multa. Hanno pagato. Si ignora la sorte degli 879 orsacchiotti.

COMUNITÀ

Il commento

Cattolici e politica, da Todi a Trento



Domenico Rosati

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia qualche nota è possibile, se non altro perché, mentre l'andamento delle procedure di Todi è particolarmente cauto, conseguenza anche del vincolo ecclesiale di molte delle agenzie coinvolte, stavolta non possono esservi dubbi sul carattere eminentemente laico della convocazione. Non solo per i nomi e le provenienze dei partecipanti, alcuni dei quali caratterizzati da lunghe militanze di partito, ma anche per la dichiarata volontà di utilizzare l'incontro per il lancio di una piattaforma politico-elettorale da spendere comunque per il prossimo rinnovo delle Camere in una direzione chiaramente diversa dal centrodestra così come si è sviluppato nel consolato di Berlusconi senza contrasti da parte della Chiesa.

Il riferimento a De Gasperi, poi, non può essere casuale né può prestarsi a letture differenziate. Dove cadrà l'accento lo si comprenderà dalle citazioni e dalle notazioni d'ambiente. Allo statista trentino si attribuisce, ad esempio, la formula del «partito di centro che muove verso sinistra», che però vorrebbe essere intesa non come indicazione di una particolare strategia di alleanze, ma come quell'orientamento programmatico riformatore che ha costituito, in competizione con le sinistre di allora, la cifra dei governi della ricostruzione e della ripresa economico-sociale dopo il fascismo e la guerra.

Certamente a De Gasperi non si attaglia l'abito che ha tentato di cucirgli addosso Galli della Loggia, quando lo ha descritto come l'inventore del «centro» per ragioni di necessità, essendogli impedita una netta collocazione di destra per via della troppo recente memoria delle infamie fasciste. Tantomeno si può immaginare che in quel di Trento vengano rilanciate le ragioni per cui Berlusconi osò paragonarsi a De Gasperi come alfiere di un anticommunismo ottuso e senza sfumature. Potrà tornare utile, viceversa, ricordare che, vinte le elezioni del 1948 con una maggioranza schiacciante, De Gasperi non formò un governo monocoloro democristiano, resistendo al convergente impulso della sinistra dossettiana e della destra clericale, ma instaurò l'al-

leanza con i «partiti laici minori», al fine di risparmiare all'Italia il risorgere dello «storico steccato» tra clericali e anticlericali che dopo il Risorgimento aveva ostacolato il pieno dispiegarsi dei rapporti politici nelle istituzioni e in mezzo al popolo.

Per una formazione politica che oggi voglia aggiornare una propria vocazione di centro, l'ambiente trentino si presta insomma a considerazioni stimolanti. Una in particolare: quella che sconsiglierebbe di adottare la qualificazione di «moderata», mentre indurrebbe ad elaborare una linea programmatica in grado di entrare in competizione-cooperazione con le proposte di una sinistra a sua volta emancipata dalla malattia infantile dell'estremismo.

Allo stesso modo il richiamo alla laicità, imposto anche dalla partecipazione di soggetti estranei alla matrice cattolica, dovrebbe rassicurare sulla riluttanza del soggetto in gestazione ad assumere posizioni preclusive sui temi detti eticamente sensi-

...
De Gasperi non è, così come lo ha descritto Galli della Loggia, l'inventore del «centro» per ragioni di necessità

Maramotti



la situazione attuale e alle ragioni che a tale stato di cose ci hanno portato.

Ieri ho ricevuto una mail del professor Franco Fabbri che giustamente denuncia l'insopportabile abuso dell'affermazione retorica: «Abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità!». A partire da questa denuncia, Fabbri pone una domanda vera: «Chi è questo «abbiamo»?».

Non è «abbiamo» che ha creato la voragine del debito pubblico e, per i noti scopi, ha dilapidato segmenti di ricchezza nazionale a favore di corrotti e corruttori e privilegiati, oltre a permettere alla malavita organizzata di impadronirsi di vaste aree del territorio e delle attività economiche.

Ma soprattutto non è «abbiamo» che ha pianificato un modello di sviluppo disastroso e non ha permesso l'emersione di alternative. La demagogia della responsabilità collettiva, è uno schifoso espediente per intorbidire le acque e non individuare le gravi

...
C'è una logica perversa che si condensa nello slogan: tutti colpevoli nessuno colpevole

colpe, fatti salvi i diritti della coscienza e l'accettazione della logica democratica. Sarebbe del resto difficile immaginare in materia, visto il *parterre* dei convitati, l'eventualità di posizioni univoche sorrette da un consenso generale.

Non è dato di sapere oggi se a Trento si celebrerà la riorganizzazione del campo intermedio della politica italiana, ovviamente nel segno del ripudio del populismo e della manipolazione propagandistica, ovvero se saranno necessari ulteriori passaggi. Non si può tuttavia rimanere indifferenti verso il fatto che qualcosa è in movimento in un'area importante del Paese e che ciò avviene su una base eminentemente politica, ciò che avrà necessariamente riflessi sulle opzioni che investiranno l'area cattolica. La quale, come è noto dal Concilio in qua, non ha un impianto monolitico e rifugge dalle soluzioni prefabbricate.

L'unità nella fede non è sinonimo di unità nelle opzioni politiche visto che, come diceva Sturzo, cattolico vuol dire universale mentre partito vuol dire parte. Per cui se una o più parti si organizzano nella libertà, la stessa libertà è garantita ad ogni altra parte. E a nessuna è consentito di rivendicare la rappresentanza del tutto. Può darsi che nel corso dai lavori si trovi il modo, chi deve, di riconfermare il concetto. E la politica può dare una mano.

L'intervento

Se Schulz commemora l'eccidio di Sant'Anna



Leonardo Domenici

IL 12 AGOSTO DEL 1944 A SANT'ANNA DI STAZZEMA LESS DELLA 16ª PANZERGRANDIER-DIVISION UCCISERO, IN POCO PIÙ DI TRE ORE, 560 CIVILI, IN GRAN PARTE BAMBINI, DONNE E ANZIANI. Fu una delle più atroci stragi perpetrate dalle truppe naziste sul territorio italiano, con l'aiuto dei fascisti collaborazionisti, nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale.

Domani si svolgerà come tutti gli anni la cerimonia di ricordo presso il Parco Nazionale della Pace di Sant'Anna e a tenere il discorso ufficiale sarà Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo. Si tratta di un evento particolarmente significativo, di grande valore simbolico e di notevole importanza politica: credo sia la prima volta che un cittadino tedesco, con un incarico istituzionale così importante, commemorerà la strage nel giorno in cui essa avvenne. L'idea nacque in occasione di un incontro che una delegazione del comune di Stazzema, guidata dal sindaco Michele Silicani, ebbe verso la fine di novembre dello scorso anno a Bruxelles con Martin Schulz, quando era ancora presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici all'europarlamento. Fu un incontro molto intenso anche dal punto di vista umano e la disponibilità di Schulz a venire a Sant'Anna, dopo che nel febbraio di quest'anno ha già reso omaggio alle vittime di Marzabotto, fu immediata.

In questi tre anni di esperienza da eurodeputato, credo di aver compreso meglio e più a fondo quanto la memoria della follia e della ferocia nazista rappresenti ancora una questione delicata e gravosa nella coscienza dei singoli tedeschi e in quella collettiva della Germania di oggi, ricostruita sui fondamenti della pace, della democrazia e del rispetto della dignità umana. Non è soltanto un problema «tedesco», ma ci riguarda e ci coinvolge tutti quanti, soprattutto come «europei» (e in particolare come italiani, se consideriamo quanto è originato dall'esperienza storica della dittatura fascista).

Mi torna spesso alla mente quell'aneddoto raccontato da François Mitterrand, quando, mentre veniva ricondotto dai nazisti al campo di prigionia dopo un tentativo di fuga, venne avvicinato da una anziana donna tedesca che, cercando di offrirgli un po' di ristoro, gli disse: «Monsieur, i tedeschi non sono tutti cattivi». Quel tanto di Europa unita che fino ad oggi abbiamo costruito, poggiato sul sangue di milioni di europei (civili e militari, uomini, donne e bambini), versato nella Seconda Guerra Mondiale.

Non è retorico ricordarlo ed è un grave errore dimenticarlo. Sarebbe grave soprattutto oggi, nel bel mezzo di una crisi così acuta del processo di integrazione europea e di fronte al rischio concreto di una sua disgregazione. Sento riaffiorare luoghi comuni che ci restituiscono non identità nazionali da rispettare e comprendere, ma stereotipi da barzelletta che riportano la nostra cultura di massa indietro di decenni (il tedesco è sempre rigido, un po' ottuso e dedito al lavoro, mentre l'italiano inevitabilmente furbo e fannullone).

Mettere in discussione ciò che si è faticosamente costruito equivale a rimuovere il significato della nostra memoria storica e il valore dell'insegnamento morale e politico che ne deriva. E invece è proprio nei momenti di crisi che bisogna saper risalire alle origini, alle ragioni e alle motivazioni che possono offrire senso ed energia al nostro agire nel mondo. Domenica, a Sant'Anna, sarà un ritorno alle radici di una memoria dolorosa ormai comune e condivisa, un evento di forte connotazione simbolica per ricordarci che la possibilità di un futuro migliore è scritta nella capacità di apprendere dalle tragedie del passato.

Voci d'autore

L'incoerenza di quelli che dicono «abbiamo»



Moni Ovadia
 Musicista e scrittore

LA LITANIA DEPRESSIVA DELLA CRISI, RECITA INSTANCABILE IL SUO MANTRA FATTO DI IDEOLOGIA DELLO STATO DI NECESSITÀ, di menzogne spacciate per verità, di misure punitive contro gli eternamente tartassati, senza che si intraveda oltre la cortina fumogena delle falsità, almeno uno spicchio di orizzonte e senza che vengano poste domande sul senso di ciò che stiamo vivendo.

Senso e orizzonte sono stati espunti dall'ordine del discorso, la stessa relazione di causa ed effetto è portata al cortocircuito affinché chi detiene il potere possa non dare risposte in merito alle responsabilità del-

COMUNITÀ

Dialoghi

L'importanza delle teorie nelle scelte di chi governa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si sta cercando di risolvere la crisi economica europea riducendo il settore pubblico come se esso fosse la causa principale del problema, dimenticando che è il settore finanziario ormai privo di regole ad aver provocato le varie bolle: immobiliari e dei consumi gonfiati a forza di crediti. La vera battaglia da intraprendere è quella per incanalare il sistema finanziario verso comportamenti che aiutino l'economia reale senza sottoporla ad ulteriori rischi.
ASCANIO DE SANCTIS

L'idea cui, dicono, si sta lavorando in questi giorni da parte del governo di Monti è quella della dismissione programmata, nei prossimi anni, dei beni pubblici. Le tasse sono a livelli record, i tagli hanno prosciugato la spesa, vendere i "gioielli di famiglia" viene presentato come l'ultimo tentativo di diminuire il debito pubblico ed il peso degli interessi che ad esso si collegano. Ostinatamente tacciono Monti e

Grilli, tuttavia, sulla necessità di tassare le rendite finanziarie (la tanto invocata Tobin tax) e sulla immobiliare progressiva, rivolta alle grandi ricchezze che il buonsenso dell'uomo della strada considererebbe oggi del tutto naturale. Perché? Perché la loro formazione, classicamente liberista, li porta a considerare comunque "buono" il gioco dei mercati e sacrosanta, una specie di valore assoluto, la libertà, per chi ne dispone, di utilizzare nel modo che vuole il suo "capitale". La teoria, voglio dire, cui si ispira colui che governa, diventa decisiva nell'orientare le sue scelte e Monti è amato e stimato in Europa, oltre che per la sua onestà e per la sua preparazione, anche per la coincidenza perfetta delle sue posizioni teoriche con quelle dei funzionari di Bruxelles e della maggioranza dei leader politici europei. Cui oggi ha iniziato ad opporsi Hollande ed a cui potrebbe opporsi domani anche l'Italia se il centrosinistra vincerà le elezioni del 2013.

CaraUnità

L'immane odissea dei treni verso Lecce

Le tanto decantate Ferrovie Italiane dovrebbero sapere che anche andando a Lecce si va in Italia e che la tratta Caserta-Lecce va aggiustata così come aggiustano e senza perdere tempo le tratte che vanno da Napoli a Bolzano. È vergognoso che ci siano sempre i "soliti" guasti sulla linea. Le Ferrovie dovrebbero dare risposte serie a noi utenti già fin troppo provati da una eccessiva mancanza di professionalità visto l'aumento costante dei prezzi.

Valentino Castriota

Perché non si contrasta questo dilagante scilipotismo?

Cara Unità, forse l'afa di questi giorni, probabilmente le Olimpiadi, l'autunno che si prospetta molto caldo, il governo che continua a dare i numeri... ma quando ho letto che 161 parlamentari hanno cambiato "casa", mi sono chiesto: ma perché una necessaria norma che chiuda per sempre questo scandaloso "scilipotismo", non viene varata? Che interessi ci sono? "Caldi" saluti, con la speranza di una norma che vieti questo scandalo.

Elvio Beraldin

Giovanni Paolo II chiese scusa alle donne

Un simpatico lettore su un quotidiano nazionale in edicola ieri, non avendo argomenti per contestare il fatto che la Chiesa discrimina le donne, risolve il problema così: «Se a qualcuno questa Chiesa non sta bene, non è obbligato a

restarci». Ma il problema non è se restarci o meno. La Chiesa non è un circolo sportivo, un club privato. La Chiesa influisce su milioni di credenti e non credenti, sui nostro modo di vivere, sui nostri costumi, e persino sulle nostre leggi. E se sbaglia, anche i suoi errori finiscono per influire sulla società.

Che la Chiesa abbia commesso degli errori nei riguardi delle donne, lo testimonia Giovanni Paolo II nella "Lettera alle donne": «Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi condizionamenti che hanno reso difficile il cammino della donna. Se in questo non sono mancate responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente».

Accade, purtroppo, che la Chiesa chieda scusa per gli errori del passato e non per quelli del presente. Un giorno verrà un Papa che chiederà scusa alle donne per aver loro negato ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, l'ordinazione sacerdotale, per aver affidato, ancora oggi, a soli uomini, qualsiasi decisione, anche quelle riguardanti le donne. Dirà: «Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi condizionamenti...».

Veronica Tussi

I busti di Castellammare e il restauro negato

A maggio dello scorso anno, a Castellammare di Stabia in provincia di Napoli, la rabbia operaia si trasforma in violenza. Le tute blu dello stabilimento Fincantieri reagiscono in maniera durissima al piano di chiusura del

cantiere. Gli operai stabiesi, assaltano Palazzo Farnese (Casa Comunale) e iniziano a distruggere tutto ciò che trovano dinnanzi, tra cui due busti marmorei: quello di Re Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi. I due busti in marmo di fine ottocento vengono quasi distrutti: Garibaldi viene decapitato e il Re danneggiato seriamente. A fine ottobre Giuseppe Balzano cittadino stabiese si sostituisce all'Istituzione (almeno economicamente) e invia una lettera al sindaco Bobbio, in cui dice di farsi carico delle spese economiche per restaurare il busto del primo Capo di Stato dell'Italia Unita.

Da allora, a circa un anno da questa proposta non indecente, ma che vuole insignire il Comune di un onore, il povero cittadino, che sicuramente non può essere povero per far questo, aspetta ancora. Dopo qualche mese, il dirigente del settore Lavori pubblici e Ambiente dott. Donatangelo Cancelloni, che dà l'autorizzazione a procedere, chiede una relazione sul restauro da compiere. Il cittadino stabiese consegna la relazione, ma fino ad oggi non è arrivata nessuna risposta. Da allora si attende una mossa dal Comune, come anche per i due busti si attende una giusta collocazione. Attualmente sono "conservati" in un deposito comunale. Morale della favola: un cittadino vuole pagare di tasca sua il restauro, ma viene snobbato dalle istituzioni! Ancora una volta c'è la tendenza a voler allontanare le buone idee dai palazzi del potere! Perché?

Rodolfo Armenio

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Sì al confronto con il Pd ma no al patto con l'Udc

Cesare Salvi
Presidente della Federazione della sinistra



DIFFICILE SARÀ IL COMPITO DI CHI GOVERNERÀ L'ITALIA DOPO LE ORMAI VICINE ELEZIONI POLITICHE. È bene quindi affrontare il tema in modo serio e tempestivo.

Sulla proposta della Carta di Intenti del Pd intendo esprimere un giudizio di disponibilità al confronto, che mi auguro sia fatto proprio da tutta la Federazione della Sinistra, e al tempo stesso un'obiezione sulla quale mi piacerebbe un chiarimento.

Credo sia giusta la disponibilità al confronto, perché la Carta propone come base di discussione orientamenti e valori di riferimento di segno avanzato e oggettivamente diversi da quelli assunti alla base della sua attività dall'attuale governo Monti.

Naturalmente occorrerà approfondire e riempire di contenuti alcune dichiarazioni - appunto - «di intenti», per valutare se vi

sono le condizioni per una proposta comune del Pd e delle forze di sinistra. Per quanto riguarda in particolare il tema che mi sta più a cuore, se - come inizia il punto 4 della Carta - «cuore del nostro progetto è la dignità del lavoratore da mettere al centro della democrazia», bisognerà che coerentemente il programma preveda misure per la piena e buona occupazione, il reale superamento del precariato, la garanzia delle pensioni, la rappresentanza democratica nei luoghi di lavoro, che rendano concreta ed effettiva la dichiarata dignità del lavoratore.

Sul piano politico credo che il progetto debba coinvolgere tutte le forze che oggi governano insieme in tanta parte d'Italia; non avrebbe senso escludere l'Italia dei Valori, che rappresenta un punto di vista critico con il quale è necessario confrontarsi senza la pregiudiziale del delitto di lesa maestà.

Quindi: discutere e approfondire i contenuti sociali e gli aspetti politici, perché la questione è molto importante e non può essere risolta con dei sì o no, affrettati e incondizionati.

Quello che invece non riesco a capire,

...

La Carta di Intenti propone come base di discussione orientamenti e valori di riferimento di segno avanzato

per ragioni logiche prima ancora che politiche, è come la proposta e il percorso delineati dal Pd si combinino con la dichiarata necessità di stringere comunque un patto di governo con l'Udc, secondo quanto leggo da interviste e dichiarazioni dei massimi dirigenti del Pd.

Che senso ha definire un patto di governo in una discussione aperta con partiti, movimenti e associazioni, e su questa base svolgere poi le primarie e scegliere il candidato alla guida del governo, e al tempo stesso dichiarare che, comunque, alla fine di questo percorso, bisognerà ricominciare tutto da capo con l'Udc, cioè con un partito che alla discussione sul programma, alle primarie e a tutto il resto non ha voluto partecipare?

È vero che la democrazia a volte richiede grandi coalizioni, ma queste vengono formate dopo il voto se nessun partito ha la maggioranza per governare, come sta accadendo in Gran Bretagna. Attenzione a farsi capire dai cittadini, in tempi di cosiddetta anti-politica.

Le forze di progresso devono concentrarsi sull'obiettivo fondamentale: costruire, di intesa con le altre forze della sinistra europea, una via d'uscita dalla crisi diversa da quella finora imposta dalla destra europea (non solo antisociale, ma anche fallimentare, come purtroppo dimostrano tutti gli indicatori economici e finanziari). Un compito formidabile, ma ineludibile.

Tutto il resto a me pare secondario.

L'opinione

Società civile protagonista per rinnovare la politica

Claudio Falasca
Associazione per la Democrazia Deliberativa



LE GRANDI SFIDE CHE IL PAESE HA DI FRONTE: il superamento della crisi, il risanamento del debito, la disoccupazione di giovani e donne, la tutela del lavoro, dello Stato sociale e dei diritti, la sostenibilità del sistema produttivo e dei consumi, città più sicure, sostenibili e solidali, il malaffare e la criminalità organizzata..., non possono più essere affrontate dalla vecchia politica.

Nel Paese c'è una domanda di nuova politica capace di includere e responsabilizzare tutti, non solo i rappresentanti eletti nelle elezioni politiche e amministrative. I cittadini vogliono essere chiamati a contribuire direttamente alle decisioni sulle politiche pubbliche ed ai loro processi di formazione: una democrazia deliberante come espressione della volontà di partecipazione dei cittadini alla democrazia.

I segni dell'urgenza di questo cambiamento sono chiari: crescente astensionismo, deficit della funzione di rappresentanza dei partiti, crescente marginalizzazione dei cittadini nelle scelte politiche, «autoreferenzialità» delle istituzioni. Chiara è anche la direzione del cambiamento: una politica fondata sulla coinvolgimento partecipativo delle persone e non sulla esclusione, una politica fondata sulla responsabilità e la trasparenza, una politica basata sulla ricerca del consenso consapevole ed informato e non sulle contrapposizioni opportunistiche.

È questa la domanda che emerge, in particolare, da quello straordinario mondo rappresentato dalla miriade di organizzazioni costituenti la società civile organizzata la cui forza, nonostante la crisi, sta contribuendo grandemente a tenere il Paese in equilibrio.

...
Dal basso può venire un prezioso contributo al risanamento

...
Per questo è sbagliato rifiutare il metodo della concertazione

L'errore politico vero del giudizio negativo (giustamente criticato) del Presidente del Consiglio Monti sulla concertazione, è quello di sottovalutare (numerosi sono gli episodi che lo attestano) il grande contributo che può venire dal mondo della società civile organizzata al risanamento del Paese.

La stagione della concertazione, non casualmente rifiutata dai governi di centro-destra, è stata un grande esercizio di quella democrazia partecipativa parte integrante del modello europeo di società. Se allora fu fatto un errore è stato quello di non aver creato le basi istituzionali per rendere quella importante esperienza un modo di essere ordinario, esigibile e cogente della nostra democrazia.

È stato quello un grave errore di miopia politica che ha compromesso, nel tempo, lo sviluppo di importanti esperienze partecipative nazionali ed internazionali. Ma soprattutto ha ostacolato negli ultimi 20 anni lo sviluppo di modelli di governance più aperti, inclusivi, trasparenti e responsabili.

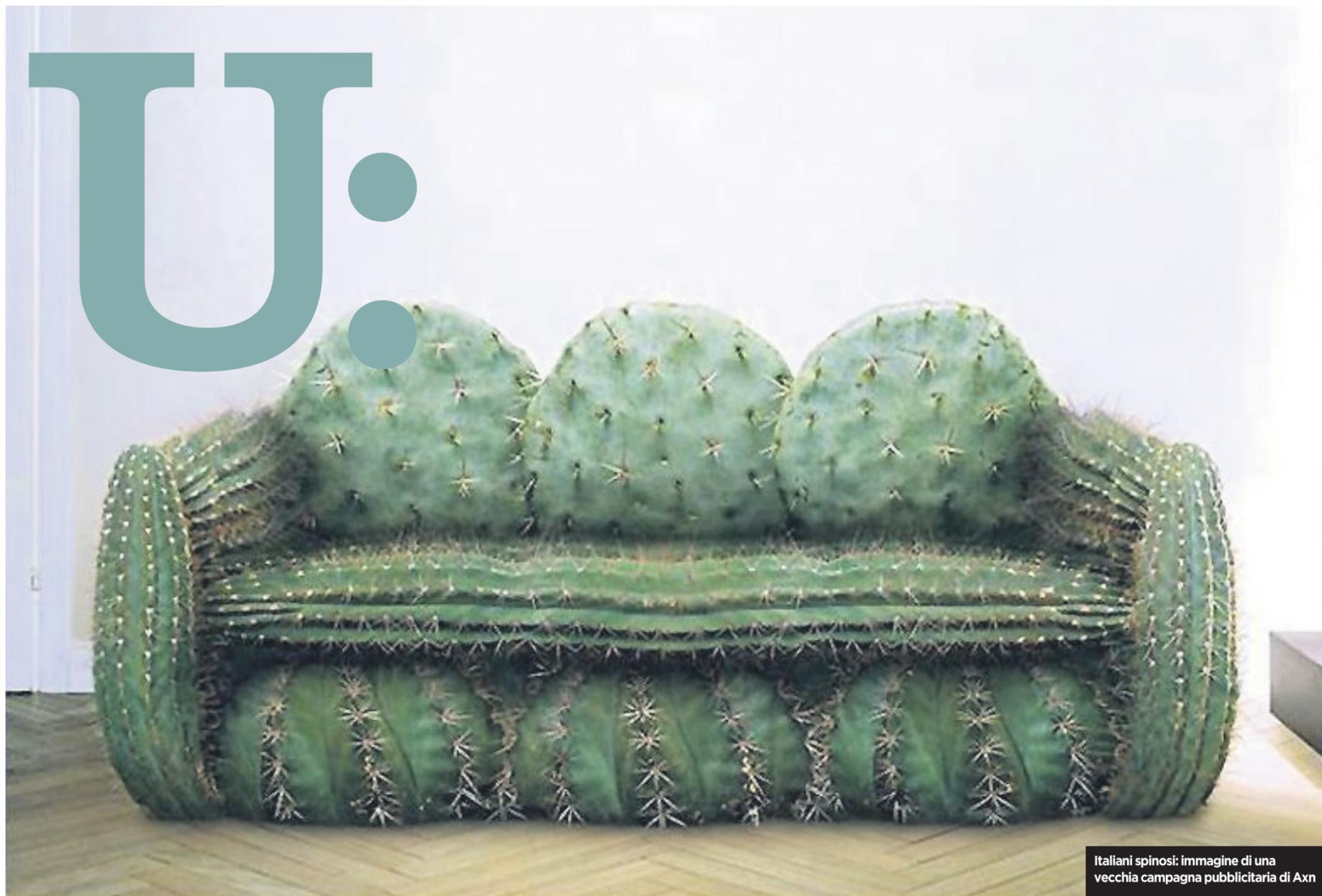
Oggi, se vogliamo impedire che la deriva populistica di destra e di sinistra sconquassi ulteriormente la nostra democrazia, quel percorso deve essere ripreso e sviluppato incardinandolo nel quadro delle riforme istituzionali che il Paese attende da troppo tempo.

Il Trattato di Lisbona riconosce il rapporto di complementarità tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa, questo deve essere il punto di riferimento da cui partire per una grande riforma europea.

Come Associazione per la Democrazia Deliberativa (Delib) ci rendiamo conto che la sfida politica è particolarmente impegnativa. Non si tratta solo di favorire un maggiore coinvolgimento sociale, ma di avviare un processo politico finalizzato a costruire gli istituti per una democrazia deliberativa nel corretto rapporto con le istituzioni della democrazia rappresentativa.

I temi di fondo sono la qualità dell'informazione istituzionale e mediatica, le sedi della partecipazione ed il loro rapporto con le sedi della rappresentanza politica, la composizione dei forum deliberativi e i criteri di valutazione della rappresentanza e rappresentatività, il valore delle deliberazioni in rapporto al processo decisionale istituzionale.

Non si parte da zero, ci sono già esperienze in corso in realtà europee e italiane. Dal loro sviluppo condiviso e diffuso sul territorio, su cui intendiamo impegnare l'Associazione Delib, può partire un fecondo processo di rinnovamento della nostra democrazia facendo leva sulle grandi energie della società civile organizzata.



Italiani spinosi: immagine di una vecchia campagna pubblicitaria di Axn

BON TON ADDIO

Questioni di stile

Italiani in caduta libera dalla politica allo sport

Una crescente maleducazione caratterizza il nostro Paese con esternazioni incongrue al ruolo istituzionale ricoperto ma anche con ristoranti rumorosi e bagni pubblici indecorosi

CARLO SINI

LO STILE È TUTTO, DICE UN PROVERBIO. COME MOLTI PROVERBI ESAGERA PER DIRE QUALCOSA DI VERO. IN FATTO DI STILE NOI ITALIANI SIAMO TALORA UN PO' CARENTI E QUESTO, IN CERTI CASI, CI RENDE ALL'ESTERO POCO APPREZZATI E FIN TROPPO POPOLARI, senza pregiudizio per altre nostre virtù che sono universalmente riconosciute. Lo stile politico, per esempio, ha subito negli ultimi anni in Italia degenerazioni spaventose, che commentatori e gazzettieri in mala fede o cointeressati volevano far passare come nuovi modi di far politica e nuovi stili creativi. Almeno due terzi degli italiani all'insediamento del governo tecnico hanno tirato un sospiro di sollievo: era finito l'orrore, tornava la normalità.

Tanto più dispiace la caduta di stile di questi giorni, quando di nuovo il Presidente del Consiglio deve rettificare, ritrattare, precisare, chiedere scusa: bastava ricordare che quanto più alta è la responsabilità operativa, tanto più controllata deve essere l'esternazione pubblica. Solo chi non è protagonista può permettersi in politica giudizi audaci e valutazioni personali, perché il mondo dell'informazione è fatto com'è fatto e ignorarlo è solo ingenuità. Caduta di stile è poi anche quella di sfruttare l'informazione per mandare avvertimenti o togliersi, come si dice, sassolini dalla scarpa (già mettendo in conto poco decenti smentite).

In questo uso del far notizia sparandole grosse, spicca l'uscita di un presidente di partito, ormai fuori dai giochi, che dà della canaglia a Manzoni, reo di cospirare con i Savoia nell'imporre la lingua italiana agli italiani. Fosse vera questa amenità, resterebbe l'immagine orripilante di milioni di persone che si vorrebbe parlassero come il succitato comiziante. Giustamente preoccupato della gaffe, un autorevole membro del medesimo partito ha scusato il vecchio collega con l'ipotesi del colpo di sole (non il massimo dello stile), aggiungendo per parte

...

Anche gli atleti sembrano aver perso lo spirito sportivo, con lamentele e proteste poco eleganti

sua che non è concepibile criticare uno scrittore famoso che ha prodotto così affascinanti romanzi. Peccato che il romanzo sia uno solo. Forse voleva dire opere e gli è scappato romanzi, ma insomma, se si parla in pubblico anche lo stile «culturale» di ciò che si dice ha il suo peso.

Lo stesso si può notare a proposito delle attuali Olimpiadi, dove mi pare si possa dire che alcuni nostri rappresentanti qualche limite lo abbiano mostrato: dal nuotatore che se la prende pubblicamente con tutto e con tutti alla giovanissima ginnasta che, perso il podio per un nulla, si lascia andare a dichiarazioni inopportune nel contenuto e, appunto, nello stile; dichiarazioni che si concentrano sulle fatiche e i sacrifici di quattro anni non debitamente ricompensati e poi su accuse grossolane di furto, accompagnate dalla solita denuncia della scarsa considerazione della quale soffrirebbero gli italiani alle Olimpiadi e altrove.

Perché i responsabili non hanno fermato in tempo l'ingenua e sprovveduta ragazzina? Non rientra forse nei loro compiti l'educazione allo spirito dello sport e alla eleganza e correttezza di comportamento? Non avrebbero in tal modo giovato alla nostra giovane atleta e, appunto, alla considerazione che possiamo aspettarci dagli altri? Dello stesso tenore è l'insopportabile piagnisteo del marciatore dopato, che si lamenta della fatica degli allenamenti e della durezza della preparazione, come potrebbe farlo un portabagagli della stazione, che avrebbe tutte le ragioni di sottolineare la durezza del suo lavoro.

Davvero lo spirito della vocazione sportiva è sceso così in basso, legandosi unicamente alla brama di successo, di fama e, ovviamente, di denaro, da non far più neppure avvertire la dissonanza del mettere apertamente in mostra queste volgarità prive, se non altro, di stile?

C'è una crescente maleducazione, dalle nostre parti. Non si capisce perché dobbiamo continuare a essere il paese nel quale i servizi igienici sono molto più scalcinati e disgustosi rispetto ad altri paesi, appena al di là del confine; perché nella maggior parte dei ristoranti si debba mangiare in un frastuono indescrivibile, sicché non si vede l'ora di uscire: basterebbe che tutti smettessero di gridare e parlassero a bassa voce, come accade altrove; perché in treno i telefonini non smettano di importunare i viaggiatori e così via.

FONDAZIONI : Il pasticcio al Regio di Parma, tra debiti e doppia orchestra P.18

CINEMA : È morto Carlo Rambaldi, creatore di E.T. e King Kong P.19

FUMETTI : Saggezza infantile: la bambina di Vanna Vinci e i classici Peanuts P.20

Gli Stones a casa mia

Il coinquilino racconta gli esordi della band

L'appartamento è una topaia ma Phelge non si fa impressionare: Mick, Keith e Lewis gli vanno a genio. Vivrà con loro per un anno

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

È IL GENNAIO DEL 1963. ALL'EALING CLUB DI WEST LONDON, PER UNA PAGA DA FAME, SI ESIBISCE UNA BAND DI RHYTHM AND BLUES. Si fanno chiamare The Rolling Stones. Prima di una cover di Chuck Berry il cantante, uno studente della London School of Economics di nome Michael Philip Jagger, si rivolge al pubblico: «Yeah, stiamo cercando un'altra persona per dividere un appartamento a Chelsea. Chiunque sia interessato ce lo faccia sapere, la quota per l'affitto è di quattro sterline a settimana». Mick vive con altri due membri della band, Keith Richards e Lewis Brian Hopkin Jones. All'appello risponde James Phelge, impiegato in una litografia. L'appartamento è una vera topaia, arredato male e tenuto ancora peggio, come nella migliore tradizione dei cosiddetti fuori sede. Un groviglio di vestiti, spazzatura e vinili che indurrebbe qualsiasi persona sana di mente a chiamare l'ufficio igiene e pure i Caschi Blu.

Phelge non si lascia impressionare: quei tre gli vanno a genio, e il loro disagio verso le convenzioni borghesi gli sembra autentico e simile al suo: «Gli abiti che indossavo al lavoro erano simili a quelli che al tempo si mettevano gli hippy o i capelloni, così Fengy e io li riadattammo per vestirli allo stesso modo. Lo facemmo per essere diversi dalla gente della nostra età, che si vestiva ancora in giacca e cravatta e con abiti ben fatti che facevano pensare agli idoli del pop. Il passo successivo era conformarsi alla società, seguire il solito percorso, trovando un posto fisso e una fidanzata con la quale sistemarsi. Era una procedura naturale che tutti si aspettavano da te e che molti dei miei amici seguirono. Fengy e io ci facemmo crescere la barba, fumavamo pipe piene di tabacco dozzinale e ce ne andavamo in giro con l'aria sudicia. Ci piaceva l'effetto che quest'aria da arti-

sta bohémienne aveva su certa gente». Phelge sarà per un anno il coinquilino dei non ancora celebri Stones, diventandone una specie di membro occulto e accompagnandone l'ostinata lotta per affrancarsi dalla miseria senza vivere d'altro che di musica. *Io e gli Stones* (trad. di Paolo Bassotti e Marco Lascialfari, pagine 282, euro 17,50, Arcana) è il racconto di quell'esperienza, uno spassoso romanzo di formazione che procede lungo binari paralleli. Da un lato, la lenta scalata al successo, frutto di una gavetta che terrorizzerebbe i topi da laboratorio sfornati dai talent show dei giorni nostri, tra impresari truffaldini e localacci di quart'ordine, apparizioni televisive poco ortodosse e contatti saltuari coi già famosi Beatles, che li stimano e li tengono d'occhio come si fa con i fratellini scapestrati. Dall'altro, una guerra continua contro ogni genere di pregiudizi: non solo gli Stones si discostano dai generi allora di moda, il rock e il jazz, ma incarnano compiaciuti il ruolo dei brutti, sporchi e cattivi che incuriosiscono i poliziotti, terrorizzano le mamme e disturbano la quiete e le certezze della gente perbene.

I giovani cominciano ad adorarli perché i genitori li detestano, motivo peraltro valido in tutte le epoche, ma anche per la sincerità della loro inquietudine: gli abiti trasandati e i capelli lunghi non rappresentano una posa, come sarà invece per gli Yardbirds e per gli altri gruppi che li imiteranno, ma sono la conseguenza della cronica mancanza di denaro. Non c'è niente da fare, gli Stones non fingono. Tra le canzoni, l'atteggiamento sul palco e la quotidianità che vivono non intercorrono cesure. Provocatori e irritanti sul palco, trascorrono il tempo libero combinando scherzi feroci ai danni di quella società che, perfettamente ricambiati, detestano. Phelge, da questo punto di vista, è il complice ideale: si imbuca ai ricevimenti formali e fighetti in onore dei Beatles annunciando di dover riparare le fognature, orina come il Piccolo Diavolo addosso a chiunque gli capiti a tiro, rovina il sonno e l'intimità dei rivali in amore, risponde a muso duro ai bacchettoni che, in una Londra non ancora swinging, lo sottono per strada chiamandolo con nomi femminili. Il racconto si ferma, com'è giusto, alla comparsa delle prime auto di lusso, quando è ormai chiaro che le star e l'umile litografo non hanno più nulla da spartire, tranne i ricordi.



L'interno del Teatro Regio di Parma

Se due orchestre per il Regio vi sembrano poche (o troppe)

Debiti e sprechi Il sindaco ha cacciato gli orchestrali sostituendoli con la Filarmonica Toscanini

GIORDANO MONTECCHI
giordano.montecchi@libero.it

SISUOL DIRE «SISTEMA ITALIA». BEH, SEL'ITALIA È UN SISTEMA ALLORA NON CI SONO DUBBI: L'ENTROPIA HA SUPERATO IL LIVELLO DI GUARDIA. Sembra che niente più funzioni come dovrebbe, che i rimedi siano solo ripieghi, e che le soluzioni vere siano utopia. Ci si chiede: questo processo è reversibile o è inesorabile? Ma nessuno sa la risposta. Speriamo si tratti di una «depressione collettiva» e che le cose stiano meno peggio di come ci sembrano. Certo però che come ti muovi quel che vedi certo non aiuta.

Un esempio? I teatri d'opera e le istituzioni musicali del nostro paese: un modello perfetto per i catastrofisti, dove non mancano gli esempi virtuosi (tanto più encomiabili data la situazione), ma che nel suo insieme riassume al meglio i temi del dissesto strutturale, dell'incapacità produttiva, dello spreco e della declino culturale. Un mondo tarassato da anni (in gran parte per sua colpa) da un'aberrante *spending review* degenerata in un machete che taglia, taglia senza mai sognarsi di chiudere i crepacci che imperterriti continuano a ingoiare le sempre più magre risorse, generando debiti e frustrazione.

Il caso più recente riguarda Parma e il suo Teatro Regio - tricotante e barcolante al tempo stesso - su cui pende minacciosa la slavina di un debito che si dice enorme, ma la cui effettiva entità resta avvolta nelle nebbie padane. Bella sfida per Federico Pizzarotti, il giovane sindaco a cinque stelle che ha espugnato la città predicando trasparenza e che, insieme alle centinaia di milioni di passivo del Comune, si è trovato fra le mani, vera ciliegina sulla torta, una delle patate teatrali più bollenti del Bel Paese.

A marzo i dipendenti della Fondazione Teatro Regio avevano sfiduciato la dirigenza, ottenendo dall'allora commissario straordinario di Parma, Mario Ciclosi, un bando per la nomina di un nuovo sovrintendente in sostituzione di quel Mauro Meli che, maestro di stagioni *all-star* e di spese fuori controllo, da anni (Cagliari, la Scala, Parma...) collezionava polemiche feroci. Di fronte al ginepraio, il Pizzarotti ha temporeggiato e nicchiato senza un nulla di fatto, fino a sentirsi rinfacciare proprio la mancanza di quella trasparenza che fu la sua bandiera. Quand'ecco che pochi giorni fa, il sindaco nonché Presidente della Fondazione, presentando la nuova edizione del Festival Verdi (1-28 ottobre), ha annunciato il benservito all'orchestra di cui il Teatro si avvaleva dal 2000 - l'Orchestra del Teatro Regio di Parma srl - sostituita dalla Filarmonica Arturo

Toscanini, ossia dall'orchestra «partecipata» della Regione Emilia Romagna. Decisione ineccepibile in linea di principio, ma esplosa senza alcun preavviso, sollevando un nuovo comprensibile vespaio.

Ineccepibile: perché in una regione dove opera un'orchestra come la Fondazione Toscanini, lautamente finanziata da Stato e Regione (una media annua di oltre 7.5 milioni di contributi nel periodo 2005-2009), ma attualmente sottoutilizzata, è quantomeno bizzarro che un Teatro di tradizione non si avvalga di quell'orchestra che oltretutto ha sede nella stessa città, bensì di una srl costituita appositamente. Bizzarro: perché in una regione con tanti teatri (una Fondazione lirica e ben sei Teatri di tradizione), quando il tema degli sprechi è ormai un mantra, il principio del «fare sistema» è sacrosanto e se non funziona significa che: a) qualcuno non è competitivo; b) qualcun altro vuol fare il fenomeno (o forse entrambe le cose).

LICENZIATI SENZA PREAVVISO

Che la Toscanini (anch'essa con la sua storia tormentata) rientri nella buca del Regio è certamente un fatto positivo. Ma che una cinquantina di orchestrali apprendano da un'ora all'altra che da oggi non si lavora più in teatro, lascia a dir poco sconcertati. È chiaro che un'orchestra di professionisti associati in una srl non può esistere solo in funzione di un Teatro, ma è altrettanto evidente che un'orchestra «licenziata» in tronco (e in attesa da mesi di essere retribuita) non può pianificare su due piedi un calendario di concerti. Cosa ha impedito di annunciare per tempo un provvedimento che poteva, doveva, essere preso alla luce del sole e consentire un epilogo meno traumatico? Specie considerando l'imminenza (2013) del bi-centenario verdiano: un thriller a questo punto. E difatti, non appena (quattro giorni fa) la commissione cultura della Camera approva 6.5 milioni di euro per le celebrazioni verdiane, tutti si svegliano: il Comune annuncia che il nome del nuovo sovrintendente si saprà ai primi di settembre (in *pole*: Carlo Fontana) e che si farà un piano per il rientro dei debiti del teatro.

La stampa locale e la rete pullulano di commenti, lettere, *j'accuse*: l'Orchestra dirama le sue vibrato proteste, mentre altri ne denunciano la gestione autoritaria e piena di ombre, sindaco e assessori replicano con argomenti che sanno di pretestuoso, la Cgil del teatro propone seraficamente che la Toscanini assorba i musicisti disoccupati.

Ma più leggi, più quel sentore di entropia cresce inesorabile. Perché questo pasticcio è il risultato esemplare di un «magnifico» lavoro di squadra di cui da anni tutti i protagonisti direttamente o indirettamente sono corresponsabili, il Regio, l'Orchestra giubilata, la Fondazione Toscanini, l'ex-sindaco, il nuovo sindaco: nessuno ha ragione, e tutti hanno - pochi o molti - i loro torti: «Lascia stare, Jack, è Chinatown».



A Londra i dipinti di Ron Wood

Al Symbolic London pop-up showroom è in corso una mostra di dipinti di Ron Wood: il leggendario chitarrista dei Rolling Stones, che si definisce un «pittore prestato alla musica» è il protagonista della retrospettiva «Faces, Time and Places», che ospita fino al 9 novembre un centinaio di opere, per lo più ritratti e autoritratti. I soggetti più battuti da Wood sono, naturalmente, i Rolling Stones.

Carlo Rambaldi

Il creatore di E.T. e di King Kong è scomparso ieri all'età di 86 anni

Un geniale artigiano Gli esordi accanto a Bava e con la spettacolare realizzazione del Polifemo televisivo. La svolta con De Laurentiis in America con lo scimmione dagli occhi umani che si innamora di Jessica Lange

ALBERTO CRESPI

IN CERTE FOTOGRAFIE LA SOMIGLIANZA CON E.T. DA VA SPESSO VITA A BATTUTE IRRIVERENTI, COME SE NEL PICCOLO EXTRATERRESTRE DI SPIELBERG CARLO RAMBALDI AVESSE REALIZZATO UN INCONSCIO AUTORTRATTO. E del resto, perché no? Quell'alieno/bambino sperduto sulla Terra, che sogna di tornare a casa, è uno dei personaggi più «umani» che il cinema abbia mai realizzato, e sarà toccante rivedere quel capolavoro nell'edizione che la Universal sta restaurando per il suo centenario (uscirà

in homevideo dopo l'estate). Oggi quasi tutti scriveranno che è morto il padre di E.T., e in fondo è giusto così: dovessimo indicare la più folgorante immagine di quel film, sceglieremmo quella in cui i due bambini Elliott e Gertie nascondono E.T. fra i loro bambolotti e i genitori, pur vedendolo, lo scambiano per un giocattolo. La tecnologia abilmente manovrata da Rambaldi, unita all'ispirazione di Spielberg, compiva il miracolo: un pupazzo era diventato umano.

Morto ieri in Calabria, dove si era ritirato da anni, Carlo Rambaldi era nato a Vigarano Mainarda, in provincia di Ferrara, il 25 settembre 1925. Il diploma di geometra e la laurea all'Accademia di Belle Arti di Bologna dicono già tutto sul suo futuro: Rambaldi sarà un artista - non c'è altra parola per definirlo -, ma con competenze tecniche che gli consentono di sfondare in un campo, quello degli effetti speciali, che in Italia ha da sempre una forte componente «casereccia».

Dire «effetti speciali», nel cinema italiano anni '50 e '60, significa dire Mario Bava: ovvero le triremi romane di qualche peplum fatte con le scatole della pasta Buitoni, i mostri infernali realizzati con la trippa comprata al mercato, e così via. Artigianato a suo modo

Rambaldi accanto a una delle sue «creature» più famose: l'alieno del film di Spielberg



Quando Méliès centrò l'occhio della luna con un missile

Illusioni d'antan Nel primo 900 fu l'illusionista e prestigiatore francese a dare il via alle magie tecniche del cinema fantastico

ENZO VERRENGIA

EFFETTI SPECIALI, ANZI, SPECIALISSIMI, QUELLI DEGLI ARTIGIANI COME RAMBALDI, CHE NON AVEVANO A DISPOSIZIONE COMPUTER E SOFTWARE SOFISTICATI DA CUI TRARRE IMMAGINI IRREALI, SURREALI E METAREALI. Di fronte a cui le platee ingenu e sognatrici d'antan non potevano che piombare nel *sense of wonder*. Si provi a calzare i panni degli spettatori che nel 1902, esattamente cento anni fa, assistettero alla prima cinematografica di *Voyage dans la Lune*. Quel missile che centrava l'occhio sinistro del satellite terrestre

umanizzato era la quintessenza di una magia tecnica dalla quale sarebbe scaturito il cinema fantastico. George Méliès, prestigiatore ed illusionista, trasponeva la sua professione originaria nella macchina da presa. Di qui un ABC dell'effetto speciale, che avrebbe tenuto banco per tutta la durata degli anni d'oro della settima arte. Ad esempio, l'inquadratura suddivisa in parti differenti, da impressionare in fasi successive, l'interruzione della ripresa che consentiva di posizionare un oggetto o un personaggio che poi «apparivano», la «stop motion», ovvero la ripresa a scatto singolo che dà l'illusione del movimento in cose inanimate. Nel film

L'homme à la tête en caoutchouc, del 1901, Méliès impiegava per la prima volta il trucco della cinepresa in avvicinamento ed allontanamento per simulare il cambio di statura del protagonista.

Ma è la fantascienza americana degli anni '50 che fissa il canone dell'effettistica speciale, con figure ormai storiche nel giro degli appassionati. In testa, Ray Harryhausen. Anche lui ebbe a che fare come Rambaldi con King Kong. Nel senso che fu la prima versione dell'epopea del primate gigante a spingerlo sulla strada degli effetti speciali. Willis O'Brien diresse nel 1933 il King Kong originale, scritto da Edgar Wallace. Harryhausen vi intravede possibilità di sviluppo per l'animazione applicata ai normali lungometraggi. Il metodo era lo stesso dei

...
Negli anni 50 è la fantascienza americana a fissare i canoni con figure come Ray Harryhausen

geniale, ma vuoi mettere Hollywood? Eppure è proprio così che Rambaldi inizia, collaborando con Bava in due film (*Terrore nello spazio* e *Reazione a catena*) e soprattutto realizzando con lui una sequenza rimasta nella leggenda, quella di Polifemo nell'Odissea televisiva di Franco Rossi. È Rambaldi a creare il trucco del ciclope gigante e monocolo (interpretato da Samson Burke, ex pugile, uno dei nerboruti dei peplum) ed è Bava a girare scene che hanno una potenza e una crudeltà da vero horror.

A cavallo tra '60 e '70, quando c'è da creare un mostro per un film Rambaldi è già una sicurezza. È talmente bravo che dopo l'uscita di *Una lucertola con la pelle di donna*, nel '71, deve andare in tribunale a salvare dalla galera l'amico regista Lucio Fulci: deve dimostrare, pupazzi alla mano, che alcune efferate scene di vivisezione sono state girate con dei fantocci e non hanno comportato maltrattamenti ad alcun animale. Sempre nel '71 frequenta le aule di giustizia per un altro motivo, assai più triste: viene riaperta l'inchiesta sulla morte dell'anarchico Pinelli, avvenuta nel '69, e Rambaldi deve costruire un manichino che riproduca esattamente le fattezze della vittima per consentire ai periti di studiare la dinamica della sua caduta.

Rambaldi collabora con registi importanti, come Dario Argento (per *Profondo rosso*) e Pupi Avati, ma l'incontro-svolta della sua carriera è quello con Dino De Laurentiis, che ormai attivo negli Stati Uniti si è messo in testa, a metà anni '70, di rifare King Kong. E chi meglio di Rambaldi può costruire uno scimmione che possa verosimilmente innamorarsi di Jessica Lange? La scommessa di De Laurentiis è proprio quella, umanizzare la Bestia. Rambaldi ci riesce creando uno scimmione «a pezzi»: gran parte delle scene sono girate con primissimi piani di King Kong - i famosi occhi «innamorati» - o con il braccio meccanico che sostiene la Lange, mentre sono pochissimi le inquadrature totali, e in quelle c'è un uomo dentro un costume, un po' come i mimi/attori che avevano «interpretato» le scimmie nel prologo di *2001 Odissea nello spazio*, di Stanley Kubrick; la curiosità è che quell'uomo è Rick Baker, a sua volta futuro maestro di effetti speciali meccanici. Già, stiamo parlando di un'epoca pre-digitale, anche se Rambaldi definirà spesso la sua arte «meccatronica», un sapiente mix di meccanica ed elettronica. La verità è che la fortuna e la grandezza di Rambaldi si compiono in una piega della storia, in un'epoca di transizione in cui il cinema sta cominciando a servirsi dei computer senza conoscerne le potenzialità. In altre parole: solo 10-15 anni dopo *E.T.* - che è del 1982 - il lavoro di Rambaldi non sarebbe più stato necessario, perché tutto ciò che era stato ottenuto, diciamo così, «meccatronicamente» sarebbe stato realizzabile digitalmente.

L'anno chiave, lo sappiamo tutti, è il 1993: *Jurassic Park*. Lì si compie sullo schermo una mutazione che le tecnologie covavano da qualche anno, ovvero la creazione puramente elettronica di immagini non altrimenti concepibili. Nel film di Spielberg si tratta di dinosauri, ma in seguito il computer è diventato padrone del cinema, consentendo trucchi prima inimmaginabili che non riguardano più solo la creazione di «mostri», ma tutta quanta la tessitura visiva dei film: dal rimpicciolimento/ingrandimento degli attori (*Il signore degli anelli docet*) al trattamento della luce (i tramonti losangelini di *Collateral* di Michael Mann: no, non sono veri!).

Rispetto a ciò che il cinema fa oggi, quello di Rambaldi è un artigiano deliziosamente vintage. E.T., King Kong e il mostro di Alien (nel quale collaborò a un lavoro di squadra, e infatti non lo amava) sono visibilmente finti, eppure sono più veri dei mostri digitali di oggi: sono fatti con le mani, non con il mouse.

cartoni animati. Si riprendeva un fotogramma per volta e poi si effettuava il montaggio in sequenza. Fu Harryhausen a rendere possibile il dilagare sul grande schermo di dischi volanti e mostri alieni. Finché il suo sistema divenne noto come *dynamation*.

Tutto questo impallidì quando nelle sale risuonarono le note di *Così parlò Zarathustra* e si credette che le scimmie preistoriche, la stazione spaziale, le navette e l'astronave di *2001 odissea nello spazio* fossero vere. Stanley Kubrick curò di persona gli effetti del suo capolavoro del 1968. Le scimmie erano attori con esperienze di mimo, i velivoli modellini su diapositive, ripresi con obiettivi ad altissima definizione.

Infine toccò all'artista svizzero Hans Rudolf Giger visualizzare lo xenomorfo, l'Alien del film di Ridley Scott del 1979. Il regista voleva una creatura che desse un'idea di completa diversità dalla razza umana. E Carlo Rambaldi collaborò con altri a realizzare i diversi movimenti del mostro che stermina l'equipaggio della Nostromo. Non stupisce che a tanto orrore abbia poi opposto il tenerissimo E.T.

Bambina filosofica

La piccola peste

La creatura di Vanna Vinci: un mix tra Mafalda e Lucy con ottime letture

Minisaghe Sono quelle create dalla mente fertile della disegnatrice cagliaritano ma trapiantata a Bologna che per la sua piccola saccentina ha già conquistato premi e un pubblico internazionale

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

LA NOTIZIA, DI QUALCHE GIORNO FA, È CHE LA BANDIERA AMERICANA, PIANTATA SUL SUOLO LUNARE DA NEIL ARMSTRONG E BUZZ ALDRIN IL 20 LUGLIO DEL 1969, È CADUTA E, PROBABILMENTE, GIACE SUL SUOLO RICOPERTA DALLA POLVERE SOLLEVATA DALLA PARTENZA DEL LEM, IL MODULO LUNARE DELL'APOLLO 11 CHE PORTÒ I PRIMI UOMINI SUL NOSTRO SATELLITE. L'hanno rivelato le foto scattate dalla sonda Lunar Reconnaissance Orbiter. In realtà, siamo in grado di svelarvi come stanno veramente le cose: la vecchia e ciangiata bandiera Usa, è stata strappata da una bambina e sostituita con una nuova di zecca con su scritto, a lettere cubitali: «Nichilismo o Barbarie».

I fumettologi avranno riconosciuto lo slogan della Bambina Filosofica di Vanna Vinci, protagonista di una serie di divertenti strisce a fumetti. E che, nell'ultima raccolta dal titolo *Houston, abbiamo un problema* (Rizzoli - Lizard, pp. 144, euro 15), arriva appunto sulla Luna a bordo di una lavatrice trasformata in navicella spaziale, accompagnata dal fido gorilla di peluche Lillo. Insieme scopriranno che il nostro satellite è popolato dai Lunigli (i conigli abitanti della Luna) fan, anzi adepti, del cinema terrestre. Accusata di iconoclastia, perché durante una proiezione si è messa a russare, finirà espulsa e rispedita sulla Terra.

L'avventura sulla Luna è una delle strampalate e divertenti minisaghe che compongono il libro: da quella sulle parolacce a quella sulla presunta peste, dai disinvolti colloqui con Dio alla parodia di *Cappuccetto Rosso*. Il meccanismo è quello tipico delle *strips*: si parte con una battuta che si fa idea e si sviluppa in tormentone e che dà



vita, appunto, a piccole saghe. Gli antecedenti sono illustri: dai Peanuts a Mafalda. Del resto la Bambina Filosofica di Vanna Vinci ha parecchio a che fare sia con la terribile Lucy dei Peanuts di Charles M. Schulz, sia con la piccola contestatrice creata da Quino. Ci aggiunge le cattivissime collegiali della St. Trinians School, disegnate da quel genio di Ronald Searle, e una «formazione» filosofica, tra letture di Thomas Bernhard, di Charles Baudelaire (che qui impersona il Lupo Cattivo nella parodiata *Cappuccetto Rosso*), aforismi di Cioran e di Georg Christoph Lichtenberg; senza scartare quelli di Marcello Marchesi («povera letteratura, per tirare avanti ha dovuto impegnare tutti i suoi scrittori. Sono tutti impegnati»).

Che poi sono le letture e le passioni (soltanto alcune) della bravissima Vanna Vinci (Cagliari, 1964), trapiantata a Bologna, nomade tra Milano, Trieste, Parigi: una flâneuse in cerca di ispirazioni, sensazioni, immagini, vedute da riversare nelle sue storie a fumetti. Quelle più «serie» e con protagoniste adulte, come *Aida al confine*, *Sophia*, *Gatti neri e bianchi*, che l'hanno resa celebre e che ne hanno fatto una delle migliori autrici di fumetti, italiana e internazionale. Tanto che si è meritata premi im-

SABATO A FUMETTI

Personaggi di carta per letture leggere

Estate e fumetti, quasi un sinonimo di letture leggere, per distrarsi. Con quattro pagine speciali cercheremo di distrarvi un po', ma anche di dimostrare che il fumetto può essere qualcosa di più di una lettura «leggera»: una lettura che può far pensare, viaggiare, eccitare e perfino inquietare. Partiamo dai bambini, capaci come nessuno di far convivere insieme gioco, sogno e realtà, e di ragionarci sopra, come dei veri filosofi. E mercoledì prossimo vi aspetta un Ferragosto «mysterioso».

portanti come lo Yellow Kid (1999) e il Gran Guinigi (2005); tanto che il festival Bilbolbul, nel 2011, a Bologna, le ha dedicato una bellissima mostra; tanto che i suoi libri sono tradotti e hanno successo in Francia. E proprio lì, a settembre, Hachette lancerà la *Petite peste philosophe* versione francese de La Bambina Filosofica (che in Italia ha anche un frequentatissimo account su Twitter).

Nichilista, misantropa, irriverente (sostiene che «la parolaccia è un'arte aristocratica che va praticata da giovani») la piccola protagonista delle strisce comiche è l'altra faccia di Vanna Vinci. O forse è sempre la stessa, soltanto raccontata e disegnata in altro modo: quella di una Bambina-ragazza un po' ermetica e un po' filosofica, accompagnata nella crescita da una madre femminista e di ottime letture (una madre analoga è tra i personaggi fissi delle sue strisce) che le ha trasmesso la passione di lottare e quella di leggere e fantasticare, partendo da Corto Maltese e arrivando a Baudelaire. Tra Valentina (quella di Crepax e quella di Grazia Nidasio) e Zeldia Fitzgerald, tra manga e supereroi, tra la passione per l'alchimia e quella per i western (nella storia sulla Luna, due Lunigli sono patiti del genere e si chiamano John e John, alludendo a Ford e a Wayne), la nostra Bambina elucubra, riflette, dubita. Sa bene che «l'essere pensante è sotto asse dio», che purtroppo «la razza umana è la specie più epidemica sulla terra». Ma non rinuncia a filosofare, sdraiata su un divano a forma di peperone (o di melanzana?). E a disegnare fino a quando una risata ci seppellirà.



Il nocciolo delle noccioline: felicità è una coperta calda

Pensatori di carta Mezzo secolo in compagnia dei Peanuts i bambini pensanti su strips creati da Charles M. Schulz

BAMBINI FILOSOFICI? BAMBINI CHE PENSANO E FANNO PENSARE? MA I PEANUTS NATURALMENTE, LE «NOCCIOLINE» CREATE DA CHARLES M. SCHULZ (MA LUI DETESTAVA QUEL NOME) E PUBBLICATE ININTERROTTAMENTE PER CINQUANT'ANNI, A PARTIRE DAL 2 OTTOBRE 1950. OVVERO: CHARLIE BROWN, LINUS, LUCY, SCHROEDER, SALLY, VIOLET, PIPERITA PATTY, PIGPEN... e un bambino molto particolare, cioè un cane, Snoopy. Su queste strisce a fumetti, pubblicate su oltre 2000 quotidiani e lette da oltre 350 milioni di lettori in tutto il mondo, si sono sprecate migliaia di pagine di analisi: centrate più che sul loro essere fumet-



to, sul loro pensiero, più o meno adulto, più o meno filosofico (tra le ultime, in Italia, quella di Simona Bassano di Tuffillo, nel suo *Piccola Storia dei Peanuts*, Donzelli, 2010).

Dopo l'uscita dell'ultima striscia, il 13 febbraio 2000 (il giorno dopo la morte di Schulz), a parte le ristampe e l'infinito e lucroso merchandising, Charlie Brown e compagni erano stati un po' dimenticati. Anche perché «Sparky» (così veniva chiamato il loro papà) aveva espressamente dichiarato che nessun altro, dopo la sua scomparsa, avrebbe dovuto disegnare i Peanuts. E invece, aggirando un po' la sua volontà, sono sbucati fuori dei «nuovi» Peanuts, con un libro che fin dal titolo utilizza una delle più celebri massime del pensiero filosofico «nocciolinesco», ovvero: *La felicità è una coperta calda*, *Charlie Brown!* (Bao Publishing, pp. 96, euro 14,90). Il volume, tratto dall'omonimo lungometraggio animato del 2009, è stato realizzato dallo studio di Schulz, guidato dal direttore creativo Paige Braddock, che fu scelta proprio da Sparky per curare il licensing delle sue creature a fumetti. A disegnare le tavole (qui sta

la novità: non sono le tradizionali strisce) Bob e Vicki Scott. La vicenda ruota attorno al vero e proprio dramma che si scatena in Linus, quando la perfida sorella Lucy lo avvisa dell'arrivo della nonna che minaccia di tagliare la mitica coperta in mille pezzettini. Disegni e situazioni sono fedeli all'originale e il risultato è, come si dice, all'altezza; anche se la filosofia dei Peanuts, resta un'altra cosa.

Per chi volesse godersi i «classici», ilPost.it (il quotidiano online diretto da Luca Sofri) pubblica quotidianamente le vecchie strisce. Mentre per chi avesse nostalgia «vintage» su Charlie Brown, consigliamo *The Peanuts Collection* di Nat Gertler (Rizzoli Lizard, euro 39), un prezioso volume che è una specie di matrioska. Dentro le pagine ci trovate taschine e buste con figurine, facsimili di lettere, riproduzioni di schizzi, di alberti speciali. Un volume tutto da vedere, da toccare, da annusare, ovvero: i sensi prima del pensiero. Del resto non era San Tommaso che affermava: «Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu»?

U: TV

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Mazzacurati scruta nella nebbia del Polesine multirazziale



«LA GIUSTA DISTANZA» DI CARLO MAZZACURATI Più che un suggerimento di visione è un invito alla registrazione, visto l'ora tarda in cui, immeritadamente, passa questo bel film di Mazzacurati. Uno sguardo ficcante su

paesaggi nebbiosi del Polesine dove arriva una bella ragazza a fare da catalizzatore di passioni. C'è un delitto e il primo a essere accusato è lo straniero di turno. Tre emergenti (bravi) nei ruoli chiave. Raiuno ore 2,20

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: tempo in gran parte stabile e soleggiato salvo locali temporali diurni sui rilievi del Nordest.

CENTRO: bella giornata di sole su tutti i settori salvo qualche nube sparsa. Clima relativamente mite.

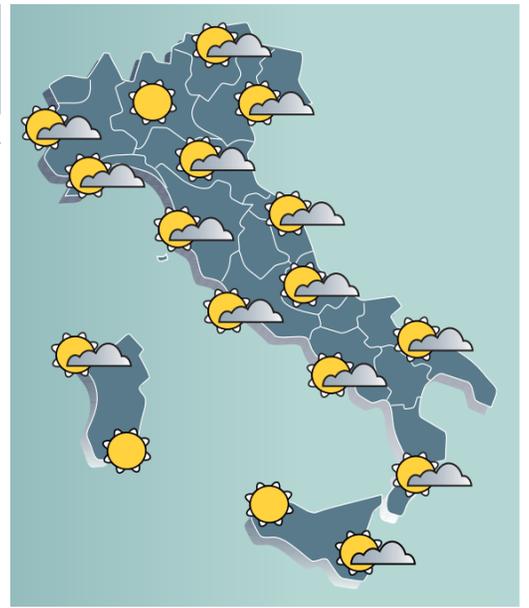
SUD: tempo stabile e con ampio soleggiamento salvo locali temporali sul Nord della Calabria.

Domani

NORD: più nubi sui settori a Nord del Po e rovesci sparsi sulle Alpi. Sole prevalente altrove.

CENTRO: persiste il tempo asciutto e in prevalenza soleggiato ovunque. Caldo estivo nella norma.

SUD: bel tempo con tanto sole su tutti i settori salvo poche nubi sparse. Clima gradevole estivo.



RAI 1

21.20: Sei giorni, sette notti
Film con H. Ford.
Lo scontro pilota Quinn un giorno incontra Robin, redattrice di una rivista.

RAI 2

21.05: XXX Giochi Olimpici Londra 2012
Sport. Si assegna la medaglia d'oro di basket femminile tra USA e Francia.

RAI 3

21.05: Agente 007 - Mai dire mai
Serie TV con S. Connery.
L'agente 007 deve combattere la terribile organizzazione Spectre.

RETE 4

21.12: The mentalist
Serie TV con S. Baker.
In California viene ritrovato da una cercatrice d'oro un uomo morto assassinato.

CANALE 5

21.20: Ciao Darwin 5 - L'anello mancante
Show con P. Bonolis.
Rivediamo le più belle puntate.

ITALIA 1

21.10: Il mondo perduto: Jurassic Park
Film con J. Goldblum. I dinosauri del "Jurassic Park" fuggiti seminando il panico.

LA 7

21.10: Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R)
Documentario con G. Mauro-M. Tozzi.
Scopriremo i misteri del nostro pianeta.

- 07.00 **Tg 1.** Informazione
- 07.05 **Overland 9.** Documentario
- 08.00 **Tg 1.** Informazione
- 08.20 **La piccola moschea nella prateria.** Sit Com
- 09.00 **TG 1.** Informazione
- 09.10 **Pongo & Peggy.** Rubrica
- 10.05 **TG1 - L.I.S.** Informazione
- 10.25 **La casa del guardaboschi.** Serie TV
- 11.10 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 12.00 **La prova del cuoco.** Show
- 13.30 **TG 1.** Informazione
- 13.45 **Supercoppa italiana: Juventus - Napoli.** Sport
- 16.25 **Linea Blu.** Documentario
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Religione
- 17.45 **Homicide Hills - Un Commissario in campagna.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Show
- 20.00 **TG 1.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.35 **Techetechetè.** Rubrica
- 21.20 **Sei giorni, sette notti.** Film Commedia. (1998) Regia di Ivan Reitman. Con Harrison Ford.
- 23.20 **Speciale per me Souvenir.** Show.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.05 **Cinematografo Estate.** Attualità
- 02.05 **La giusta distanza.** Film Drammatico. (2007) Regia di Carlo Mazzacurati. Con Giovanni Capovilla, Ahmed Haflene, Valentina Lodovini.

- 06.30 **Rai Educational - Real School.** Documentario
- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.50 **Elephant Princess.** Serie TV
- 09.55 **Rai Sport - Olimpiadi Londra 2012.** Sport
- 10.00 **Gare Live.** Sport
- 10.56 **TG Olimpico.** Informazione
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Rai Sport - Olimpiadi Londra 2012.** Sport
- 13.51 **Gare Live.** Sport
- 13.52 **TG Olimpico.** Informazione
- 16.00 **Tg2.** Informazione
- 18.00 **TG2 - L.I.S.** Informazione
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **XXX Giochi Olimpici Londra 2012.** Sport
- 21.06 **Gare Live.** Sport
- 23.30 **TG 2.** Informazione
- 23.40 **Estrazioni del lotto.** Gioco
- 23.45 **Buonanotte Londra.** Rubrica.
- 01.15 **TG 2 - Dossier.** Informazione
- 02.00 **TG 2 Storie - I racconti della settimana.** Rubrica

- 08.00 **Rai Educational Istituzioni.** Informazione
- 08.50 **Rai Educational - Cult Book.** Reportage
- 09.05 **Mini Ritratti.** Rubrica
- 09.35 **Zum zum zum.** Film Musical. (1969) Regia di Bruno Corbucci. Con Little Tony.
- 11.10 **Agente Pepper.** Serie TV
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.10 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.25 **TGR L'Italia de Il Settimanale.** Informazione
- 12.45 **Timbuctu: I viaggi di Davide.** Rubrica
- 13.10 **14° Distretto.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.** Film Drammatico. (1961) Regia di Stanley Kramer. Con Spencer Tracy.
- 15.10 **Vincitori e vinti.** Film Drammatico. (1961) Regia di Stanley Kramer. Con Spencer Tracy.
- 16.40 **A spasso con Daisy.** Film Commedia. (1989) Regia di Bruce Beresford. Con Jessica Tandy.
- 18.15 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 19.00 **Tg3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob the Bestial.** Rubrica
- 20.15 **Un caso per due.** Serie TV
- 21.05 **Agente 007 - Mai dire mai.** Film Spionaggio. (1983) Regia di Irvin Kershner. Con Sean Connery, Edward Fox, Pamela Salem.
- 23.20 **Tg3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.40 **Sirene.** Rubrica
- 00.30 **Tg3.** Informazione
- 00.40 **TG3 - Salute informate.** Informazione
- 00.55 **Tg3 - Sabato Notte.** Informazione

- 06.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 07.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 08.05 **Gsg9 - Squadra d'assalto.** Serie TV
- 08.57 **Gsg9 - Squadra d'assalto.** Serie TV
- 09.50 **Monk.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.55 **Meteo.** Informazione
- 12.00 **Pacific blue I.** Serie TV
- 12.55 **Distretto di Polizia III.** Serie TV
- 13.50 **Suor Therese.** Serie TV
- 15.40 **Lie to me.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.** Informazione
- 19.35 **Colombo.** Serie TV
- 21.12 **The mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.05 **The closer.** Serie TV
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 03.10 **Ciao marziano.** Film Commedia. (1980) Regia di Pier Francesco Pingitore. Con Pippo Franco, Silvia Dionisio, Isabella Biagini.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.56 **Aspettando Dallas.** Show
- 09.00 **Circle of life.** Serie TV
- 10.21 **I Cesaroni.** Serie TV
- 11.00 **I Cesaroni.** Serie TV
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Belli dentro.** Sit Com
- 14.10 **Non smettere di sognare.** Serie TV
- 16.15 **Benedetti dal signore.** Serie TV
- 18.35 **La ruota della fortuna.** Show. Conduce Enrico Papi.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
- 21.20 **Ciao Darwin 5 - L'anello mancante.** Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti.
- 00.15 **Avvocati a New York.** Serie TV
- 01.15 **Rubicon.** Serie TV
- 02.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.45 **Meteo 5.** Informazione
- 02.46 **Veline.** Show
- 03.35 **Uno zoo in famiglia.** Film Commedia. (2005) Regia di Sheree Folkson. Con Eugene Simon.

- 07.00 **Mowgli - Il ragazzo della giungla.** Serie TV
- 07.40 **Cartoni Animati**
- 11.05 **Pagemaster - L'avventura meravigliosa.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Johnston. M. Hunt. Con Macaulay Culkin.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Studio sport.** Informazione
- 13.40 **\$\$ my dad says.** Serie TV
- 14.10 **La piccola principessa.** Film Commedia. (1995) Regia di Alfonso Cuarón. Con Liesel Matthews.
- 16.05 **Piccolo grande amore.** Film Commedia. (1993) Regia di Carlo Vanzina. Con Barbara Snellenburg.
- 18.00 **Le cose che amo di te.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Bugs Bunny.** Cartoni Animati
- 19.20 **Mr. Crocodile Dundee 3.** Film Commedia. (2000) Regia di Simon Wincer. Con Paul Hogan.
- 20.17 **Tgcom.** Informazione
- 21.10 **Il mondo perduto: Jurassic Park.** Film Avventura. (1997) Regia di Steven Spielberg. Con Jeff Goldblum, Vince Vaughn, Julianne Moore.
- 23.50 **Porky's III - La rivincita.** Film Commedia. (1985) Regia di James Komack. Con Dan Monahan, Wyatt Knight, Tony Ganos.
- 00.47 **Tgcom.** Informazione
- 01.45 **PokerMania.** Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2012.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Messico in fiamme.** Film Storico. (1981) Regia di Sergej Fyodorovich Bondarchuk. Con Franco Nero.
- 10.30 **That's Italia (R).** Reportage
- 11.30 **Dr. Creator - Specialista in miracoli.** Film Dramma romantico. (2000) Regia di Ivan Passer. Con Peter O'Toole.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Noi siamo angeli.** Serie TV
- 16.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.10 **Regina di spade.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Cash Taxi.** Game Show
- 21.10 **Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R).** Documentario
- 23.10 **Z-Men.** Film Azione. (1982) Regia di Tim Burstall. Con John Phillip Law, Mel Gibson, Sam Neil, Chris Haywood, Sylvia Chang, O Ti.
- 01.00 **Tg La7.** Informazione
- 01.05 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Baciato dalla fortuna.** Film Commedia. (2011) Regia di P. Costella. Con V. Salemmme A. Argento.
 - 22.50 **Mean Girls 2.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Mayron. Con M. Martin D. Lamkin.
 - 00.35 **Collateral.** Film Thriller. (2004) Regia di M. Mann. Con T. Cruise J. Foxx.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti.** Film Avventura. (2002) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas C. Gugino.
 - 22.45 **La fortezza nascosta.** Film Avventura. (2001) Regia di R. Cantin. Con M. Dupuis R. Gaudette-Loiseau.
 - 00.30 **Teen Spirit - Un ballo per il paradiso.** Film. (2011) Regia di G. Junger. Con C. Scerbo.

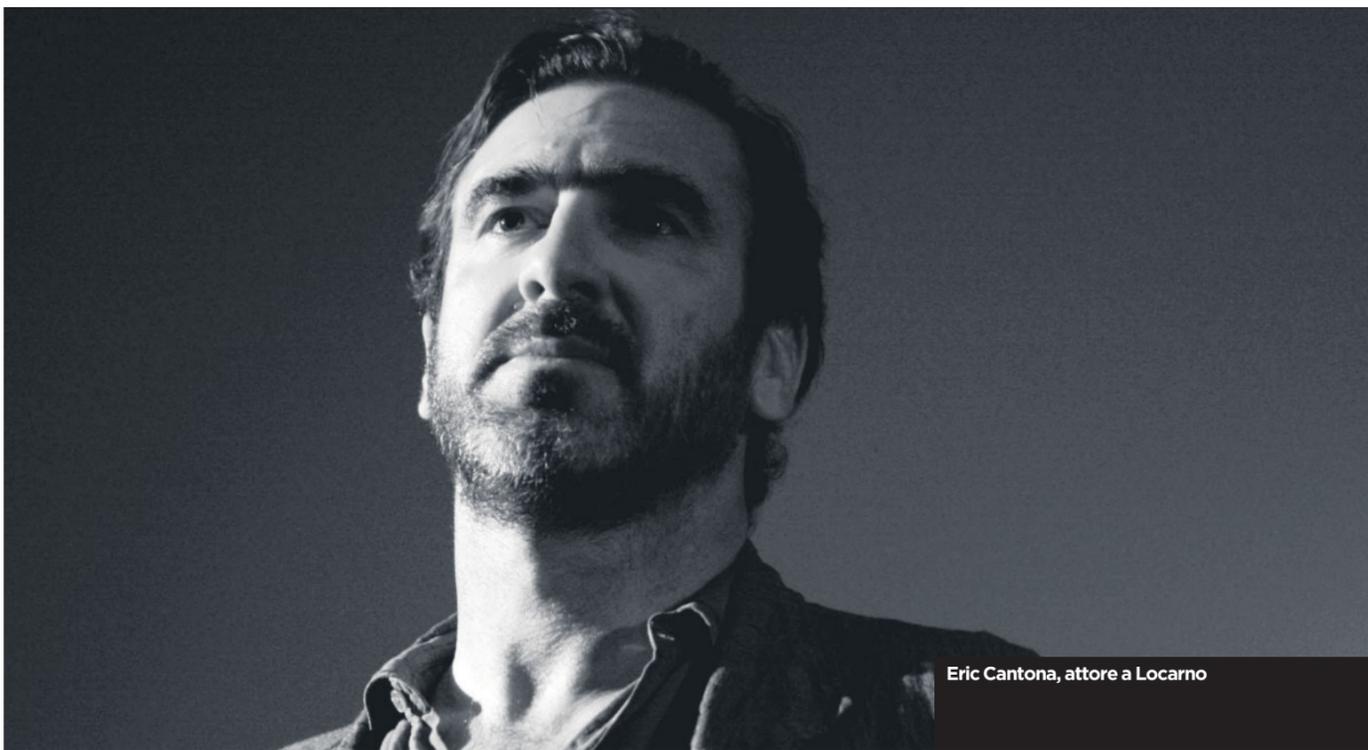
- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Matrimonio in famiglia.** Film Commedia. (2010) Regia di R. Famuyiwa. Con F. Whitaker A. Ferrera.
 - 22.50 **Beautiful Girls.** Film Drammatico. (1996) Regia di T. Demme. Con M. Dillon N. Portman.
 - 00.50 **La vita facile.** Film Drammatico. (2011) Regia di L. Pellegrini. Con S. Accorsi P. Favino.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Young Justice.** Serie TV
 - 20.00 **Ninjago.** Serie TV
 - 20.25 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Addattamento Estremo.** Documentario
 - 19.00 **American Guns.** Documentario
 - 20.00 **Sons of Guns.** Documentario
 - 21.00 **Come è fatto: Sport Edition.** Documentario
 - 22.00 **James Cracknell: l'uomo d'acciaio.** Documentario
 - 23.00 **Walking the Amazon.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Deejay Music Club.** Musica
 - 20.00 **Shuffolato 2.0.** Rubrica
 - 21.00 **Jack on tour 2.** Reportage
 - 22.00 **Iconoclasts.** Reportage
 - 23.00 **DVJ.** Musica
 - 01.00 **Deejay Night.** Musica
 - 06.30 **Coffee & Deejay Weekend.** Musica

- MTV**
- 18.30 **Teen Crips.** Show.
 - 19.20 **I Soliti Idiotti.** Show.
 - 20.20 **Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas.** Serie TV
 - 21.10 **Guida galattica per uomini veri.** Show.
 - 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiotti.** Show. Conduce Rob Dyrdek.



Eric Cantona, attore a Locarno

Donne, sesso e Cantona

Avventura cinematografica con il pornoregista Hpg

L'ex campione a Locarno coprotagonista insieme alla moglie de «I movimenti del bacino»: È un film sulle infermità e sugli animali

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

ORANGHI IN POSE BUFFE, ARTI MARZIALI, SCENE DI SESSO AI LIMITI DEL PORNO, UN «TRANS» EXTRA-LARGE, LA SUR-REALE MANIA DEL PROTAGONISTA (NONCHÉ REGISTA DEL FILM) HERVÉ PIERRE GUSTAVE DI SCATENARE LE SUE FRUSTRAZIONI IN UNA SORTA DI FRENETICO TIP-TAP, CON L'AGGIUNTA DI UN ERIC CANTONA SOPRA LE RIGHE. Sono questi gli ingredienti del bizzarro *Le Mouvements du bassin* («I movimenti del bacino»), secondo film di finzione di Hpg, (già autore di 25 film pornografici), proposto al Festival del Film di Locarno nella sezione Cineasti del Presente.

Oltre che dal regista-protagonista il film francese è stato accompagnato a Locarno anche da Cantona, sua moglie Rachida Brakni e Joana Preiss,

tutti entusiasti dell'avventura da «cinema di guerriglia» proposta e realizzata da Hpg. «Ho girato più di 6000 scene di sesso in 25 film "sul divano" - commenta con ironia Hpg -. Desideravo fare un film con Cantona, ma lui non fa il porno, così mi sono deciso a scrivere la storia di questo lungometraggio che in maniera tragicomica racconta il fallimento senza appello della virilità e il trionfo della femminilità. Se ho mai avuto dei modelli? Direi: un po' di Godard, Cassavetes e, naturalmente, Kubrick. Morale, questo è un film di merda».

All'elogio della determinazione della donna dà carne e sangue Rachida Brakni, seconda moglie dell'ex campione del Manchester United, nel ruolo di una giovane disinibita, disposta a tutto pur di restare incinta e diventare madre. Nel film Rachida e Cantona non si incrociano mai sul set, recitano in scene separate, secondo il taglio collettivo del racconto di Hpg.

«Quando marito e moglie fanno lo stesso mestiere - osserva Eric Cantona - è una cosa bella se fra i due c'è dialogo, perché possono scambiarsi delle opinioni e aiutarsi. Questo vale per qualsiasi mestiere facciano, persino se sono contabili, figuriamoci in un lavoro come il cinema che ha a che fare con l'arte».

«Il mio personaggio è un esaltato con forte tendenza alla dittatura, nel lavoro e nel privato - aggiunge l'attore francese, al suo 16mo film -. È un tipo arrogante ma alla fine è decisamente fragile. Il bello del mestiere dell'attore è proprio di potersi confrontare con personaggi di ogni tipo, a volte somiglianti a noi, a volte lontanissimi da noi».

Il personaggio di Cantona è il boss dei sorveglianti di una «banca del seme», e come seconda attività fa lo sfruttatore di una moglie «trans», una sorta di Platinette con la erre moscia. Il famoso centravanti, eletto dai tifosi dello «United», nel 2001, «calciatore del secolo», si cimenta in una recitazione «brechtiana», che rende odioso quanto ridicolo il suo Mackie Messer della periferia di Nantes. «È un film su vari tipi di infermità - spiega Cantona -, quella che interpreto è un'infermità che impedisce al personaggio di avere relazioni e confronti spontanei. E questo rende la sua vita un inferno. È anche un film sugli animali». Il più bell'animale dopo l'uomo? «La iena».

Eric Cantona ha anche commentato il documentario da lui coprodotto, *Les Rebelles du foot* (I ribelli del calcio), presentato recentemente al Festival di Sarajevo. «Racconta la vita di 5 calciatori "esemplari" per le loro lotte fuori dal campo: l'ivoriano Didier Drogba, il cileno Carlos Caszely, l'algerino Rachid Mekhloufi, il brasiliano Sócrates e il bosniaco Pedrag Pasic». Drogba, nel 2004, si impegnò contro la guerra civile in Costa D'Avorio, Caszely, sfidò la dittatura di Pinochet appoggiando i movimenti di opposizione per il referendum del 1988 che spazzò via il regime, Mekhloufi durante la guerra in Algeria, lasciò clandestinamente la Francia per ricomparire con la maglia del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, Socrates, che era anche medico, con il motto «Vincere o perdere, ma sempre con democrazia»; Pasic, durante i bombardamenti del 1990, a Sarajevo, fondò una scuola di calcio multietnica.

«Per me, quei cinque sono degli eroi. Malgrado fossero dei calciatori famosi, hanno messo in pericolo i loro privilegi e la loro sopravvivenza per difendere dei valori che uniscono i popoli. Sono orgoglioso di aver coprodotto questo documentario e spero che venga mostrato ai bambini, nelle scuole, per far crescere la loro visione delle cose».

Il sound dell'estate è quello dei Vadoinmessico

Un quintetto delle meraviglie con i romani Poti e Marrosu, il messicano Garza, l'austriaco Miksch e l'inglese White

ARIEL BERTOLDO
ariel.bertoldo@gmail.com

TRA LE NOVITÀ DISCOGRAFICHE PIÙ ORIGINALI ED INTERESSANTI DI QUESTA PRIMAVERA-ESTATE CI SONO SENZ'ALTRO I VADOINMESSICO, giovane quintetto euro/americano (Giorgio Poti, voce e chitarra acustica, e Alessandro Marrosu, basso, arrivano da Roma; messicano il tastierista, Salvador Garza; austriaco Stefan Miksch, banjo e chitarra elettrica; inglese il batterista, Joe White) di base a Londra, al promettente debutto con *Archaeology Of The Future* (Outcaste/Pias). Punto di forza della band è l'ingegnosa, riuscitissima miscelazione di materiale sonoro appartenente a differenti culture musicali, componente essen-

ziale della narrazione esotica dei Vadoinmessico: suadenti melodie di provenienza mediterranea si trovano così a naufragare in territori stranieri, plasmandosi con il folk psichedelico inglese di Marc Bolan/Tyrannosaurus Rex, con il ritmo rock percussivo dei brasiliani Os Mutantes, per poi addolcirsi attraverso echi di litanie popolari sud-americane (è il caso della Cumbia colombiana o delle *Rancheras* messicane interpretate dall'indimenticabile Chavela Vargas) arricchite dalle eccentricità di un Tom Waits, dalle architetture ondivaghe del free jazz o dalle bizzarre indie-rock degli americani Animal Collective e Vampire Weekend.

Una tavolozza sfavillante di colori: le varie influenze musicali, tuttavia, potenzialmente ingom-

branti, vengono perfettamente assimilate ed interiorizzate da un gruppo che non si limita mai alla pallida imitazione, al calco stilistico, preferendo a tutto questo un'abile, personalissima sintesi tra innovativa canzone pop e tradizionale world music. Sulle ali di queste intuizioni, il canto ipnotico di Giorgio Poti può facilmente amalgamarsi all'accompagnamento musicale: chitarra acustica arpeggiata, banjo, sprazzi di elettronica sempre misurati ed efficaci, e soprattutto un tappeto ritmico/percussivo allegro e contagioso, autentica cifra stilistica dei Vadoinmessico, ad intarsiare i brani più riusciti. Una lunga e fruttuosa gavetta, su e giù dai migliori locali londinesi, ha fatto il resto, aprendo alla band le porte dei migliori festival internazionali, dallo statunitense «South By Southwest» al britannico «Womad», leggendaria kermesse live organizzata da Peter Gabriel.

Anche dalle nostre parti (complici una serie di applauditissimi concerti ed il sostegno incondizionato di alcune radio e periodici di settore) il sound del gruppo ha trovato una sponda, il che ci rende doppiamente soddisfatti: in primo luogo per la bontà della proposta musicale, in tempi così aridi per il mercato; infine per il piacere di sostenere validi musicisti italiani che, finalmente, riescono a far breccia imponendosi anche e soprattutto all'estero.

IN BREVE

HEBEI, CINA

Per la pioggia crollano 36 metri di Muraglia

● Le piogge torrenziali che da diversi giorni stanno flagellando il nord della Cina hanno causato il crollo di un tratto di 36 metri della Grande Muraglia nella provincia di Hebei, che circonda la municipalità di Pechino. La parte colpita - che già versava in cattive condizioni a causa dell'erosione - è quella della prefettura di Dajingmen, nella località di Zhangjiakou, costruita durante la dinastia Ming.

MADONNA IN RUSSIA

Polemiche per l'appello pro-gay della popstar

● Madonna lascia la Russia con uno strascico di polemiche e forse anche un conto da pagare: un'ammenda che, secondo gli autori di una legge che sanziona la «propaganda dell'omosessualità e della pedofilia», la star americana dovrebbe essere condannata a pagare, per il suo appello pro-gay lanciato ieri l'altro a Pietroburgo consegnando braccialetti rosa in nome della tolleranza.

BECK: CANZONI DA LEGGERE

Il nuovo disco è soltanto lo spartito

● La provocazione ironica e artistica del musicista americano: Beck ha scelto di pubblicare il suo ultimo album soltanto come partitura. «Song Reader» (edito da McSweeney's) consiste in 20 libretti di canzoni con testi e note per diversi strumenti. «Portarli in vita dipende da voi», ha suggerito Beck. L'album, verrà presentato in una scatola contenente illustrazioni di una dozzina di artisti. In Inghilterra uscirà a dicembre.

PITT E JOLIE OGGI SPOSI?

La coppia celebrerà il matrimonio in Francia

● La data più probabile per il fatidico sì è il 18 agosto. Almeno a dar retta al «Var Matin», quotidiano di Correns, paesino di 800 anime vicino al Castello di Miraval, dove dovrebbero svolgersi le nozze. Il tabloid inglese «The Sun» scrive che sarebbero già arrivati molti ospiti e che ufficialmente la festa è dedicata ai 50 anni di matrimonio dei genitori di Brad Pitt. Gli abitanti di Correns però pensano che l'evento sarà tra una settimana, finita la fiera del paese



Il gruppo «misto» Vadoinmessico

Tutto come previsto Dieci mesi a Conte Juve: lo sosteniamo

**Condanna effettiva
Oggi a Pechino il
tecnico non potrà
sedere in panchina
per la Supercoppa**

SIMONE DI STEFANO
ROMA

NESSUN PROSCIOLTO DAL FILONE CREMONESE, 8 ASSOLUZIONI SU 15 PER QUELLO BARESE. STONA LA DIFFERENZA DI QUALITÀ DEI PENITENTI. Il pm federale Stefano Palazzi crede a tutti compreso Andrea Masiello, ma il peso ponderato dei pentiti si nota dalle sentenze pubblicate ieri dalla Commissione Disciplinare. Per i giudici, Carobbio è credibile, Masiello no. Paga per questo Antonio Conte, con 10 mesi di squalifica (due in meno ne prende il suo vice Angelo Alessio) per due omesse denunce.

Da ieri la condanna è effettiva e Conte oggi a Pechino non potrà sedere in panchina per la Supercoppa contro il Napoli (diretta tv su Rai alle 14 italiane). Ci saranno invece Bonucci e Pepe prosciolti: «Soddisfazione per l'assoluzione di Bonucci e Pepe - recita la nota del club bianconero - pieno sostegno ad Antonio Conte e Angelo Alessio». Da Pechino, Buffon è sicuro: «La voglia di combattere fa parte del dna di Conte». Mentre il ds Marotta conferma: «Mai pensato di cambiare allenatore. Siamo convinti della sua estraneità ai fatti, ci auguriamo possa emergere la sua innocenza». Per l'appello ha affilato le armi il tecnico, che nel suo pool di legali ha aggiunto anche Giulia Bongiorno. Dovranno scardinare un dispositivo le cui motivazioni non sembrano così devastanti. Per le due gare contestate a Conte (AlbinoLef-Siena e Novara-Siena), i giudici spiegano che «ai fini della qualificazione della fattispecie, Conte deve essere chiamato a rispondere di omessa denuncia, in quanto agli atti è stata raggiunta solo la prova che fosse a conoscenza della combine e non che vi abbia preso parte».

Resta solo quel dubbio «pro reo» che ha condotto Palazzi a pensare alla pena più soft. Per il resto, la Disciplinare adotta un metro di giudizio in (quasi) tutti i casi omogeneo. Emblematico il caso di Mavillo Gheller (all'epoca al Novara), che alla fine non giocò andando in tribuna e per questo non risulta per i giudici attivo nella combine: per lui omessa denuncia. Lo stesso dunque vale per il tecnico, perché se «Conte sapeva» come dice Carobbio, per la Disciplinare non partecipa all'illecito ma si limita a comunicarlo ai giocatori nella riunione tecnica. È stato Carobbio a «siglare» l'accordo, e l'unico cavillo che avrebbe potuto innescare l'illecito per il tecnico sarebbe potuta essere la sostituzione nei minuti finali di due attaccanti (Calaiò e Caputo) con altri due attaccanti (Mastrorunzio e Larrondo), anche se gli avvocati l'hanno

abbattuta in arringa e le motivazioni di ieri non ne parlano. A Palazzi sta bene, ma sono i fatti di Bari a non farlo dormire.

Una Caporetto giuridica, che in procura non hanno preso affatto bene. Il giochetto lo hanno capito gli avvocati leggendo le carte della procura di Bari (per una volta il penale fa prima dello sport e queste sono le conseguenze), che descrivono Masiello come un pittore di menzogne: «Non è credibile». Ma Palazzi, attenendosi ai dettami del fare in fretta abetiano, ha cavalcato l'onda del deferimento, portando tutti a processo. O la va o la spacca, d'altronde se valeva per Carobbio e Gervasoni, anche se ti chiama in causa Masiello. E invece la maggioranza l'ha giocata fino in fondo per il proscioglimento: Bonucci, Pepe, Portanova, Di Vaio, Salvatore Masiello, Nicola Belmonte e Daniele Padelli, tutti hanno rifiutato di scendere a compromessi con la procura federale, tutti da ieri prosciolti dall'illecito, a parte la derubricazione di Portanova e Belmonte in omessa denuncia.

Ma certo non grazie alla collaborazione di Masiello, che per le «bufale» passate alla procura ha strappato un conveniente patteggiamento a 2 anni e mezzo di squalifica a fronte di una radiazione già scritta. Escono con le ossa rotte invece Grosseto e Lecce (per entrambe confermate la richiesta di retrocessione in Lega Pro) mentre non ci sta Stefano Guberti, l'unico pesce a pagare il presunto abboccamento con Masiello prima di Bari-Samp. Si sente tradito: «Patteggiando la Sampdoria mi ha tradito, ero sicuro del proscioglimento: è tutto assurdo. Mi sono posto tante domande: come è possibile che tutti i giocatori tirati in ballo da Masiello siano prosciolti e l'unico che viene condannato è Guberti?».

La domanda la porrà ai giudici della Corte di Giustizia, che il prossimo 20 agosto apriranno i lavori di un secondo grado rovente ma ormai svuotato di contenuti.



Antonio Conte FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA



In questa immagine di repertorio Rossi osserva la sua Yamaha FOTO DI ALBERTO ESTEVEZ/ANSA EPA

Un amore mai sbocciato

Rossi lascia la Ducati Sarà il secondo in Yamaha

**Ieri l'annuncio ufficiale
Il Dottore torna con la casa
nipponica e sarà il pilota
numero due dietro
allo spagnolo Lorenzo**

NICOLA LUCI
ROMA

QUANDO UN AMORE FINISCE FA SEMPRE MALE. MA DA TEMPO ORMAI VALENTINO ROSSI E LA DUCATI VIVEVANO DA SEPARATI IN CASA. L'atto di ieri, l'annuncio dell'addio, non sorprende ma comunque fa notizia. Il campione di Tavullia torna all'antico a quella Yamaha che ne ha fatto grande il mito. Il nove volte campione del mondo non ha ripetuto il miracolo che nel 2004 gli era riuscito proprio con la moto con i tre diapason. La capricciosa e bizzarra Desmosedici ha avuto un solo vero «amante», l'australiano Casey Stoner, l'unico in grado di portarla in alto, al titolo iridato nel 2007. Poi, più niente.

Rossi e la Ducati, nonostante la voglia di far bene, non hanno mai fatto squadra, mentre con la Yamaha fu amore vero. In sei stagioni, dal 2004 al 2010, infatti, il pesarese e la giapponese hanno scritto la storia: 46 vittorie e quattro titoli mondiali (2004, 2005, 2008 e 2009). Con la Ducati sono arrivati due podi, sempre e solo in Francia con il bagnato, e tante delusioni. Rossi, dunque, ha scelto di tornare lì dove ha avuto le soddisfazioni migliori, anche se non è mai una sicurezza ripercorrere i propri passi. Dal celebrato matrimonio del secolo con la Ducati alla «minestra riscaldata» con la Yamaha, forse si tratta di un'impresa disperata, ma comunque necessaria. Dopo due anni di disastri con la rossa, la carriera di Rossi deve tornare a essere quella che è sempre stata: ricca di successi, trionfi, titoli iridati.

...
**Con la rossa il nove volte
campione del mondo
non ha ripetuto il miracolo
che compì nel 2004**

Ma stavolta non sarà così facile come nel recente passato. Nel box della casa nipponica, Rossi ritroverà Jorge Lorenzo. Il maiorchino, che in MotoGp è cresciuto all'ombra del «Dottore», prendendone il posto dopo il 2010, è maturato tanto. Oggi è il leader della MotoGp, con 285 punti iridati è primo nella classifica davanti a Casey Stoner (lontanissimo con 182 punti) e vanta un ruolino di marcia impressionante, con cinque vittorie e tre secondi posti (ma c'è anche una caduta, quella in Olanda, causata da un errore di Bautista). Rossi, quindi, stavolta sarà gregario e dovrà ricominciare da garzone nella stessa bottega dove di fatto comandava lui. Paradossi della vita, scherzi del destino.

Ma il carattere di Valentino è abbastanza forte per vincere almeno questa di sfida, mentre quella della Ducati è ormai definitivamente persa, ma non per sua esclusiva responsabilità. Quello che nessuno ha mai messo in discussione è il valore di Valentino: con la 'rossa però non ha funzionato l'insieme, cosa che in Yamaha non è invece mai accaduta. Sin dal suo arrivo nel 2004 alla casa nipponica, Rossi è diventato subito un riferimento, soprattutto dell'allora capo del reparto corse, Masao Furusawa, che oggi però è in pensione. In questo momento, dunque, la sola cosa che il Dottore dovrebbe conoscere in Yamaha è la moto, quella M1 che, nonostante il cambio di cilindrata (da 800 a mille), non è poi cambiata molto da come era stata lasciata due anni fa. Tutto il resto sarà una sfida, dalla convivenza nell'ombra di Lorenzo - che sarà la prima guida questa volta - al fatto di dover ritrovare la velocità di un tempo, persa per forza, in due anni di tribolazioni con la Ducati.

L'arrivo di Valentino in Yamaha rappresenta, infine, l'antidoto alla perdita di fascino del motociclismo sportivo, dopo i due anni di oblio del fenomeno di Tavullia. Da quando Rossi ha scelto la Ducati, infatti, gli ascolti in tv sono precipitati, così come le vendite delle maximoto, già affossate dalla crisi, che hanno subito un'ulteriore flessione. Rossi, quindi, non avrà solo gli occhi puntati addosso il prossimo 13 e 14 novembre, nei primi test sulla pista di Valencia, per verificare la bontà della propria scelta; ma in quella occasione si tasterà anche il polso di un intero settore che dipende ancora molto dalle gesta di un campione vero come Valentino Rossi.

CHAMPIONS ED EUROPA LEAGUE

Sorteggio benevolo per Udinese, Inter e Lazio

Sarà lo Sporting Braga l'avversario dell'Udinese nel preliminare di Champions League che si svolgerà il 21-22 agosto (gare di andata) e 28-29 agosto (ritorno). La gara di andata si giocherà in Portogallo, il ritorno ad Udine. «Sarà dura, e per certi versi, secondo me, ancora più difficile dello scorso anno». Questo il commento dell'allenatore dell'Udinese, Francesco Guidolin. «Le cinque squadre che componevano il lotto delle teste di serie - ha aggiunto - si equivalevano più o meno come valore. I playoff di Champions League sono duri, non esiste più la situazione

di una volta». Sono i romeni del Vaslui gli avversari dell'Inter nel turno preliminare dell'Europa League, che si giocherà il 23 e il 30 agosto. Mentre saranno gli sloveni del Mura gli avversari della Lazio nel turno preliminare dell'Europa League, che si giocherà il 23 e il 30 agosto. La formazione slovena ha iniziato la propria corsa europea di quest'anno dal primissimo turno preliminare, eliminando l'FK Baku (0-0 esterno all'andata e 2-0 casalingo al ritorno), poi il Cskia Sofia (0-0 in casa all'andata, 1-1 nel ritorno a Sofia) ed infine l'Arsenal Kiev.

L'ISTRUZIONE NON HA PREZZO: HA UNO SCONTO ECCEZIONALE.



Sull'istruzione si costruisce il futuro, per questo difendere il diritto allo studio, per noi è più che scontato. Prenota i libri di testo nei nostri punti vendita, riceverai uno **sconto del 15% sul prezzo di copertina.**

Prenotali anche online www.conad.it

E. LECLERC 

L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA